

STORIA ECONOMICA

ANNO XXII (2019) - n. 1



Edizioni Scientifiche Italiane

Direttore responsabile: LUIGI DE MATTEO

Comitato di Direzione: ANDREA CAFARELLI, GIOVANNI CECCARELLI, DANIELA CICCOLELLA, ALIDA CLEMENTE, FRANCESCO DANDOLO, LUIGI DE MATTEO, GIOVANNI FARESE, ANDREA GIUNTINI, ALBERTO GUENZI, AMEDEO LEPORE, STEFANO MAGAGNOLI, GIUSEPPE MORICOLA, ANGELA ORLANDI, PAOLO PECORARI, GIAN LUCA PODESTÀ, MARIO RIZZO, GAETANO SABATINI

La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.

Comitato scientifico: Frediano Bof (Università di Udine), Giorgio Borelli (Università di Verona), Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Francesco D'Esposito (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), Marco Doria (Università di Genova), Giulio Fenicia (Università di Bari Aldo Moro), Luciana Frangioni (Università di Campobasso), Paolo Frascani (Università di Napoli "L'Orientale"), Maurizio Gangemi (Università di Bari Aldo Moro), Germano Maifreda (Università di Milano), Daniela Manetti (Università di Pisa), Paola Massa (Università di Genova), Giampiero Nigro (Università di Firenze), Nicola Ostuni (Università Magna Graecia di Catanzaro), Paola Pierucci (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), Giovanni Vigo (Università di Pavia), Giovanni Zalin (Università di Verona)

Storia economica effettua il referaggio anonimo e indipendente.

Direzione: Luigi De Matteo, *e-mail:* ldematteo@alice.it.

Redazione: Storia economica c/o Daniela Ciccolella, CNR-ISSM, Via Cardinale Guglielmo Sanfelice 8, 80134 Napoli; *e-mail:* ciccolella@issm.cnr.it.

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Amministrazione: Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: www.edizioniesi.it; *e-mail:* periodici@edizioniesi.it

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23 giugno 1998.

Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6 ottobre 1978

SOMMARIO

ANNO XXII (2019) - n. 1

ARTICOLI E RICERCHE

- MARIA PAOLA ZANOBONI, *Lana, berretti e mercanti inglesi nella Milano sforzesca* p. 5
- FRANCESCO AMMANNATI, *Intermediari del lavoro nell'Arte della lana in Toscana tra basso medioevo e prima età moderna* » 69
- FRANCO SABA, *Commercio e banca nell'Europa del XVII secolo. La corrispondenza delle Compagnie di Ascanio Saminati conservate nell'Archivio Saminati Pazzi depositato presso l'Università Bocconi* » 93
- LUCIANO MAFFI, *Banca e finanza a Genova. La ditta Parodi dall'Unità alla crisi degli anni Novanta* » 139
- FREDIANO BOF, *Crisi e salvataggio della gelsicoltura italiana: Berlese e la lotta biologica nel primo quindicennio del '900* » 181

RECENSIONI E SCHEDE

- Il Libro discepoli e pigione del tintore Giunta di Nardo Rucellai (Firenze 1341-46)*, Edizione critica e introduzione storica a cura di Mathieu Harsch, Prefazione di Franco Franceschi, Nota linguistica di Roberta Cella, Edizioni della Normale, Pisa 2018 (M.P. Zanoboni) » 219
- G.P.G. SCHARF, *Statuti medievali di comunità urbane, rurali e montane. Esperienze in Lombardia e in Toscana*, con introduzione di Mario Ascheri, Aracne Editrice, Roma 2019 (M.P. Zanoboni) » 220

ARTICOLI E RICERCHE

LANA, BERRETTI E MERCANTI INGLESII NELLA MILANO SFORZESCA* **

Basandosi sulla documentazione notarile, il saggio analizza il trend della manifattura laniera milanese del secondo '400. Ne emerge un incremento globale della produzione – in particolare per gli articoli di lusso (saie e berretti) confezionati con lana inglese – negli ultimi tre decenni del secolo e all'inizio del successivo, dopo alcuni anni di difficoltà. La ripresa scaturì da diversi fattori concomitanti: la politica sforzesca volta a sostenere le produzioni di lusso; l'incremento della domanda di tessuti di lusso milanesi da parte della corte pontificia; il ruolo strategico della colonia di mercanti inglesi a Milano, importatori di materia prima ed esportatori di berretti a maglia tinti in grana. Tali mercanti erano collegati a uomini d'affari fiorentini e genovesi, e avevano interessi commerciali anche a Firenze.

Manifattura laniera, Ducato di Milano, mercanti inglesi, manifattura tessile, prodotti di lusso

Analyzing the notary documentation, this paper shows the trend of wool industry in Milan in the second half of the 15th century. The result is a global increase in production particularly for luxury items (saies and caps) packaged with English wool in the last three decades of the century and at the beginning of the next, after some years of difficulties. The recovery arose from several concomitant factors: the policy of the Sforza to support luxury production; the increase in papal court demand for Milanese luxury goods; the strategic role of the group of English merchants in Milan, importers of raw material and exporters of knitted caps dyed with cochineal, linked in turn to Florentine and Genoese businessmen, and with business interests in Florence as well.

Wool industry, Milan under Visconti and Sforza, English merchant, textile industry, luxury goods

* Questo articolo, che tanto abbiamo discusso insieme, è dedicato alla mia mamma, che non smetterò mai di piangere.

** Nel testo si farà frequente riferimento al ducato d'oro milanese, il cui valore oscillava tra i 64 soldi (ovvero poco più di 3 lire) degli anni '50-'60 del '400, e gli 80 soldi, cioè 4 lire di imperiali, dalla fine degli anni '70 del '400 in poi.

La lana a Milano nel Quattrocento

Fin dalla metà del XIII secolo i panni di lana milanesi erano apprezzati a livello internazionale ed esportati non solo in tutta la Penisola, ma anche nell'area mediterranea (a Costantinopoli, in Catalogna, nel Levante)¹. In Italia già nel Duecento venivano molto apprezzati e imitati: ad Arezzo sono documentate in quell'epoca vendite sia di "panno di Milano", sia di "panno di Milano di Arezzo", cioè di un tessuto di pregio prodotto in loco ad imitazione dei tessuti della città lombarda².

Nella prima metà del Trecento la manifattura laniera milanese, insieme a quella di Como, aveva ormai raggiunto uno standard qualitativo estremamente elevato³, tanto che il libro di conti di un tintore fiorentino (1342) annovera la "gamurra milanese" tra i tessuti più costosi⁴.

Il periodo più fiorente per le botteghe di Arte della Lana ambrosiane fu senz'altro quello compreso fra il 1390 ed il 1440, quando la favorevole congiuntura politica seguita agli accordi tra Filippo Maria Visconti e Alfonso d'Aragona favorì l'importazione di grandi quantitativi di lana spagnola⁵, mentre la contemporanea crisi dei pannilani fiorentini, che toccò il livello più basso verso il 1414⁶, accelerò lo svi-

¹ H. HOSHINO, *L'arte della lana in Firenze nel basso medioevo. Il commercio della lana e il mercato dei panni fiorentini nei secoli XIII-XV*, Olschki, Firenze 1980, p. 29.

² G.P.G. SCHARF, *Potere e società ad Arezzo nel XIII secolo (1214-1312)*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2013, p. 70.

³ Sui tessuti milanesi alla fine del Trecento: L. FRANGIONI, *I tessuti di lana e di cotone*, in *Artigianato lombardo 3-L'opera tessile*, Cariplo, Milano 1979, pp. 13-37; EAD., *Milano fine Trecento. Il carteggio milanese dell'Archivio Datini di Prato*, I, Opus Libri, Firenze 1994, pp. 217-241.

⁴ *Il Libro discepoli e pigione del tintore Giunta di Nardo Rucellai (Firenze 1341-46)*, Edizione critica a cura di M. Harsch, Edizioni della Normale, Pisa 2018, p. 135.

⁵ P. MAINONI, *Il mercato della lana a Milano dal XIV al XV secolo. Prime indagini*, in *Mercati e consumi. Organizzazione e qualificazione del commercio in Italia dal XII al XX secolo*, Convegno Nazionale di Storia del Commercio in Italia, Reggio Emilia-Modena, 6-9 giugno 1984, Analisi, Bologna 1986, pp. 457-476; EAD., *Economia e politica nella Lombardia medievale*, Gribaudo, Torino 1994; G. BARBIERI, *Economia e politica nel ducato di Milano, 1386-1535*, Vita e Pensiero, Milano 1938.

⁶ Sulla manifattura laniera fiorentina tra fine Trecento e inizio Quattrocento: F. FRANCESCHI, *Oltre il «Tumulto». I lavoratori fiorentini dell'Arte della Lana fra Tre e Quattrocento*, Olschki, Firenze 1993; ID., *La lana a Firenze nel Trecento. L'affermazione di una manifattura di lusso*, in *Tessuto e ricchezza a Firenze nel Trecento. Lana, seta, pittura*, a cura di C. Hollberg, Giunti, Firenze 2018, pp. 42-51; HOSHINO,

luppo della produzione milanese, che raggiunse l'apice nei primi due decenni del Quattrocento⁷. Per la seconda metà del secolo la situazione è ancora tutta da indagare, anche se gli storici sono concordi nell'affermare una netta contrazione del settore, a partire dagli anni Quaranta del Quattrocento, dimostrata dal crollo delle iscrizioni alla matricola dei mercanti di lana sottile⁸ e dovuta alla concorrenza dei "drappi forestieri", confezionati nei centri minori o in città esterne al Ducato⁹, alla crisi delle relazioni politiche col regno aragonese, alla conseguente drastica riduzione delle importazioni di lana iberica¹⁰ e all'interesse suscitato dal nascere della manifattura serica¹¹. Una contrazione che sembrerebbe però limitata ai piccoli produttori, con una sostanziale tenuta sia delle grandi casate imprenditoriali-mercantili (che si ritrovano attive nello stesso settore nella seconda metà del secolo), sia della produzione di panni di qualità elevata¹².

Ulteriori elementi emersi dalla documentazione d'archivio, pur confermando la tesi di un declino del settore nei decenni centrali del se-

L'arte della lana in Firenze; ID., *Industria tessile e commercio internazionale nella Firenze del tardo Medioevo*, a cura di F. Franceschi e S. Tognetti, Olschki, Firenze 2001. Per una sintesi generale sull'argomento: J.H. MUNRO, *I panni di lana*, in *Commercio e cultura mercantile*, IV, *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, a cura di F. Franceschi, Richard A. Goldthwaite e Reinhold C. Mueller, Fondazione Cassamarca, Angelo Colla Editore, Costabissara (Treviso) 2007, pp. 105-142.

⁷ Per una sintesi delle fasi di espansione e contrazione della manifattura laniera milanese dall'inizio del Trecento alla metà del Quattrocento: P. MAINONI, *La politica economica di Filippo Maria Visconti: i traffici, l'Universitas Mercatorum, le manifatture tessili e la moneta*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti. Economia, politica, cultura*, a cura di F. Cengarle e M.N. Covini, Firenze University Press, Firenze 2015, pp. 16-19 [testo corrispondente alle note 124-135]. Sull'argomento anche B. DEL BO, *Il "Made in Mediolano" nell'ultimo quarto del Trecento: uno, dieci, cento spazi economici*, in *Spazi economici e circuiti commerciali nello spazio mediterraneo del Trecento*, Atti del Convegno Internazionale di studi, Amalfi, 4-5 giugno 2016, a cura di B. Figliuolo, P. Simbula e G. Petralia, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Amalfi 2017, pp. 110-113. Sulla manifattura laniera lombarda nella seconda metà del '300 si segnala in particolare la recentissima e articolata indagine di Alma Poloni: A. POLONI, *Il mercato internazionale dei panni e le industrie tessili lombarde nel Trecento*, in *La congiuntura del primo Trecento in Lombardia (1290-1360)*, a cura di P. Grillo e F. Menant, Ecole française de Rome, Rome 2019, pp. 121-149.

⁸ C. SANTORO, *Introduzione a La matricola dei mercanti di lana sottile di Milano*, a cura di Id., Giuffrè, Milano 1940.

⁹ P. MAINONI, "Viglaebium opibus primum". *Uno sviluppo economico nel Quattrocento lombardo*, in *Metamorfofi di un borgo. Vigevano in età visconteo-sforzesca*, a cura di G. Chittolini, F. Angeli, Milano 1992, pp. 193-266.

¹⁰ MAINONI, *Il mercato della lana a Milano*, p. 26.

¹¹ BARBIERI, *Economia e politica*; SANTORO, *Introduzione a La matricola*.

¹² MAINONI, *Il mercato della lana a Milano*, p. 42 e *passim*.

colo, mettono anche in evidenza una netta ripresa dalla metà degli anni Sessanta, soprattutto per determinati articoli confezionati con la materia prima migliore.

Confermano il declino della metà del secolo, in primo luogo il fatto che molti mercanti si indirizzarono verso altri settori, come la seta o i materiali da costruzione¹³, entrambe attività che a partire dagli anni Cinquanta del XV secolo conobbero un'ascesa senza precedenti¹⁴. In secondo luogo una supplica del paratico dei tessitori di lana al Duca Galeazzo Maria Sforza per ottenere sgravi fiscali (1473), dalla quale si apprende che a quell'epoca erano rimasti in città soltanto 80 telai dei 500 esistenti all'epoca di Filippo Maria Visconti. Tale situazione era da imputare – affermavano i tessitori – alle «guerre, carestie et etiam pestilentie» che avevano afflitto Milano in quel periodo¹⁵. Questo aveva dato peraltro modo ai tessitori di ottenere una propria corporazione (già esistente all'epoca di Filippo Maria Visconti)¹⁶, nonostante i rigidi divieti in proposito degli statuti dei mercanti di lana sottile (1396)¹⁷, e di aumentare la propria forza contrattuale, al punto da imporre un tariffario ai lanaioli (1469)¹⁸, minacciando al tempo stesso di lasciare la città se non avessero ottenuto gli sgravi fiscali che chiedevano (1473)¹⁹.

¹³ Per alcuni esempi di imprenditori lanieri passati ad altre attività, M.P. ZANOBONI, *Artigiani, imprenditori, mercanti. Organizzazione del lavoro e conflitti sociali nella milano sforzesca (1450-1476)*, La Nuova Italia, Firenze 1996, p. 29.

¹⁴ Sullo sviluppo della manifattura serica e auroserica a Milano nel secondo Quattrocento: ZANOBONI, *Artigiani, imprenditori, mercanti*, pp. 53-72 e 130-144; EAD., *Battiloro e imprenditori auroserici: mobilità sociale e forniture di corte nella Milano quattrocentesca*, «Storia economica», XIII (2010), 1-2, pp. 147-186, e XIII (2010), 3, pp. 345-374; EAD., *L'inventario dei beni di Pietro da Colonia, battiloro a Milano (1476)*, «Archivio Storico Italiano», CLXXIII (2015), IV, 645, pp. 661-686. Sull'edilizia: EAD., *Il commercio del legname e dei laterizi lungo il Naviglio Grande nella seconda metà del '400*, «Nuova Rivista Storica», LXXX (1996), pp. 75-118; P. BUCHERON, *Le pouvoir de bâtir. Urbanisme et politique éditiale à Milan (XIVe-XVe siècles)*, École française de Rome, Rome 1998.

¹⁵ Il documento, datato 4 marzo 1473, è pubblicato in ZANOBONI, *Artigiani, imprenditori, mercanti*, pp. 215-217.

¹⁶ Come si desume dalla citata supplica del 4 marzo 1473.

¹⁷ Gli statuti dei mercanti di lana, risalenti al 1396 (e forse trascrizione di statuti precedenti risalenti al 1330) sono in *Statuta Mediolani*, apud Paulus Suardus, Mediolani 1480, edizione a stampa conservata presso la Biblioteca Trivulziana di Milano (codice Triv. Inc. 79/2).

¹⁸ Il documento è pubblicato in ZANOBONI, *Artigiani, imprenditori, mercanti*, pp. 213-214.

¹⁹ Ivi, pp. 215-217, 1473 marzo 4: se il duca non avesse concesso alla loro corporazione l'annullamento di ogni debito verso la Camera Ducale, come già aveva

Un altro motivo del declino era imputato – questa volta dai mercanti (1471) – alla concorrenza dei drappi forestieri, che venivano introdotti a Milano con grave pregiudizio per le manifatture locali, al punto che «il lavorerio della lana [...] cum evidentissimi danni pare essere posto in ruina in questa citade»²⁰. L'arrivo dei panni forestieri avrebbe prodotto a sua volta (sempre secondo i mercanti), l'emigrazione di molti “artisti e lavoranti” costretti ad andarsene «per manchamento di quello lavorerio de la lana da molti lasato per li dicti panni forastieri, li quali si fano con assai minore spesa che quelli da Millano et con molti defecti et inganni de lane». Se si fosse messo in atto il divieto assoluto di importazione dei panni forestieri – sostenevano i mercanti – gli emigrati sarebbero tornati in città²¹.

La ripresa

A partire dagli anni Sessanta-Settanta del XV secolo la documentazione notarile sembrerebbe però testimoniare in controtendenza una ripresa del settore, sostenuta dalla domanda di corte, concretatasi in particolare nell'ingentissimo contratto di fornitura di tessuti di lana e di seta stipulato dalla Camera Ducale col mercante Cristoforo Barberino il 24 settembre 1468²², probabilmente in preparazione della visita a Firenze che il duca Galeazzo Maria Sforza avrebbe compiuto nel 1471²³. L'importo complessivo della commissione – ben lb. 257.000

fatto Francesco Sforza nel 1456, i tessitori di lana sarebbero stati costretti a «morire in presone [a causa dei debiti] aut absentarse, che non credono sia ne la mente vestra excellentissima» (ivi, p. 23).

²⁰ ARCHIVIO DI STATO DI MILANO (ASMi), *Archivio Ducale, Fondo Sforzesco Officia Gubernatorum et Statutorum, Registri de Panigarolis* (d'ora in avanti *Registri Panigarola*), 9, p. 38, 1471 novembre 4.

²¹ Ivi, p. 39. Per i provvedimenti protezionistici presi tra il 1471 e il 1475 in merito all'importazione dei drappi forestieri si rimanda a ZANOBONI, *Artigiani, imprenditori, mercanti*, p. 22, nota 2, e alla bibliografia ivi citata.

²² Sulla vicenda di Cristoforo Barberino: ZANOBONI, *Artigiani, imprenditori, mercanti*, pp. 162-173; EAD., “*Et che... el dicto Pigello sia più prompto ad servire*”: *Pigello Portinari nella vita economica (e politica) milanese quattrocentesca*, «Storia economica», XII (2009), 1-2, pp. 66-73.

²³ Il corteo di paggi e dignitari di corte svoltosi in tale occasione e costato ben 200.000 ducati viene descritto con dovizia di particolari dal cronista Bernardino Corio, che si sofferma soprattutto sugli scenografici drappi auroserici (B. CORIO, *Storia di Milano*, a cura di A. Morisi Guerra, UTET, Torino 1978, pp. 1380-1381). Il brano è riportato in M.P. ZANOBONI, *I Da Gerenzano “ricamatori ducali” alla corte sforzesca*, «Storia economica», VII (2004), 2-3, pp. 495-546, ora anche in EAD., *Ri-*

– riguardava per la maggior parte drappi di lana (per un valore di lb. 195.000 rispetto a lb. 62.000 in drappi auroserici)²⁴.

Gli indizi che fanno pensare ad una ripresa del settore in questo periodo sono la costituzione di numerose grosse società per la manifattura laniera, di cui molte specifiche per la realizzazione di articoli di lusso come *saie* e berretti a maglia tinti in grana e confezionati con lana inglese; i cospicui investimenti nella gestione di tintorie specializzate in tali articoli; la riconversione a gualchiere per la manifattura laniera di impianti idraulici in passato destinati ad altre attività²⁵ e la specifica utilizzazione di alcuni di essi per la follatura dei berretti²⁶. In questo panorama emerge anche la presenza a Milano, sempre a partire dagli anni Settanta del Quattrocento, di un nutrito gruppo di mercanti inglesi importatori della materia prima ed esportatori di prodotti finiti²⁷.

nascimento sforzesco. Innovazioni tecniche, arte e società nella Milano del secondo Quattrocento, CUEM, Milano 2005, pp. 35-36, nota 31.

²⁴ ZANOBONI, *Artigiani, imprenditori, mercanti*, pp. 164-165, note 34 e 37.

²⁵ Ad esempio il mulino *de la Ciresa*, situato sul Lambro, fuori porta Ticinese, che dalla prima metà del Quattrocento era stato adibito agli usi più svariati (dalla macinazione del grano alla triturazione dell'allume e dei materiali da cui ottenere il vetro), ma mai alla follatura dei panni, nel 1487 venne ampliato, portando da 3 a 5 i rodigini, ed immediatamente affittato col patto che il locatore potesse realizzarvi tutte le folle che avesse voluto. Nel 1490 almeno 2 dei rodigini erano adibiti alla lavorazione dei panni, mentre nel 1558 la gualchiera non solo funzionava, ma era stata ulteriormente ampliata destinandole un edificio apposito. Nel 1564 il complesso sarebbe stato trasformato in un impianto per la lavorazione delle armi e in mulino da grano. Almeno altre 3 gualchiere erano in piena attività sempre nella parrocchia di S. Lorenzo Maggiore fuori porta Ticinese negli anni Settanta-Ottanta del Quattrocento, tra cui quella degli imprenditori lanieri Cesati e quella dei Cittadini. Cfr. M.P. ZANOBONI, *L'acqua come spazio economico: attività commerciali e manifatturiere lungo i navigli milanesi (sec. XV)*, «Storia economica», XVI (2013), 1, pp. 143-193, pp. 162-166 e 182, a cui si rimanda anche per altri mutamenti di tipologia degli impianti idraulici per adeguarli alle esigenze del mercato.

²⁶ Si veda ad esempio ASMi, *Notarile*, cart. 2284, 1475 marzo 21: Francesco Ruffini investe Bernardino Ramberti «de cepo I a folla baretarum et de coldera existente in molandino de Chignollo, item de cassio uno domus spectante dicte folle, cum tertia parte rugie dicti molandini», a porta Ticinese parrocchia S. Lorenzo Maggiore *foris*, confinante su tre lati col follatore Francesco *de Meliazis*.

²⁷ Sull'utilizzazione della lana inglese nelle manifatture milanesi a partire dal Trecento, e sugli elevati standard qualitativi raggiunti già in quell'epoca: MAINONI, *Il mercato della lana a Milano*, pp. 22-23; EAD., *La politica economica di Filippo Maria Visconti*, pp. 16-17 [testo corrispondente alle note 124-131]; DEL BO, *Il "Made in Mediolano"*, pp. 111-112, e la bibliografia ivi citata. Si veda inoltre C.M. CIPOLLA, *La via delle lane inglesi verso la Lombardia*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», XLVI (1946), pp. 95-98.

Le società per il commercio e la lavorazione della lana

La documentazione, seppure lacunosa e frammentaria, offre un panorama piuttosto eloquente degli importi che ruotavano intorno al settore laniero negli ultimi decenni del XV secolo: il 19 febbraio 1462, ad esempio, venne costituita una società per la produzione di tessuti di lana con un capitale complessivo di lb. 24.000 tra Filippo More-sini, funzionario di corte, amministratore della drapperia ducale e imprenditore laniero (che investì lb. 4.200), i mercanti Matrognano da Corsico (lb. 10.800) e Cristoforo e Lorenzo Brebia (lb. 9.000)²⁸. Nel febbraio del 1494, a seguito di un sodalizio tra i lanaioli Capponi e Trincheri per il commercio di varie mercanzie a Lione (con capitale complessivo di 3.500 scudi, cioè circa lb. 17.500), fu convenuto che i soci avrebbero acquistato ogni anno fino a 300 quintali di lana²⁹. Nel luglio del 1494 gli stessi mercanti costituirono una società con lo stesso scopo in cui rientrava la compravendita di lana e drappi, con capitale iniziale di lb. 22.000 che nel giugno del 1499 aveva raggiunto la somma di lb. 40.000³⁰.

Nel maggio del 1500 il lanaiolo Priamo del Conte era debitore ad Anselmo Grimaldi di lb. 3.300 per un acquisto di lana di importo superiore effettuato nel 1491³¹.

Una temporanea e parziale battuta d'arresto si dovette registrare tra l'ultimo scorcio del 1499 e i primissimi anni del Cinquecento, durante le invasioni francesi. Lo testimoniano almeno tre vicende alquanto significative, verificatesi tutte in questo ristrettissimo arco di tempo che vide la discesa in Italia di Luigi XII e la fuga di Ludovico il Moro (2 settembre 1499), il suo temporaneo ritorno con l'aiuto dell'imperatore Massimiliano, seguito dalla cattura definitiva e dalla deportazione in Francia del duca di Milano (10 aprile 1500)³². L'euforia

²⁸ ZANOBONI, *Artigiani, imprenditori, mercanti*, p. 163, nota 22.

²⁹ ASMi, *Notarile*, cart. 3217, 1494 febbraio 26. Sulla presenza fondamentale, in questi anni, degli uomini d'affari milanesi a Lione, in concorrenza con i fiorentini: S. TOGNETTI, *I Gondi di Lione. Una banca d'affari fiorentina nella Francia del primo Cinquecento*, Olschki, Firenze 2013, pp. 84-88. Sull'argomento anche ZANOBONI, *I Da Gerenzano "ricamatori" ducali*.

³⁰ ASMi, *Notarile*, cart. 3723, 1500 giugno 13.

³¹ ASMi, *Notarile*, cart. 3723, 1500 maggio 21.

³² Sulla situazione politica di quegli anni: *Milano e Luigi XII. Ricerche sul primo dominio francese in Lombardia (1499-1512)*, a cura di L. Arcangeli, F. Angeli, Milano 2002; S. MESCHINI, *Luigi XII duca di Milano. Gli uomini e le istituzioni del primo dominio francese (1499-1512)*, F. Angeli, Milano 2004; ID., *La Francia nel ducato di Milano. La politica di Luigi XII (1499-1512)*, F. Angeli, Milano 2006. Sulla

del 1494 che aveva portato il Moro al potere con l'aiuto di Carlo VIII, percepibile chiaramente dalla documentazione economica che testimonia investimenti sempre più consistenti soprattutto nel settore laniero e in quello serico³³, si trasformò nell'arco di pochi mesi nel tracollo di molte aziende, o almeno in una fortissima riduzione degli utili³⁴. La prima vicenda riguarda l'accennato accordo societario stipulato il 28 luglio 1494 che vide il suo epilogo nel giugno del 1500³⁵ tra i Trincheri³⁶ e i fratelli Capponi, figli di quell'Andrea che commerciava ingenti quantitativi di lana abruzzese negli anni Sessanta-Settanta del secolo³⁷. La società, che aveva come oggetto il commercio

disastrosa situazione economica, politica e sociale degli anni immediatamente successivi: S. LE DUC, *Il prezzo delle guerre lombarde. Rovina dello stato, distruzione della ricchezza e disastro sociale (1515-1535)*, «Storia economica», XIX (2016), 1, pp. 219-248.

³³ Sulla crescita del settore serico negli ultimi decenni del Quattrocento, in particolare in relazione alla filatura dell'oro: ZANOBONI, *Artigiani, imprenditori, mercanti*, pp. 53-72; EAD., *I Da Gerenzano "ricamatori ducali"*; EAD., *Battiloro e imprenditori auroserici*.

³⁴ L'impatto iniziale non dovette essere del tutto negativo dal punto di vista economico, come nota il contemporaneo Gerolamo Moroni in una lettera del 18 ottobre 1499 in cui, descrivendo la situazione di Milano in quei giorni e l'atteggiamento della popolazione verso i francesi, rileva due tendenze opposte. Se infatti i dignitari della corte sforzesca erano avviliti («perculsi, attoniti et stomachati») per aver perso gli incarichi da cui traevano grandi guadagni, i dotti e i letterati, onorati e rispettati dai francesi, dimostravano invece maggiore soddisfazione, mentre mercanti e artigiani facevano grandi affari vendendo loro abiti, cavalli e gioielli, anche se la situazione era comunque molto precaria (MESCHINI, *La Francia nel ducato di Milano*, I, p. 71). Pochi mesi dopo, nel febbraio del 1500, il breve ritorno di Ludovico il Moro venne accolto da un entusiasmo straordinario e molti lo aiutarono con prestiti ingentissimi. La sconfitta del Duca e la sua cattura gettarono nello sconforto la maggioranza della popolazione e un vivo senso di paura pervase Milano e tutte le città del dominio sforzesco (ivi, pp. 104-105 e nota 153).

³⁵ ASMi, *Notarile*, cart. 3723, 1500 giugno 13. Il contratto di società, che doveva essere contenuto nei rogiti del notaio G. Pietro Appiani, è andato perduto. Rimane l'importantissimo atto del 13 giugno 1500, che riassume la vicenda e fornisce i bilanci del 1497 e del 1499, e al quale si rinvia per le vicende societarie di seguito descritte.

³⁶ Gabriele Trincheri quondam (q.) Pietro e Nicolò, Pietro, G. Filippo Trincheri q. Gaspare.

³⁷ Andrea Capponi q. Luchino (sul quale si tornerà) commerciava anche lana inglese e drappi di Londra (ASMi, *Notarile*, cart. 868, 1458 giugno 3). I figli di Andrea che stipularono l'accordo erano Bonaventura, Aloisio, G. Maria e G. Ambrogio. Non sappiamo se questi mercanti avessero rapporti di parentela con l'omonima famiglia fiorentina attiva nella produzione e nel commercio dei panni di lana già all'inizio del Quattrocento (v. *infra*, nota 69), che nel 1556 gestiva una banca a Lione e che nella seconda metà del Cinquecento era titolare di molte aziende mercantili e

di lana e altre merci importate da Perpignano, Barcellona e in genere dalla Francia e dalla Spagna, fu dotata di un capitale iniziale di lb. 22.000 conferito completamente dai Trincheri. Due anni e mezzo dopo, il primo gennaio 1497, questi ultimi avevano guadagnato lb. 5.386 s. 3 (cioè quasi il 25%), mentre i Capponi, soci d'opera, avevano un utile di lb. 664 s. 2 d. 6, somme che vennero lasciate nella società che a quel punto godeva di un capitale di quasi lb. 28.000. Dal successivo resoconto, del primo giugno 1499, il sodalizio aveva ormai raggiunto, tra capitali investiti e guadagni, la somma di lb. 40.659 s. 4 d. 2³⁸, con un utile di lb. 12.933 s. 11, di cui lb. 9.209 s. 9 dei Trincheri e lb. 3.724 s. 2 dei Capponi. In due anni e mezzo, era stato ottenuto un rendimento del 45%. Anche questa volta, tutta la somma andò ad aumentare il capitale sociale. Il tracollo improvviso della società che, avendo i suoi interessi contemporaneamente in Francia e Spagna, oltre che a Milano, era particolarmente vulnerabile, dovette avvenire a partire dai primi di settembre del 1499, quando Ludovico il Moro fu costretto a fuggire incalzato dall'invasione di Luigi XII. Il documento del 1500 da cui provengono i dati sui positivi risultati al primo giugno 1499 non dice nulla riguardo alle difficoltà aziendali, fermando il resoconto a quella data e riferendo soltanto che i successivi conteggi erano previsti dopo 20 mesi. Plausibilmente il tracollo era stato tale da non voler fornire altre cifre fino a che le cose non fossero andate meglio, col proposito, in ogni caso, di continuare il sodalizio³⁹. Un solo altro indizio lascia intuire le difficoltà: si prevedeva la possibilità che una delle parti rispondesse globalmente di tutti i debiti e i crediti della società, e si dava la facoltà di apporre sugli involti contenenti le merci il marchio o i marchi (di una sola delle parti o di entrambe) più utili all'azienda⁴⁰. In questo modo, evidentemente, i soci cercavano di cautelarsi dalle incertezze della situazione politica e militare.

bancarie in Toscana, tra cui una per l'arte conciaria [cfr. TOGNETTI, *I Gondi di Lione*, pp. 13 e 113; ID., *L'industria conciaria nella Firenze del Cinquecento: uno studio sulla contabilità aziendale*, «Archivio Storico Italiano», CLXX (2012), pp. 61-110].

³⁸ Di cui lb. 33.311 s. 17 d. 8 dei Trincheri e lb. 7347 s. 16 d. 6 dei Capponi.

³⁹ «Non animo tamen recedendi a dicto instrumento sotietatis de qua ut supra, sed ad tollendum futuras controversias que oriri possent».

⁴⁰ «Quod liceat et licitum sit dictis partibus, non obstantibus dispositis in dicta sotietate, cautare, seu cautari facere debitores et creditores fiendos nomine dicte sotietatis, in personam dicatorum de Trincheriis solum, et etiam solum in personam dicatorum de Caponibus, ac etiam ponere, seu poni facere super ballas dicte sotietatis illam marcham, seu illas marchas prout ipsis partibus et utriusque earum videbitur expedire pro beneficio dicte sotietatis».

Particolare tanto più significativo considerando che, nonostante quanto previsto in precedenza, si concedeva ai Capponi di commerciare a Barcellona, Perpignano e in qualsiasi altra parte della Spagna e della Francia⁴¹.

Qualcosa di analogo si verificò per il sodalizio per la produzione di drappi e saie stipulato nel giugno del 1496, per 6 anni, tra Cristoforo Appiani⁴² e i soci d'opera fratelli Besana⁴³, con un capitale iniziale di lb. 6.000 conferito dall'Appiani. Dopo un ottimo avvio che portò ad incrementare l'investimento di altre lb. 3.000 (lb. 1.500 per ciascun socio), la società dovette subire un tracollo improvviso tra il settembre del 1499 e il 1500. Al momento della liquidazione dell'azienda (1502-1503), infatti, i soci d'opera si trovarono con il debito pauroso di lb. 7.764 s. 17 d. 8 verso l'Appiani per il capitale da lui versato e i guadagni (che erano di appena lb. 264). Si impegnarono a risarcire la somma o in contanti nei successivi 5 mesi (entro il primo gennaio 1504), oppure entro 6 anni, in rate minime di lb. 1.000 annue, dando all'Appiani come garanzia un immobile (mediante una vendita simulata con patto di retrovendita entro tale periodo), e con un interesse del 5% annuo sull'importo dovuto⁴⁴. L'Appiani si era salvato dalla perdita del capitale grazie a una clausola-capestro del con-

⁴¹ «Pacto spitali apposito [...] videlicet quod, non obstantibus pactis appositis in dicto instrumento sotietatis, liceat dictis de Caponibus quascumque mercantias facere in civitate Palpignani, Barcelonie, Yspanie et ubicumque locorum Francie et Yspanie, tam per mare, quam per terras, nomine et ad communem utilitatem dicte sotietatis».

⁴² Cristoforo Appiani era figlio del *campor* e appaltatore di dazi Battista. Non sappiamo se si trattasse dello stesso che nel 1482 era commissario a Parma per la riscossione di un'imposta e negli anni Ottanta-Novanta del Quattrocento cancelliere e *rationator* ducale, cosa comunque molto probabile [*Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500)*, a cura di F. Leverotti, XII, (1480-1482), a cura di G. Battioni, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, Roma 2002, pp. 491 e 494, nota 4]. Un Cristoforo Appiani figlio di Giovan Battista era abate del collegio dei notai milanesi nel 1503 (*Alberi genealogici delle case nobili di Milano*, Orsini De Marzo Editore, Milano 2008, p. 104). È probabile, anche in questo caso, che si trattasse della stessa persona.

⁴³ ASMi, *Notarile*, cart. 3720, 1496 giugno 14: società «de arte seu laborerio lanarum et in fabricando seu fabricari faciendo drapos lane, saliarum et alia similia». L'attività si sarebbe svolta a porta Orientale, parrocchia Santa Maria Passerella, in casa dei fratelli Ambrogio e Luchino Besana q. spettabile Gaspare, gestori con l'onere di fornire gli utensili e la bottega. Guadagni e perdite sarebbero stati divisi a metà.

⁴⁴ ASMi, *Notarile*, cart. 5246, 1503 luglio 20. Da sottolineare il fatto che in questo documento – per la prima volta a quanto mi consta – l'interesse sia esplicitato, anziché mascherato come canone di affitto: «pro ficto libellario omni anno librarum quinque imperialium pro singulo centenario librarum imperialium de quibus ipsi fratres restabunt debitores».

tratto del 1496, in base alla quale i soci d'opera si erano impegnati a "cautelare" da soli la società⁴⁵.

La medesima sorte, nello stesso periodo e con un andamento del tutto simile, toccò ad un altro sodalizio di proporzioni ancora maggiori. Nel 1498 Nicolò da Gerenzano, ricamatore ducale e poi attivissimo imprenditore nel settore auroserico⁴⁶, dopo aver manifestato un certo interesse anche per la manifattura laniera, investendo, all'inizio del 1496, lb. 2.264 in una società per la produzione di tessuti di lana e saie avviata col genero Francesco Cittadini (socio d'opera e di maggioranza con lb. 8.418)⁴⁷, vendette la sua quota al tesoriere ducale Gabriele Paleari⁴⁸ subito prima che i profitti crollassero. Se nei primi due anni di esercizio i guadagni del da Gerenzano erano stati superiori al 15% annuo del capitale investito, negli anni successivi, fino alla liquidazione avvenuta il 1° gennaio 1505, gli utili erano diminuiti

⁴⁵ ASMi, *Notarile*, cart. 3720, 1496 giugno 14: «item pacto quod omnia credita et debita et omnem et totum id quod fieri contingerit occaxione dicte societatis cautent in personam solummodo dictorum fratrum», e questo nonostante guadagni e perdite dovessero essere divisi a metà, alla fine dei 6 anni. L'espressione "cautelare", già trovata nel documento del 13 giugno 1500, sembrerebbe riferirsi ad una sorta di assicurazione che uno dei soci si accollava in situazioni particolarmente rischiose. Per le assicurazioni si rimanda al recente saggio S. TOGNETTI, *L'attività assicurativa di un fiorentino nel Quattrocento: dal libro di conti personale di Gherardo di Bartolomeo Gherardi*, «Storia economica», XX (2017), 1, pp. 5-48 e alla bibliografia ivi citata.

⁴⁶ Cfr. ZANOBONI, *I Da Gerenzano "ricamatori ducali"*. Il suo investimento nella manifattura laniera (nonostante il suo ambito precipuo fosse quello della produzione dell'oro filato) non è di poco conto, perché si trattava di un personaggio dotato di una straordinaria capacità di diversificare gli impieghi di capitale, nonché provvisto di molteplici contatti a tutti i livelli, tanto nella società milanese che in quella di Lione, dove esportava i prodotti di Milano e dove uno dei suoi figli si era trasferito.

⁴⁷ ASMi, *Notarile*, cart. 4492, 1497 marzo 29. Si veda in appendice il regesto del documento. Si trattava di una grossa società per la produzione di drappi e saie, che gestiva il ciclo di lavorazione completo (compreso l'acquisto di polvere di grana per la tintura) e disponeva anche di un tiratoio. Nel 1495, poco prima di stipulare la società, Francesco Cittadini aveva preso in affitto un'*apotecha a draparia et camera seu fondego posteriori* a porta Orientale, parrocchia S. Tecla seu Monastero Lentasio (ASMi, *Notarile*, cart. 4495, 1501 novembre 9), dotata di una vera e propria grande vetrina per mettere in mostra i drappi che vendeva: «apotheca seu stationa una a draparia [...] subtus copertum drapariarum, cum fenestra una apelata 'monstra' sita in muro anteriori versus pasquarium polarie, videlicet de supra voltam per quam intratur in dictam stationam, per quam fenestram appellatam monstram accipiebatur et dabatur aer in dicta stationa draparie, ita et taliter quod dicta monstra remaneat prout tunc erat et cum loco tenendo foris tabullam prout tunc tenebatur et consuetum erat, pro hostendendo drapos lane» (cart. 5543, 1502 luglio 4).

⁴⁸ ASMi, *Notarile*, cart. 3891, atto n. 2817, 1498 gennaio 26: la quota del da Gerenzano in 2 anni era passata da lb. 2.264 a lb. 3.000.

drasticamente, riducendosi al 2,7% annuo circa⁴⁹. Forse per fronteggiare la congiuntura negativa, Francesco Cittadini ricorse all'importazione di panni forestieri che il suocero non si fece scrupolo di nascondere in casa propria⁵⁰, contro gli espressi e reiterati divieti⁵¹, incorrendo così in una multa di 100 ducati e nel sequestro della merce⁵².

Tipi di lana e mercanti inglesi

Le compravendite degli ultimi tre decenni del XV secolo documentano l'arrivo a Milano soprattutto di lana abruzzese, spagnola ("di San Matteo"), veronese e di Perpignano⁵³. La fibra utilizzata per

⁴⁹ Al momento della liquidazione della società Gabriele Paleari risultava creditore, tra capitale e guadagni, di lb. 3.585, su un investimento di lb. 3.000 effettuato 7 anni prima (ASMi, *Notarile*, cart. 3900, atto n. 4605, 1506 maggio 15). L'utile era molto basso se si pensa che nella Milano del secondo Quattrocento gli interessi sui prestiti garantiti da immobili (vendite simulate con patto di retrovendita e canone d'affitto che mascherava l'interesse) ammontavano in genere al 5% annuo (anche se a volte raggiungevano livelli molto più alti, fino al 30%), mentre i prestiti non garantiti da immobili, e quindi ad alto rischio, oscillavano tra il 20 e il 24% annuo ma potevano raggiungere anche il 30 o 36% annuo. Cfr. in proposito ZANOBONI, "Et che ... el dicto Pigello sia più prompto ad servire", pp. 40-43; EAD., *Battiloro e imprenditori auroserici*, pp. 165-166 e 364-367.

⁵⁰ ASMi, *Notarile*, cart. 4495, 1501 novembre 17.

⁵¹ Sui continui divieti di importare panni forestieri: P. MAINONI, *Alcune osservazioni sulla politica economica di Milano fra Ludovico il Moro e il dominio francese*, in *Milano e Luigi XII*, pp. 343-346. Come in questo caso, erano del resto proprio i mercanti milanesi a favorirne l'importazione, in quanto spesso coinvolti nelle maniffature dei centri minori in veste di committenti (*ibidem*).

⁵² ASMi, *Notarile*, cart. 4495, 1501 novembre 17.

⁵³ ASMi, *Notarile*, cart. 869, 1467 gennaio 13: Bartolomeo e Bellino *de Mengosis* di Piacenza comprano lana di Verona per lb. 2.360 da Alberto da Casate; cart. 869, 1467 gennaio 14: un abitante a Monza compra da Bassiano Maldoti lana di San Matteo per lb. 160; cart. 869, 1467 gennaio 15, lb. 600 per lana veronese; cart. 869, 1467 gennaio 15: acquisto da Lazzaro Pagnani q. Ambrogio di lana *de Anglia, de Campanea et de S. Matteo* per un totale di lb. 2.912; cart. 869, 1467 gennaio 30: acquisto di lana veronese per lb. 430 da Francesco Martignoni q. G. Pietro, «civis et mercator Mediolani»; cart. 869, 1467 febbraio 16: lb. 928 per lana veronese; cart. 869, 1467 febbraio 25: promessa ad Andrea *de Caponibus* e a Vincenzo *de Capuziis de Castello* di lb. 120 per lana *matrezina de campanea*; cart. 869, 1467 aprile 20: Bernardo e Donato *de Cixate* detti da Corsico promettono a Gabriele Sartirana q. Giovanni, «civis et mercator Mediolani», lb. 500 per lana *de campanea avostana*; cart. 869, 1467 maggio 9: Giacomo Carminati Brambilla, «civis et mercator», abitante a Monza, promette a Gabriele Sartirana lb. 85 per lana *avostina de campanea*; cart. 869, 1467 giugno 8: G. Giacomo *de Murano* q. Castellolo e Pietro Rabia q. Bellolo, pro-

l'ingentissima fornitura alla drapperia ducale degli anni 1468-1469 era esclusivamente abruzzese (*de campanea matrezina*)⁵⁴, in partite che andavano dalle lb. 3.200 alle 11.000⁵⁵. Si assiste però nello stesso periodo anche ad un ritorno della lana inglese che parrebbe utilizzata prevalentemente per prodotti di particolare pregio come i berretti tinti con la grana⁵⁶ e le "saie". La prima documentazione in proposito riguarda le transazioni di Pigello Portinari e del Banco Mediceo⁵⁷: vendite di lana inglese agli imprenditori milanesi per importi che potevano arrivare a 1.348 ducati⁵⁸; compravendite di drappi

mettono a Francesco Martignoni q. G. Pietro, «civis et mercator Mediolani», lb. 501 per lana veronese; e cart. 869 *passim*.

⁵⁴ Questi dati coincidono con quelli raccolti da Patrizia Mainoni, che segnala appunto per il 1458 e il 1471 un netto aumento delle transazioni soprattutto di lana abruzzese (*de campanea matrezina*, la migliore, e *avostana*, di qualità inferiore); la presenza di una nuova qualità, quella di Palpignano (ovvero di Perpignano, nel Rossiglione, tra Francia e Aragona), e invece un netto calo della lana spagnola di San Matteo (MAINONI, *Il mercato della lana a Milano*, pp. 36-37). La lana abruzzese, soprattutto "matricina", veniva utilizzata abbondantemente anche a Firenze negli stessi anni: essa rappresentava infatti circa il 70% di tutta la lana venduta tra il 1454 e il 1480 dalla compagnia Cambini ai lanaioli fiorentini, seguita dalla lana spagnola in quantità di gran lunga inferiore. Anche molte altre grandi aziende commerciali fiorentine come i Gondi, i Ridolfi, i Salutati-Serristori, trattavano in questo periodo soprattutto lana abruzzese che veniva decisamente preferita dai principali lanaioli della Città di Dante (HOSHINO, *L'arte della lana in Firenze*, pp. 278-282).

⁵⁵ ZANOBONI, *Artigiani, imprenditori, mercanti*, pp. 26-27.

⁵⁶ Sia la grana che il chermes derivavano dalla lavorazione di due varianti di un particolare insetto: la cocciniglia. La differenza tra le tipologie era dovuta essenzialmente alla diversa provenienza geografica e al clima in cui l'insetto prosperava: la grana proveniva dal bacino del Mediterraneo, mentre il chermes era prodotto nelle pianure dell'Est europeo, nei Balcani e nei bacini del Mar Nero e del Mar Caspio (S. TOGNETTI, *Un'industria di lusso al servizio del grande commercio. Il mercato dei drappi serici e della seta nella Firenze del Quattrocento*, Olschki, Firenze 2002, pp. 94-95). Su grana e chermes: HOSHINO, *La tintura di grana nel basso Medioevo*, in Id., *Industria tessile e commercio internazionale*, pp. 23-40; D. CARDON, *Du «verme cremex» au «veluto chremesino»: une filière vénitienne du cramoisi au XV^e siècle*, in *La seta in Italia dal Medioevo al '600. Dal baco al drappo*, a cura di L. Molà, R.C. Mueller e C. Zanier, Marsilio, Venezia 2000, pp. 63-73; *Seta, oro cremisi. Segreti e tecnologia alla corte dei Visconti e degli Sforza*, a cura di C. Buss, Catalogo della mostra, Milano, Museo Poldi Pezzoli, 29 ottobre 2009-21 febbraio 2010, Skira, Milano 2009; A. ORLANDI, *La compagnia di Catalogna: un successo quasi inatteso*, in *Francesco di Marco Datini. L'uomo il mercante*, a cura di G. Nigro, Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini" Prato, FUP, Firenze 2010, pp. 357-387.

⁵⁷ ZANOBONI, "Et che ... el dicto Pigello sia più prompto ad servire", pp. 37-38, 46, 66-67, 71.

⁵⁸ ASMi, *Notarile*, cart. 1256, 1464 dicembre 19: Pigello vende a Giovanni Della

lana⁵⁹ e di polvere di grana, prezioso materiale tintorio, per importi pure consistenti⁶⁰. Nel 1463 il Portinari procurò alla corte ducale tessuti serici e broccati per 4.000 ducati e panni lana per lb. 6.000⁶¹.

La lana inglese era importata a Milano da Pigello e dal Banco via Venezia, tramite la filiale di Londra, dai mercanti lucchesi Guidiccioni e Balbani⁶², oppure attraverso Genova, grazie ai mercanti Marco e Cipriano Spinola⁶³. È curioso e da sottolineare il fatto che, nonostante la tradizionale politica economica fiorentina volta a scoraggiare la concorrenza, soprattutto in momenti di penuria di materie prime pregiate, fossero proprio i Medici a favorire la distribuzione della lana inglese a Milano anziché a Firenze⁶⁴. L'attività di importazione ed

Croce q. Ambrogio lana inglese per 447 ducati; cart. 868, 1463 ottobre 24: vendita a Donato e Melchion *de Cixate*, detti da Corsico, di lana inglese per 249 ducati; 1466 gennaio 28: vendita a Guidetto Cusani f. Protaso di lana inglese per 1.348 ducati. Il valore del ducato milanese nella seconda metà del Quattrocento oscillava tra i 64 e gli 80 soldi, cioè tra poco più di lb. 3 e lb. 4 di imperiali (come emerge ampiamente dai contratti notarili dell'epoca).

⁵⁹ ASMi, *Notarile*, cart. 1932, atto n. 2802, 1484 agosto 2: Manetto Portinari q. Adoardo vende ad Andrea *de Grossis* 12 pezze «drapi lane albi» a lb. 1.200; cart. 1933, 1486 settembre 20: controversia per alcune pezze di cattiva qualità acquistate da Manetto e Accerito Portinari.

⁶⁰ ASMi, *Notarile*, cart. 869, 1473 maggio 11: Antonio *de Pexola* q. Lando, «civis et mercator Mediolani», vende lana inglese e polvere di grana a Giuliano da Ello q. Costante per lb. 2.191; cart. 3441, 1492 marzo 20: società tra Cristoforo e Benedetto Delfinoni q. Nicolino e Giacomo *de Barni* q. Antonio «in emendo et vendendo pulveris grane» a Milano per 2 anni. I Delfinoni sono soci d'opera, mentre il Barni metterà un capitale di lb. 1.000.

⁶¹ ZANOBONI, «*Et che ... el dicto Pigello sia più prompto ad servire*», p. 46.

⁶² ASMi, *Notarile*, cart. 536, 1462 ottobre 12.

⁶³ ASMi, *Notarile*, cart. 536, 1462 dicembre 3.

⁶⁴ Sulle ragioni della crisi della manifattura laniera fiorentina fra Trecento e Quattrocento: F. FRANCESCHI, *Intervento del potere centrale e ruolo delle Arti nel governo dell'economia fiorentina del Trecento e del primo Quattrocento. Linee generali*, «Archivio Storico Italiano», CLI (1993), pp. 863-909; ID., *Istituzioni e attività economica a Firenze: considerazioni sul governo del settore industriale (1350-1450)*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna*, Atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini, 2 voll., Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Ufficio Centrale dei Beni Archivistici, Roma 1994, I, pp. 76-117; ID., *L'impresa mercantile-industriale nella Toscana dei secoli XIV-XVI*, in *La storia dell'impresa nella lunga durata: continuità e discontinuità*, Atti del Seminario di Studi, «Annali di Storia dell'impresa», XIV (2003), pp. 229-249. Sulla penuria di lana inglese a Firenze nella prima metà del Quattrocento e sulla politica governativa in merito: F. FRANCESCHI, *Lane permesse e lane proibite nella Toscana fiorentina dei secoli XIV-XV: logiche economiche e scelte "politiche"*, in *La pastorizia mediterranea. Storia e diritto (secc. XI-XX)*, a cura di A. Martone e P.F. Simbula, Carocci, Roma 2011, pp. 887-889 in particolare. Alla fine del Quattrocento a Firenze, nonostante il fiorire delle produzioni di lusso, la dram-

esportazione di lana e panni era tale che una parte della sede milanese del Banco era adibita a fondaco per lo stoccaggio dei tessuti⁶⁵.

La lana inglese negli stessi anni era comunque trattata anche da altri operatori, quasi tutti appartenenti all'élite della mercatura milanese⁶⁶, tra cui segnaliamo Giovanni Beolco⁶⁷, che la importava via mare attraverso Porto Pisano, appoggiandosi al mercante fiorentino Luca Capponi⁶⁸.

matica penuria di lana inglese continuava, F. FRANCESCHI, *Woollen Luxury Cloth in Late Medieval Italy*, in *Europe's rich fabric: the consumption, commercialisation and production of luxury textiles in Italy, the Low Countries and neighbouring territories (fourteenth-sixteenth centuries)*, ed. by B. Lambert and K.A. Wilson, Routledge, Farnham 2016, p. 186.

⁶⁵ Come emerge dalla descrizione del palazzo fatta dal Filarete (ANTONIO AVERLINO detto IL FILARETE, *Trattato di architettura*, a cura di A.M. Finoli, Il Polifilo, Milano 1972, pp. 698-704).

⁶⁶ ASMi, *Notarile*, cart. 868, 1466 gennaio 28, Ambrogio e G. Antonio Meda q. Marco promettono ad Ambrogio da Ello q. Costante, «civis et mercator Mediolani», lb. 414 per lana *de Anglia*; cart. 869, 1467 gennaio 10: Giovanni Peregalli q. Ambrogio promette a Gerolamo Griffi q. Cosma, cittadino genovese residente a Milano, la consegna entro Pasqua, a casa di Bartolomeo Cernuschi, di «petias tres drapi lane brune suprafini lanarum de Anglia» al prezzo che sarà stabilito in base alla valutazione delle pezze fatta dal Cernuschi; il pagamento sarà effettuato in contanti; cart. 869, 1467 marzo 17: Antonio *de Subitanis* q. Giovanni promette a G. Pietro *de Ardiziis* figlio di Antonio, «civis et mercator Mediolani», lb. 460 per lana *de Anglia*; cart. 869, 1467 agosto 20: Giacomo Alcheri q. Antonio promette a Giacomo Stefano Brivio q. Franzino, «civis et mercator Mediolani», lb. 867 per lana *de Anglia*; cart. 869, 1469 gennaio 27: Gaspare Meravigli q. Giacomo promette ad Aloisio *de Modoetia* q. Enrico, «civis et mercator Mediolani», lb. 222 per lana inglese; cart. 869, 1469 aprile 18: Cristoforo Albricci q. Pietro promette a Paolo Pessina q. Paolo lb. 491 per lana *de Anglia*.

⁶⁷ Giovanni Beolco, genero di Antonio Marliani maestro delle entrate ordinarie del ducato sforzesco (1467), era un grossissimo mercante erogatore di ingenti prestiti sia ai duchi di Milano che ai Gonzaga, prestiti che il Marliani sollecitava in continuazione (M.P. ZANOBONI, *Marliani, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani (DBI)*, 70, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2008, *ad vocem*).

⁶⁸ ASMi, *Notarile*, cart. 956, 1475 agosto 11: Giovanni Beolco q. Pietro, «civis et mercator Mediolani», nomina procuratore il *nobilis vir* Luca Capponi e soci fiorentini per ricevere a Porto Pisano «pochas centum unam lanarum Anglie et pochas undecim locarum (?) oneratas in Antona per Iohannem et Ieronimum de Gradi super navem magnam Bregondie patronatam per Iohannem Graverium». I Capponi erano tra i mercanti fiorentini che nei secoli XIV e XV occuparono la carica di console dell'Arte della Lana, insieme ad altre casate di altissimo livello come i Pitti, gli Albizzi, i Salviati, i Rucellai (HOSHINO, *L'arte della lana in Firenze*, p. 306). Nel 1414 e nel 1420 il fiorentino Giovanni di Piero Capponi era socio di una compagnia dotata di un notevole capitale, per la produzione e il commercio dei panni di lana, compagnia che smerciava soprattutto nelle Marche i tessuti prodotti a Firenze (TOGNETTI, *L'attività assicurativa di un fiorentino*, pp. 32-33). Esisteva anche un ramo pisano

Una novità di assoluta importanza emersa dalla documentazione notarile è costituita dalla presenza a Milano, a partire dai primi anni Settanta del Quattrocento fino all'inizio del Cinquecento almeno, di un buon numero di mercanti inglesi⁶⁹, in contatto a loro volta con genovesi e fiorentini, e che importavano lana nella capitale del ducato sforzesco, esportandone berretti tinti in grana.

Tra di loro emerge Guglielmo Ariot (o Haryot), mercante di panni, drappiere e cittadino di Londra⁷⁰, che risiedeva prevalentemente in Inghilterra, ma aveva beni e procuratori inglesi a Milano (Giovanni *Garardus*, mercante di panni e cittadino londinese⁷¹, Edoardo Ansel, Raffaele Bridd⁷², Bizardo *de Unatis*), mentre a Firenze era rappresentato da Giovanni Ghipson e Giuliano Maroselli, fiorentino⁷³. L'Ariot commerciava col Monferrato⁷⁴, importava a Milano, Firenze e in Monferrato lana inglese⁷⁵, grana e seta spagnola⁷⁶. Da Milano esportava in

della famiglia (ivi, p. 281). Porto Pisano era uno dei principali punti di approdo per le navi provenienti dall'Inghilterra (ivi, *passim*). Un Niccolò Capponi e soci fiorentini è nominato nel 1523 tra i creditori dei Gondi di Lione per ben 2.000 ducati (Tognetti, *I Gondi di Lione*, p. 95).

⁶⁹ Sui contatti tra mercanti inglesi e italiani: G. PAGANO DE DIVITIIS, *Mercanti inglesi nell'Italia del Seicento. Navi, traffici, egemonie*, Marsilio, Venezia 1990; F. GUIDI BRUSCOLI, *Mercanti-banchieri fiorentini tra Londra e Bruges nel XV secolo*, in *Mercatura è arte*, a cura di L. Tanzini e S. Tognetti, Viella, Roma 2012, pp. 13-44; ID., *London and its merchants in the Italian archives, 1380-1530*, in *Medieval merchants and money. Essays in honour of James L. Bolton*, ed. by M. Allen and M. Davies, Institute of Historical Research, London 2016, pp. 113-135.

⁷⁰ Come si definisce egli stesso in ASMi, *Notarile*, cart. 3723, 1500 maggio 6. Guglielmo e Nicolò Ariot, entrambi mercanti con interessi a Milano, erano figli di un altro Guglielmo Ariot, *miles* e *aulicus* di Londra (cart. 3715, 1491 gennaio 13).

⁷¹ Come definito in ASMi, *Notarile*, cart. 3723, 1500 maggio 6.

⁷² Per Raffaele Bridd (o Brid, o Brida, o *Bridis*) q. Giovanni: ASMi, *Notarile*, cart. 869, 1473 aprile 14, 1474 marzo 2; cart. 870, 1475 agosto 18, 1476 febbraio 3; cart. 3715, 1491 giugno 18, 1491 gennaio 13.

⁷³ ASMi, *Notarile*, cart. 3718, 1494 novembre 26.

⁷⁴ ASMi, *Notarile*, cart. 3720, 1496 maggio 16: Giovanni *Garardus*, procuratore e "factor" di Guglielmo Ariot, consegna a Giacomo *Carpardonus* e a Giovanni *de Prata*, abitanti in Monferrato, 150 ducati e 5 balle «seu poche» di lana inglese, cioè 14 centenari a lb. 80 il centenario, quindi lb. 1.120 in totale (si tratta probabilmente di un contratto per la produzione di berretti con pagamento in denaro e materie prime, come quelli stipulati a Milano); cart. 3723, 1500 luglio 14: Giovanni *de Prata* rilascia quietanza a Giovanni *Garardus* per un'obbligazione di lb. 2.000.

⁷⁵ ASMi, *Notarile*, cart. 870, 1475 agosto 18: Cristoforo Solari q. Arasmino promette a Raffaele Bridd, procuratore di Guglielmo Ariot, lb. 146 per lana inglese; cart. 3718, 1495 marzo 4: Piccino da Sesto f. Giovanni promette a Giovanni *Garardus* q. Giovanni lb. 230 per lana inglese.

⁷⁶ ASMi, *Notarile*, cart. 869, 1473 gennaio 25: Guglielmo Ariot f. Guglielmo vende

Inghilterra berretti di varia foggia, tinti in grana, che commissionava ai produttori locali ai quali forniva le materie prime: nel 1495 il suo procuratore Giovanni *Garardus* promise al milanese Bartolomeo Pusterla lana inglese, polvere di grana e «grana pesta» che sarebbero state pagate da Bartolomeo mediante la fornitura di berretti e “zuccotti” tinti in grana⁷⁷. Un altro contratto dello stesso tipo venne stipulato tra i medesimi soggetti tre mesi dopo con importi superiori⁷⁸.

A volte la commissione per la produzione dei copricapi era assegnata a modesti artigiani che per ottenere la lana inglese si indebitavano a tal punto da essere costretti ad ipotecare a favore dell'Ariot una proprietà, sanando progressivamente il debito mediante la fornitura di berretti⁷⁹.

Pur non risiedendo a Milano, nella capitale del Ducato Sforzesco i traffici di Guglielmo Ariot (documentati almeno a partire dal 1473)⁸⁰ erano tali che fu obbligato ad acquistare un edificio con bottega, fon-

a Gottardo *de Seregno* seta spagnola per lb. 1006 s. 8 d. 8 e a Gallo Resta f. Gabriele (importante imprenditore auroserico) altra seta spagnola per lb. 955 s. 11.

⁷⁷ ASMi, *Notarile*, cart. 3719, 1495 luglio 28: *Garardus*, come da rogito di Giorgio Nichol, notaio londinese, si impegna a consegnare a Bartolomeo Pusterla q. Giacomino, di porta Romana, parrocchia S. Tecla, lana inglese per lb. 278 e lb. 100 in denaro contante; consegnerà inoltre a Bartolomeo ad ogni sua richiesta «tanta quantitas pulveris grane et grane piste» per lb. 155. Bartolomeo doveva pagare entro S. Michele tali merci con «tanta quantitas baretarum duplarum grane, et etiam zuchatorum grane usque ad summam donzenarum sexaginta, ac etiam beretarum tondarum simplicium». Nel caso in cui il valore dei berretti avesse superato le lb. 527, *Garardus* avrebbe dovuto versare la differenza in polvere di grana al prezzo concordato tra le parti.

⁷⁸ ASMi, *Notarile*, cart. 3719, 1495 ottobre 20: *Garardus* avrebbe consegnato al Pusterla lana inglese per lb. 475 oltre a lb. 100 in contanti; si impegnava inoltre a versargli altre lb. 115 a Pasqua e della grana, per un importo totale di lb. 800. A sua volta Bartolomeo si impegnava a consegnargli berretti della qualità che aveva concordato con il defunto Nicolò Ariot.

⁷⁹ ASMi, *Notarile*, cart. 3719, 1495 ottobre 29: Francesco Solari q. Erasmo, di porta Cumana, parrocchia S. Carpofofo *intus*, era debitore di Giovanni Garardi, procuratore di Guglielmo Ariot, di lb. 510 s. 18 per lana inglese vendutagli. Poiché Francesco non poteva pagare in contanti, vendette al Garardi la metà indivisa di un sedime a Legnano, a lb. 510 s. 18, ottenendo contemporaneamente in locazione la porzione di edificio a lb. 25 s. 10 annui, con la possibilità di riscattarlo alla stessa cifra entro 10 anni. Contestualmente si impegnò a consegnargli, entro marzo, «donzenas sex beretarum doplarum ad spagnolam, coloris rubey grane», della qualità dei beretti consegnati a Garardi da Bartolomeo Pusterla, a s. 35 «pro singulo zuchoto», per un totale di lb. 270. Alla consegna il procuratore dell'Ariot avrebbe detratto dall'affitto del sedime lb. 13 s. 10.

⁸⁰ ASMi, *Notarile*, cart. 869, 1473 gennaio 25. Commerciava insieme al fratello Nicolò, premortogli (ASMi, *Notarile*, cart. 3718, 1494 ottobre 3).

daco e studio⁸¹ dove i suoi procuratori stoccavano le merci e gestivano l'attività. I suoi commerci (sempre tramite agenti) dovevano prosperare anche in Toscana, tanto che nel novembre del 1494 il suo procuratore di Milano Giovanni Garardi nominò a sua volta procuratori il fiorentino Guidone Maroselli e il britannico Giovanni Ghipson per la riscossione del denaro di cui l'Ariot era creditore a Firenze, a Pisa «et in partibus circumstantibus»⁸². A Firenze, dove probabilmente vendeva lana inglese (la documentazione non è esplicita in tal senso), Guglielmo Ariot acquistava allume di rocca: nel novembre del 1500 e poi ancora nel settembre 1501, il suo nuovo agente a Milano Edoardo Ansel incaricò un inglese e un fiorentino di farsi consegnare da Antonio Mellino e da chiunque altri operasse a Firenze l'allume di cui l'Ariot era creditore⁸³. Ancora nella Città di Dante, era in rapporti d'affari con Benedetto di Pigello Portinari: nel 1503 infatti Ansel nominò procuratori Carlo e Giorgio Spinola, mercanti genovesi residenti a Firenze, per la riscossione di un credito che Ariot aveva col Portinari per una lettera di cambio di 109 ducati⁸⁴.

Un altro gruppo di mercanti inglesi agiva a Firenze in quegli anni, sempre tramite procuratori britannici, la cui buona fede era certificata da un notaio londinese e avallata da Mugiotto Bardi⁸⁵, console della nazione fiorentina a Londra. Un giro di procure risalenti al 1499-1500 ce ne fornisce un quadro, che aveva il suo fulcro ancora una volta in Giovanni Garardi, come se la capitale sforzesca costituisse la base per i commerci britannici anche nella Città di Dante. Con atto del 14 novembre 1499 – ci rivela un complesso documento notarile del 6 maggio 1500⁸⁶ – Tommaso Amisham, «civis et mercerus» londinese «ac merchator Staple Ville Calis», aveva nominato procuratori Giovanni *Garardus*, «mercator ac civis et pannarum» di Londra, e il suo servitore Enrico Heylos, per la riscossione dei beni, denaro e mercanzie di cui era creditore «tam infra civitate Florentie quam in partibus Italie». La procura era stata rogata a Londra, in presenza dell'operatore

⁸¹ ASMi, *Notarile*, cart. 3717, 1494 febbraio 4. I fratelli Ariot acquistarono insieme la proprietà (situata a porta Nuova, parrocchia S. Protaso ad Monachos) dai lanaioli G. Marco e Francesco Lomeni f. Pietro.

⁸² ASMi, *Notarile*, cart. 3718, 1494 novembre 26.

⁸³ ASMi, *Notarile*, cart. 3724, 1500 novembre 18; cart. 3725, 1501 settembre 14.

⁸⁴ ASMi, *Notarile*, cart. 3725, 1503 settembre 11 e 1503 settembre 12.

⁸⁵ Sulla filiale londinese della compagnia fiorentina dei Bardi nell'ultimo decennio del Quattrocento: F. GUIDI BRUSCOLI, *John Cabot and his Italian financiers*, «Historical Research», 85 (August 2012), 229, pp. 372-393; ID., *London and its merchants*.

⁸⁶ ASMi, *Notarile*, cart. 3723, 1500 maggio 6.

economico londinese Mesoto *de Garde* e di Guglielmo Ariot «mercator ac civis et pannarum londoniensis», dal notaio Giovanni Norso, la cui autorità era confermata dal console Bardi, dall'Ariot e da Guglielmo Dark “mercante e merciero” londinese. Il Garardi, il 6 maggio del 1500, nominò a sua volta procuratore suo e di Amisham il britannico Enrico *de Cappe*, residente a Firenze, con gli stessi compiti che erano stati conferiti a lui⁸⁷.

Le importazioni di drappi e lana inglese da parte dei mercanti britannici passavano attraverso Genova, dove parte degli articoli era venduta agli uomini d'affari locali: nel 1476 ancora Guglielmo Ariot, insieme al padre e al socio Raffaele Bridd, nominò procuratore il genovese Leonello Centurioni per la riscossione del denaro di cui i tre erano creditori nei confronti di Nicolò Marino e dei suoi soci per 143 sacche di lana, 54 drappi di lana inglese larghi e 63 pezzi di piombo. Tali merci erano giunte a Genova a nome del mercante milanese Giovanni Cusani, al quale i soci britannici si erano appoggiati per cautelarsi mentre infuriava la guerra tra Francia e Inghilterra⁸⁸. Un'altra vendita di lana inglese venne effettuata nel 1491, ancora da Raffaele Bridd col socio Tommaso Bell, per lb. 640 s. 16 genovesi⁸⁹: a 15 anni di distanza gli affari del mercante britannico nella città evidentemente prosperavano ancora e si erano anzi estesi all'acquisto di partite di guado che sia gli Ariot e soci, sia Bridd e soci si procuravano a Genova appoggiandosi ad operatori milanesi⁹⁰.

In sintesi, i mercanti britannici, almeno dall'inizio degli anni Settanta del Quattrocento (forse in concomitanza con le difficoltà sempre maggiori della filiale londinese del banco medico, fallita nel 1477)⁹¹,

⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸ ASMi, *Notarile*, cart. 870, 1476 febbraio 3: «pro maiori securitate dictorum patris et filii de Ariotis et domini Rapaphaelis, ob guerram vigentem inter galicos et anglicos».

⁸⁹ ASMi, *Notarile*, cart. 3715, 1491 giugno 18.

⁹⁰ ASMi, *Notarile*, cart. 3717, 1494 gennaio 4: Nicolò Ariot a nome del fratello e dei soci e a nome di Raffaele Bridd e soci nomina procuratore G. Angelo Dugnani q. Antonio per la riscossione del guado loro dovuto da G. Giacomo e Gentile *de Medicis* q. Antonio, facendolo consegnare «ad cunctum Janue».

⁹¹ A Londra rimanevano comunque molte altre compagnie fiorentine, come quella dei Bardi, ancora attiva negli ultimissimi anni del Quattrocento (cfr. GUIDI BRUSCOLI, *John Cabot and his Italian financiers*), e quella dei Serristori per la vendita di tessuti in seta e drappi auroserici (1495/96-1507), in contatto con Folco e Benedetto Portinari a Bruges, e con molti uomini d'affari londinesi definiti “mercieri”, ovvero commercianti all'ingrosso dei tessuti serici che acquistavano dalla compagnia fiorentina (TOGNETTI, *Un'industria di lusso*, pp. 79-82).

avevano cominciato a venire in Italia, dove agivano di persona o tramite procuratori connazionali, importando attraverso Genova, ma facendo di Milano (con i cui mercanti sembrerebbero avere un rapporto di fiducia) uno dei caposaldi delle loro transazioni, che dalla capitale sforzesca si irradiavano poi a Firenze e alla Toscana, al Monferrato, “et in partibus Italie”.

Contemporaneamente alcuni fiorentini, residenti a Milano e collegati ai londinesi, esportavano a Firenze berretti prodotti nella capitale del ducato sforzesco⁹². Questo articolo, destinato ad avere tanta fortuna durante il XVI e il XVII secolo⁹³, già negli ultimi decenni del Quattrocento alimentava dunque un duplice flusso commerciale: verso Londra e verso Firenze (a cui si aggiungeva quello verso l’Abruzzo per i copricapi in lana *matricina*). Come accennato, la lana importata dai mercanti inglesi era utilizzata in particolare per i berretti a maglia (*ab agugiis*) tinti in grana e per le saie.

Saie e caligae

A partire dalla fine degli anni Sessanta-inizio anni Settanta del XV secolo emergono con una certa insistenza dalla documentazione notarile alcune importanti società per la produzione di saie, cioè dei tessuti in lana più leggeri, elastici e pregiati, realizzati con fibra inglese e borgognona pettinata sia per la trama che per l’ordito e particolarmente ricercati per la confezione degli abiti di moda nel secondo Quattrocento⁹⁴. Un provvedimento del 1474 stabiliva tra l’altro che fossero

⁹² ASMi, *Notarile*, cart. 1923, 1470 marzo 13 [atto compreso tra il n. 1235 e n. 1236]: Antonio Boniperti q. Gabriele riceve da Giuliano di Giovanni Maroselli “civis florentinus habitans civitatis Aquile, et nunc moram trahens in civitate Mediolani”, a porta Ticinese, parrocchia S. Maurilio, lb. 400 per dei berretti, metà doppi e metà semplici, secondo il modello esistente presso Lorenzo Pesciola, al prezzo di s. 34 per ogni berretto doppio, e s. 17 per ogni berretto semplice che il Boniperti consegnerà al Maroselli entro il mese di maggio. L’atto viene rogato col consenso del duca Galeazzo Maria Sforza, in seguito a supplica di Giuliano Maroselli di Firenze, *mercator*, e di Antonio Boniperti di Milano. Tra i testimoni all’atto il lanaiolo milanese Vincenzo *de Caputiis de Castello*.

⁹³ C.M. BELFANTI, *Le calze a maglia: moda e innovazione alle origini dell’industria della maglieria (secoli XVI-XVII)*, «Società e storia», 69 (1995), pp. 481-501; ID., *Maglia e calze*, in *Storia d’Italia. Annali*, XIX, *La moda*, Einaudi, Torino 2003, pp. 583-625.

⁹⁴ E. TOSI BRANDI, *Un abito per Osanna. La moda come linguaggio non verbale alla fine del Medioevo*, in *In gloria 1515-2015. Osanna Andreasi da Mantova*, a cura

realizzati esclusivamente con lana inglese⁹⁵. Significativo anche il fatto che i tessitori di lana nel 1478 si definissero “tessitori di drappi lana e saie”, a palese testimonianza del rilievo che questo articolo aveva raggiunto nel giro di pochi anni⁹⁶.

Una società per la produzione di drappi lana, saie e saiette, con un capitale complessivo di lb. 7.000, venne costituita il 15 dicembre 1478⁹⁷ tra gli esponenti di tre importanti famiglie mercantili, dedite in quegli anni anche alla produzione serica⁹⁸: Andrea e Carlo Alciati q. Cristoforo, che avrebbero conferito lb. 4.000; Giovanni Pozzobonelli f. Lancillotto, con lb. 2.000⁹⁹; e Bernardo Cesati detto da Corsico q. Aloisio, socio di capitale per lb. 1.000 e al tempo stesso socio d'opera, che avrebbe gestito materialmente l'attività con l'aiuto di Carlo Alciati. Per questo loro impegno come *sotii sallariati* i due avrebbero percepito rispettivamente lb. 200 e lb. 80 annue. Il Cesati avrebbe inoltre messo a disposizione gli utensili e la propria casa nella par-

di A. Ghirardi e R. Golinelli Berto, Casandreasi, Mantova 2016, p. 179. Sulla tipologia delle “sayetteries”, costituite appunto da tessuti leggeri di lana pettinata non sottoposti alla follatura e quindi non unti a tale scopo: MUNRO, *I panni di lana*, p. 109. Le saie milanesi in lana del secondo Quattrocento erano particolarmente pregiate e costose, ma questo tessuto aveva subito un'evoluzione. Nella Firenze del Trecento, pur essendo di buona qualità, non era tra i più ricercati, come invece i tessuti pesanti che imitavano quelli fiamminghi (panni *franceschi*), in cui la Città di Dante si era specializzata a partire dagli anni Trenta. Sempre a Firenze nello stesso periodo esistevano anche saie miste in lana e cotone o lana e lino (HOSHINO, *L'arte della lana in Firenze*, pp. 127-130).

⁹⁵ Per contrastare la concorrenza dei panni forestieri inglesi e fiamminghi, un decreto milanese del 1474, oltre a vietarne l'importazione, prevedeva espressamente che i panni “milanesi” e le saie fossero confezionati esclusivamente con lana inglese e proibiva di mescolare più tipi di lane (MAINONI, *Il mercato della lana a Milano*, p. 42).

⁹⁶ ASMi, *Notarile*, cart. 2779, 1478 giugno 11: la corporazione rivendicava il diritto di giurisdizione sia sui suoi membri, sia anche su tutti i lavoratori del settore non iscritti.

⁹⁷ ASMi, *Notarile*, cart. 1013, doc. n. 5854, 1478 dicembre 15: l'oggetto specifico dell'accordo societario consisteva «in fatiando et fabricari fatiando laborerium lane, draparie et seu retalii et etiam seu alterius mercantie dependentis a lana».

⁹⁸ ZANOBONI, *Artigiani, imprenditori, mercanti*, pp. 60-61.

⁹⁹ Giovanni Pozzobonelli era stato, nel 1473, appaltatore della tratta del guado, insieme ai fratelli Cusani (ZANOBONI, *Artigiani, imprenditori, mercanti*, pp. 55-56). Nel 1488 era iscritto alla matricola dei mercanti di lana e concessionario delle acque del Naviglio Grande (*Alberi genealogici delle case nobili di Milano*, p. 785). Nella prima metà del Quattrocento la famiglia aveva costituito un'importante società commerciale per i traffici con la Penisola Iberica, e lo stesso si può dire per gli Alciati (P. MAINONI, *Mercanti lombardi tra Barcellona e Valenza nel Basso Medioevo*, Cappelli, Bologna 1982, *passim*).

rochia di Sant'Eufemia a porta Ticinese, dove erano situate anche le chiodere di sua proprietà per la tiratura dei panni¹⁰⁰, impegnandosi «in fabricari fatiendo drapos, saye, sayetas lane, et in emendo alias res seu robas pro dicta sotietate» e a recarsi a cavallo dove necessario «in emendo lanam, drapos et alia necessaria pro dicta sotietate». L'azienda agiva per la produzione di tessuti di lana e per la compravendita di panni già pronti e probabilmente di importazione (nonostante i divieti)¹⁰¹, come facevano i «ritagliatori», operatori specializzati nella compravendita di tessuti forestieri¹⁰². La società, la cui durata era stabilita in 4 anni, avrebbe potuto essere rinnovata nei 6 mesi precedenti la scadenza e ciascun socio alla fine di ogni anno avrebbe potuto integrare il capitale sociale con tutto il denaro che avesse voluto. Condizioni che lasciano percepire una notevole fiducia nella bontà dell'investimento.

Al business laniero degli articoli di lusso erano interessati anche personaggi di spicco della corte sforzesca¹⁰³, come Battista Appiani (*campsor* e appaltatore di dazi)¹⁰⁴ che, insieme al fratello G. Pietro e a Bartolomeo Cazzaniga¹⁰⁵, stipulò nel 1492 per 3 anni un accordo

¹⁰⁰ ASMi, *Notarile*, cart. 1013, doc. n. 5854, 1478 dicembre 15: «et etiam teneatur concedere et exponere cloderias in dicta domo sua pro conservatione videlicet extensione draporum et saliarum dicte sotietatis tantum».

¹⁰¹ Si veda più sopra la vicenda di Francesco Cittadini.

¹⁰² A. POLONI, *Pisa negli ultimi decenni del Trecento: i mercanti-banchieri e i ritagliatori*, «Mélanges de l'École Française de Rome - Moyen Âge», 129 (2017), 1, pp. 28-29. Con «ritagliatore» si intendeva un mercante che acquistava panni all'ingrosso e li rivendeva «al taglio» nella sua bottega. Per alcuni di questi operatori, però, la vendita al dettaglio sul mercato locale non era un'attività esclusiva: esitavano infatti anche all'ingrosso e trattavano le produzioni più richieste sui mercati internazionali. Erano cioè grandi mercanti specializzati nell'importazione di tessuti (*ibidem*).

¹⁰³ Molti funzionari di corte, e in particolare quelli preposti alle magistrature finanziarie (come i «maestri delle entrate») erano scelti preferibilmente tra i mercanti più ricchi, in grado di anticipare denaro o fare prestiti al duca e alla corte in caso di necessità (P. MAINONI, *L'attività mercantile e le casate milanesi nel secondo Quattrocento*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, a cura di G. Bologna, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Milano 1983, II, p. 580).

¹⁰⁴ Per Battista Appiani *campsor Mediolani*: ASMi, *Notarile*, cart. 5544, 1503 maggio 15; cart. 5545, 1504 agosto 7. Tra le sue molteplici attività, nel 1506 ricevette l'incarico dagli appaltatori della gabella del sale di riscuotere un credito di lb. 114.000 dai contribuenti della zona del Lago Maggiore (cart. 5546, 1506 giugno 12 e 1506 ottobre 2).

¹⁰⁵ Bartolomeo *de Cazanigo* q. Cristoforo sembrerebbe dedito soprattutto alla tintura col guado. Nel 1490 aveva costituito, insieme ad Aloisio *de Gradi* (sul quale si veda *infra*), una società per la tintura gestita da un maestro specializzato (secondo l'arbitrato del 1° aprile 1496), mentre nell'ottobre del 1496 ne costituì un'altra (cart.

societario per la produzione di panni di lana e saie. Le parti avrebbero investito lb. 400 ciascuna e assunto come socio d'opera G. Giacomo Appiani, parente dei due fratelli, che avrebbe percepito un quarto degli utili¹⁰⁶. L'affare dovette dare buoni risultati dal momento che gli stessi soci o loro parenti stipularono in seguito ulteriori, analoghi sindacati con altri soci e con capitali maggiori. Per quello del Cazzaniga col lanaiolo G. Aloisio *de Gradi* del 1496¹⁰⁷, chiusosi quasi subito per una lite sorta tra i due¹⁰⁸, appare di assoluto rilievo il fatto che uno dei mercati di vendita dei tessuti prodotti (drappi, saie e saiette) fosse la corte di Roma, dove il *de Gradi* aveva rapporti col banco dei Sauli¹⁰⁹. Maggior fortuna ebbero le società di cui si è già detto, di Cristoforo

3720, 1496 ottobre 20) con Aloisio *de Carnevariis* q. Guido, di porta Nuova parrocchia S. Protaso *ad Monachos*; Aloisio si impegnava per un anno ad acquistare guado per 2.000 centenari a spese della società e a consegnarlo al socio, a Milano o altrove, perché ne curasse la vendita; quest'ultimo avrebbe messo il capitale, versando subito lb. 1.209; guadagni e perdite sarebbero andati per due terzi a Bartolomeo e per un terzo ad Aloisio, detratto il capitale. Cazzaniga era dedito anche all'appalto dei dazi: nel 1496 risulta titolare di parte del dazio *intrate quinque mensium* di Milano e Corpi Santi, per cui rimaneva creditore di lb. 2.000 verso la camera ducale (cart. 3720, 1496 novembre 28).

¹⁰⁶ ASMi, *Notarile*, cart. 4991, 1492 settembre 12.

¹⁰⁷ G. Aloisio *de Gradi* (Agrati) q. Pietro Paolo apparteneva ad una famiglia di mercanti di lana di antica data e di notai (il padre, Pietro Paolo Agrati, era appunto un notaio). Durante le campagne militari dei primi anni Sessanta del Quattrocento un suo omonimo parente, Aloisio *de Gradi* q. Melchiorre (già fattore a Valenza della banca di famiglia negli anni Quaranta) era stato uno dei principali fornitori di panni destinati all'esercito sforzesco (F. PISERI, "Pro necessitatibus nostris". *Lo stato sforzesco, gli operatori economici delle città del dominio e i prestatori esterni*, Pavia University Press, Pavia 2016, pp. 55-56 e 120, nota 143).

¹⁰⁸ ASMi, *Notarile*, cart. 4993, 1496 aprile 30 [l'atto è situato in corrispondenza del 9 maggio, all'interno di una precisazione con questa data]. Si tratta dell'arbitrato per la risoluzione di una lite sorta tra *de Gradi* e Cazzaniga per una società di produzione di drappi lana, saie e saiette costituita il 3 febbraio 1496 (che non è stato possibile reperire). Il Cazzaniga fu condannato a versare al socio lb. 1.464 s. 14, di cui lb. 1.014 s. 14 in crediti che l'azienda aveva, ed il resto in saie, saiette e drappi lana. Avrebbe potuto tenere invece i rimanenti tessuti appartenenti alla società.

¹⁰⁹ L'arbitrato parla infatti di crediti per balle di drappi in lana consegnati da Cazzaniga a Daniele Senago a Roma, di un credito di 141 ducati vantato dalla società nella Città Eterna, e di 743 ducati riscossi dal *de Gradi* sempre a Roma, presso il banco Sauli, e che erano stati messi nella società a lb. 4 s. 8 il ducato (che in realtà in quegli anni valeva solo lb. 4). Sull'attività dei Sauli a Roma, iniziata negli anni Ottanta del Quattrocento, A. FARA, *Banca, credito e cittadinanza: i Sauli di Genova tra Roma e Perugia nella prima metà del Cinquecento*, «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», CXXXV (2013), 2, pp. 421-430; ID., *Credito e cittadinanza: i Sauli, banchieri genovesi a Roma tra Quattro e Cinquecento*, «Reti Medievali Rivista», XVII (2016), 1, pp. 71-104.

Appiani, figlio di Battista, con i fratelli Besana, e di Nicolò da Genzano con Francesco Cittadini, il cui successivo tracollo si ricollega al periodo di speciale difficoltà per il ducato di Ludovico il Moro. Un'altra società analoga venne costituita nel 1506 con un capitale di lb. 5.000 di cui la maggior parte «in tot drapis lane et salie diversorum collarum»¹¹⁰.

Altri tessuti pregiati in lana menzionati (molto più sporadicamente) dalla documentazione di fine secolo erano i “fioretti”, bianchi, verdi e turchini, prodotti sempre negli anni Novanta dal Cazzaniga, che li vendeva ai suoi soci tortonesi fornitori di guado¹¹¹.

Il trend nettamente positivo per i tessuti in lana più pregiati che emerge dalla fonte notarile milanese a partire dagli anni Settanta trova riscontro in un'osservazione contenuta nei “capitula pro arte lane” del 1474, che esaltava i risultati ottenuti vietando l'importazione in città dei prodotti più costosi per stimolare la produzione locale:

imo tutti omnino se disponeno fare nel dicto lavorerio de lana migliore roba e più bella che mai facessero e in maggiore copia per magnificare la vostra citade, et per satisfare alcuni bisogni, et similmente d'ogni maynera et colori et tincti in lana et baretini finissimi et grosseli et sayete come de presenti si fa in grande quantitate et già se ne trova assai facti de maggiore fineza et bellezza che li drappi oltramontani et altri lochi¹¹².

¹¹⁰ ASMi, *Notarile*, cart. 5005, 1506 gennaio 7. La società venne costituita per 5 anni tra Gabriele Meda f. Andrea (lb. 3.000 in drappi e saie), Chiara Meda e figli (lb. 1.000 in drappi e saie) e Gerolamo e fratelli Baldironi (lb. 1.000 in contanti). Soci d'opera Gerolamo Baldironi e Francesco *de Ledesmo*, figlio di Chiara Meda. Utili e perdite sarebbero stati divisi in tre parti uguali. Ogni anno la metà dei guadagni sarebbe stata assegnata ai soci, e l'altra metà sarebbe andata ad aumentare il capitale. Per altre società impegnate nelle produzioni di saie: cart. 4993, 1496 maggio 9 (lite per società costituita nel 1490).

¹¹¹ ASMi, *Notarile*, cart. 3717, 1493 settembre 6: patti tra Bartolomeo *de Cazanigo* q. Cristoforo, porta Orientale parrocchia S. Babila *intus*, e Galeazzo *de Tortis* q. Pietro, abitante a Castronovo, diocesi di Tortona, con Ambrogio *de Aliprandis* q. Paolo, porta Nuova parrocchia S. Andrea *ad Pusterlam Novam*. Bartolomeo si impegnava a dare a Galeazzo ed Ambrogio «petias tres drapi lane fioreti albi, petias duas drapi lane viridis tincti in lana, petiam unam drapi turchini tinctam in lana, petiam unam viridis nigri», il tutto per lb. 1.120. Inoltre si obbligava a versare a Galeazzo e Ambrogio lb. 300 e «petias tres drapi albi fioreti, [...] petiam unam drapi argentini tenti in lana, [...] tantam quantitatem drapi morelli grane» per un valore di lb. 220, a lb. 7 il braccio. Il valore totale di tali drappi era di lb. 2.280. Galeazzo e Ambrogio avrebbero consegnato a Bartolomeo 600 *centenari* di guado a lb. 3 s. 16 il *centenario*, per un valore totale di lb. 2.280, consegnandolo a Milano a proprie spese (1 *centenario* = 100 libbre di g. 326,79 ciascuna se libbre sottili, g. 762,51 se libbre grosse).

¹¹² ASMi, *Registri Panigarola*, reg. 9, p. 38 e segg., rip. in MAINONI, *L'attività mercantile e le casate milanesi*, p. 577.

Un esito confermato dagli acquisti della Camera Apostolica nella seconda metà del XV secolo, che videro un netto aumento dei panni milanesi a partire dal 1468, e ancora più verso il 1478-1480, quando superarono numericamente i fiorentini, avvantaggiandosi dell'espulsione da Roma dei mercanti della Città di Dante per la scomunica seguita alla congiura dei Pazzi¹¹³. Le tariffe daziarie romane di questi anni ci immergono completamente nel mondo multicolore delle saie e saiette milanesi tinte in grana, *pagonazze*¹¹⁴, *rosate e lucchesine*¹¹⁵: tessuti di gran lusso, come gli "stametti rosati di grana", il cui valore poteva raggiungere i 65 ducati per pezza, superando nettamente i migliori tessuti fiorentini (i panni "di San Martino"), che arrivavano a 45 ducati¹¹⁶. Anche se, nonostante tutto, i tessuti di lusso fiorentini continuarono in seguito a rimanere quantitativamente i più esportati alla corte di Roma, la concorrenza milanese avveniva sul piano tipologico: i panni di Firenze più pregiati rimanevano infatti della qualità tradizionale fiammingo-brabantese (riuscirono ad imitare le saie milanesi soltanto nel Cinquecento, al 1513 risale la prima attestazione di un tessuto di questo tipo con un valore altissimo), mentre i prodotti milanesi venduti alla corte papale erano soprattutto di tipo fine e leggero (saie, saiette, stametti)¹¹⁷.

Completa il quadro l'apparire negli anni Novanta del Quattrocento, nella documentazione notarile milanese, di qualche traccia dell'esportazione di panni a Roma¹¹⁸ e della produzione di calzature (*caligae*) in lana¹¹⁹ da effettuarsi nell'urbe. Anche questo settore attirava

¹¹³ HOSHINO, *L'arte della lana in Firenze*, pp. 254-256.

¹¹⁴ I panni *pagonazzi* erano tinti con grana di origine spagnola, meno pregiata di quella orientale (H. HOSHINO, *La tintura di grana nel basso medioevo*, pp. 33-34).

¹¹⁵ Nella Firenze del secondo Quattrocento i panni *Lucchesini* (che compaiono per la prima volta nel 1463) erano tra i tessuti più preziosi, confezionati con la migliore lana inglese e tinti con abbondante grana orientale finemente macinata (ivi, pp. 32-34). È significativo che nello stesso periodo tessuti di questo genere – per lo meno nella varietà tipologica della saia ("saie lucchesine") – venissero imitati anche a Milano ed avessero un valore altrettanto elevato (12 fiorini per *canna* di Roma): HOSHINO, *L'arte della lana in Firenze*, p. 290.

¹¹⁶ Ivi, pp. 248 e 290-291.

¹¹⁷ Ivi, pp. 259-260. Per una sintesi sui tessuti di lana di lusso: FRANCESCHI, *Wool-len Luxury Cloth*.

¹¹⁸ È il caso della citata società tra G. Aloisio *de Gradi* e Bartolomeo Cazzaniga.

¹¹⁹ Le calzature in stoffa, molto di moda alla fine del secolo, erano realizzate nelle botteghe dei sarti. Un altro accessorio simile erano le calze solate, realizzate spesso con panno di lana di Perpignano (M.G. MUZZARELLI, *Guardaroba medievale. Vesti e società dal XIII al XVI secolo*, il Mulino, Bologna 2008 [1999], pp. 196-197, 204-206 e 208-209).

come investitori personaggi importanti dell'entourage sforzesco, come Francesco del Conte (*de Comite*), «civis et mercator Mediolani descriptus», figlio del magnifico Donato¹²⁰, che tra i suoi molteplici traffici aveva anche una bottega per la confezione di *caligae* a Roma (1497), gestita da un maestro specializzato (coadiuvato da molti lavoratori e apprendisti), incaricato di tagliare e cucire questi articoli con i panni fornitigli dal Del Conte. L'attività e la gestione del fondaco dovevano essere svolti – dice senza mezzi termini il documento – «cum maiore lucro, prerogativa sive avvantaggio et bono prefati domini Francisci quantum fieri potest». Il maestro, pagato a cottimo, poteva avere anche una sua attività, purché esercitata solo nei momenti di chiusura del fondaco/*officina* di Francesco, ed utilizzando (e pagando immediatamente) solo il panno da lui fornito. La qualità delle *caligae* realizzate doveva essere notevolissima, e la loro foggia particolarmente ricercata e di moda, dal momento che gli era fatto assoluto divieto di lavorare per altri nei successivi 3 anni; inoltre, se per qualche motivo fosse stato costretto a recedere dal contratto, gli era proibito per 2 anni di abitare a Roma o nel circondario a meno di 50 miglia dalla città¹²¹.

La tipologia, la foggia e il valore di questo articolo prodotto nelle botteghe milanesi sono descritti nell'inventario della bottega di un sarto (1490) dove, oltre a un gran numero di drappi lana di ogni tipo, qualità e valore, e di abiti (giornee e giubbboni)¹²² già confezionati, figuravano anche svariate *caligae* da uomo, da donna e da ragazzo, chiuse, aperte o con stringhe o foderate in saia, di lana bianca, rossa, verde, turchina, scura, “morella” o da divisa sforzesca. Il loro prezzo oscillava dai 14-18 soldi per quelle da donna, ai 26 per quelle da ragazzo, ai 32-60 per quelle da uomo¹²³. Sulla piazza di Santa Tecla,

¹²⁰ Donato Del Conte, «olim ex ducalibus questoribus ordinariis», era capo dei balestrieri e dei provvisionati ducali all'epoca di Galeazzo Maria Sforza, F. LEVEROTTI, «*Governare a modo e stillo de' Signori ...*». *Osservazioni in margine all'amministrazione della giustizia al tempo di Galeazzo Maria Sforza duca di Milano (1466-1476)*, Olschki, Firenze 1994, pp. 38, 54n, 109n.

¹²¹ ASMi, *Notarile*, cart. 3104, 1497 novembre 28: regesto in appendice. Il Del Conte aveva anche una bottega a Milano, per la quale aveva appena assunto un “cernitor lanarum” (cart. 3104, 1497 giugno 5: regesto in appendice).

¹²² Il giubbone era una sorta di giacca maschile corta, aderente e imbottita di bambagia. Veniva indossato sopra la camicia ed era chiuso da una fitta abbottonatura. La giornea era una sopravveste (maschile o femminile) senza maniche o con maniche ornamentali, aperta davanti e sui fianchi, ampia e svolazzante, ma stretta in vita e ornata spesso di frange, MUZZARELLI, *Guardaroba medievale*, p. 356.

¹²³ ASMi, *Notarile*, cart. 1207, 1490 settembre 13: «item paria XXXIII pedulium

dove era in costruzione il Duomo, e dove erano situati il mercato del pesce e i coperti per la vendita dei tessuti, esistevano botteghe per la confezione di questo articolo¹²⁴. Anche a Milano (oltre che, come si è visto, a Roma) la loro produzione aveva attirato gli investimenti di importanti mercanti come Antonio Rabia, che nel 1476 stipulò una società in cui versò lb. 2.250 (che avrebbe aumentato a 3.000 entro un anno), con un maestro specializzato anche in questo capo di vestiario¹²⁵. Si trattava però dell'acquisto di tessuti di lana usati che il socio d'opera del Rabia avrebbe cercato e comperato per farne *caligae*, giubboni e giornee¹²⁶.

drapi lane diversorum collorum et sortarum a s. III d. III pro quolibet pario; [...] item paria XXVII caligarum a domina diversorum collorum et sortarum, a s. XIII pro quolibet pario; item paria XXXII caligarum a domina drapi lane diversorum collorum et sortarum, a s. XVIII pro quolibet payro [sic!]; item paria VIII caligarum ab homine drapi lane albi clausarum, a s. XXXII imperialium pro quolibet pario; item paria XII caligarum ab homine apertarum drapi lane albi, valoris in summa librarum XIII; item paria VIII caligarum ab homine clausarum drapi lane partium turchini et partium viridis, a s. XXXVI pro quolibet pario; item paria X caligarum ab homine clausarum drapi lane morelli et rubey, a libris duabus pro quolibet payro; item alia paria XII caligarum ab homine clausarum drapi lane diversorum collorum et sortarum, a libris III pro quolibet pario; item alia paria V caligarum ab homine clausarum a divisa sforzescha, a libris II pro quolibet payro; item alia paria VIII caligarum ab homine drapi lane albi clausarum, a libris II s. VI pro quolibet pario; item alia paria XV caligarum ab homine clausarum drapi lane schuri, a libris II s. XII pro quolibet payro; item alia paria VIII caligarum ab homine clausarum drapi lane albi, a libris II imperialium pro quolibet pario; item alia paria VIII caligarum ab homine clausarum drapi lane a divisa sforzescha, a libris III pro quolibet payro; item alia paria XII caligarum clausarum a ragaziis drapi lane a divisa sforzescha, et drapi lane morelli et rubey a s. XXVI pro quolibet payro; item alia paria VIII caligarum ab homine clausarum drapi lane a divisa sforzescha, a s. XXXVIII pro quolibet payro; due caligae superius descripte sunt in involiis XV canepazii; item alia paria XVII caligarum ab homine clausarum diversorum collorum et sortarum, a s. XXXII pro quolibet payro; item par unum caligarum clausarum ab homine drapi lane morelli clari fodrati salie albe; item par unum caligarum ab homine apertarum drapi lane a divisa copertarum cum stringhis albis; item par unum caligarum ab homine apertarum a divisa».

¹²⁴ ASMi, *Notarile*, cart. 5005, 1505 ottobre 6. Il documento fa riferimento all'affitto di un edificio a porta Romana, parrocchia S. Tecla, con «apotecha una versus locum in quo de presenti venduntur pisces, cum loco in quo de presenti tenetur banchum versus dictam pischariam, super quo banchum inciduntur drapi lane in caligis». Sui mercati di Santa Tecla: A. GROSSI, *Santa Tecla nel tardo medioevo. La grande basilica milanese, il Paradisus, i mercati*, Edizioni ET, Milano 1997.

¹²⁵ ASMi, *Notarile*, cart. 957, 1476 settembre 26: società «de arte caligarum, draporum, zorneorum, zuponorum et similium diversarum» tra Antonio Rabia q. Girardo e maestro Giovanni de Turate q. Bartolomeo.

¹²⁶ «Trafegare et operare teneatur in emendo drapos frustos et similia pro faciendo caligas, zuponos, zorneas et similia» (*ibidem*).

Qualche altro documento, fra gli ultimissimi anni del Quattrocento e i primi del Cinquecento, fa accenno alle *caligae* milanesi, in particolare una società stipulata nel 1505 «in exercitio seu arte faciendi caligas seu drapariam, seu retaglium» tra G. Pietro e Paolo Giussani, con un capitale piuttosto modesto tutto in drappi lana (per lb. 1.763 e 400), la maggior parte del quale destinato a saldare precedenti debiti¹²⁷.

Negli anni Ottanta-Novanta del Quattrocento Roma doveva costituire un ottimo mercato anche per i berretti milanesi, come dimostra il fatto che il figlio ed erede del grosso produttore Lazzaro Pagnani – sul quale si tornerà – poco dopo la morte del padre si affrettò a nominare procuratore un personaggio di spicco della Camera Apostolica per la riscossione del denaro che gli era dovuto¹²⁸.

I berretti

Ancora negli anni Sessanta-Settanta del XV secolo, contemporaneamente al riconoscimento ducale dei mercanti di berretti (1471)¹²⁹, aveva trovato nuovo vigore la manifattura di tali articoli¹³⁰, realizzati

¹²⁷ ASMi, *Notarile*, cart. 5004, 1505 gennaio 22: società per la produzione di *caligae* tra G. Pietro Giussani f. Cristoforo, di porta Nuova, parrocchia S. Bartolomeo *intus*, e Paolo Giussani f. Giovanni, di porta Nuova, parrocchia S. Martino *ad Nosigiam*.

¹²⁸ ASMi, *Notarile*, cart. 1878, 1492 dicembre 18. Per quel che concerne invece la produzione di panni lana nella Città Eterna: I. ARR, *Aspetti della produzione dei panni a Roma nel basso Medioevo*, in *Economia e società a Roma tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di A. Esposito e L. Palermo, Viella, Roma 2005, pp. 33-59; EAD., *Allevamento e mercato del bestiame nella Roma del XV secolo*, in *La pastorizia mediterranea. Storia e diritto (secc. XI-XX)*, a cura di A. Mattone Pinuccia e F. Simbula, Carocci, Roma 2011, pp. 830-846. Sull'economia romana in quest'epoca: C. TROADEC, *Roma crescit. Une histoire économique et sociale de Rome au XV^e siècle*, Thèse doctorale, sous la direction de E. Crouzet Pavan et J.C. Maire Vigueur, Paris, Université de La Sorbonne, 2016. Sul fiorire dei commerci di mercanti delle più diverse provenienze all'inizio del Cinquecento: A. FARA, "Exequiarum appaltatores": *mercatores romanam curiam sequentes e i funerali di papa Leone X de' Medici tra investimento e bona fama*, in *alcune carte dell'archivio Capponi delle rovinare di Firenze*, «RR-Roma nel Rinascimento», 30 (2014), pp. 331-355.

¹²⁹ Il riconoscimento risale al 14 febbraio 1471, ZANOBONI, *Artigiani, imprenditori, mercanti*, p. 25, nota 20.

¹³⁰ Cappelli e berretti erano un prodotto milanese di antica data, di moda fin dal IX secolo almeno, come documentato da un bassorilievo sulla facciata della chiesa di S. Ambrogio raffigurante dignitari che indossavano «un picciolo, rotondo cappello nero, con l'estremità intorno alla testa alquanto rivoltata all'insù ed ornata di un filo

in quest'epoca a maglia (*ab agugiis*)¹³¹, e che assai spesso venivano tinti in grana e confezionati con lana inglese. Si trattava cioè di un articolo di lusso, la cui moda si stava affermando proprio allora e che avrebbe avuto abbondante fortuna nei due secoli successivi¹³².

Lo testimonia ampiamente uno splendido inventario di bottega risalente al 1460¹³³, che elenca una svariata tipologia di copricapi a maglia, la maggior parte dei quali tinti *in grana*, altri invece col "violetto", meno pregiato¹³⁴. La parte finale dell'inventario elenca le materie prime utilizzate: quasi esclusivamente lana inglese di vario tipo e qualità e in diversi stadi di lavorazione (stame, lana ancora da filare presso le filatrici, lana già tinta), oltre a un piccolo quantitativo di lana di Minorca (2 libbre e mezza, del valore di lb. 1 s. 4 per libbra, pari ai tipi inglesi meno pregiati). È menzionata anche una partita di grana di valore superiore a quello dei velli migliori (25 libbre e 3 onces *minute* a lb. 2 s. 5 per libbra piccola).

d'oro». Nel XIV secolo avevano ormai soppiantato i cappucci ed erano in voga varie tipologie, per forma e colore, in lana o in seta, ornati d'oro e d'argento. Tra i regali offerti da Galeazzo Visconti nel 1336 a Lionello d'Inghilterra, primeggiava appunto uno splendido cappello (G. RIVA, *L'arte del cappello e della berretta a Monza e a Milano nei secoli XVI-XVIII*, Tipografia sociale monzese, Monza 1909, pp. 17 e 20). Fino alla prima metà del Quattrocento non furono però esportati sui mercati europei, dominati dagli articoli francesi (MAINONI, *Il mercato della lana a Milano*, p. 24; DEL BO, *Il "Made in Mediolano"*, p. 110).

¹³¹ I capi di vestiario a maglia, tra cui appunto i berretti, erano diffusi in molte città della Lombardia e del Veneto a partire dal XV secolo, e particolarmente apprezzati dagli inglesi. A Mantova nel 1494 – riferiva un contemporaneo – lavoravano nella manifattura dei berretti «tre millia putti et più et altrettanti giovani». Nel 1513 la corporazione dei berrettai si rese autonoma da quella della lana (RIVA, *L'arte del cappello*, pp. 22-23; BELFANTI, *Le calze a maglia*, p. 483). Sull'organizzazione manifatturiera di questi ateliers a Padova (che utilizzavano in buona parte manodopera infantile) si veda A. CARACAUSI, *Dentro la bottega. Culture del lavoro in una città d'età moderna*, Marsilio, Venezia 2008.

¹³² A testimonianza della fortuna di questo capo tra i ceti più elevati, basti pensare che all'inizio del XVI secolo Isabella d'Este ordinò due cappelli di lana bolognese. M.G. MUZZARELLI, *Costumi e livelli di vita: gruppi socio-professionali a confronto*, in *Storia del lavoro in Italia, Il Medioevo*, a cura di F. Franceschi, Castelvecchi, Roma 2017, p. 454.

¹³³ ASMi, *Notarile*, cart. 1780, 1460 dicembre 26. L'inventario è in appendice.

¹³⁴ Sul "violetto", tintura di origine vegetale utilizzata per la lana, per la seta e nella concia delle pelli, si veda ZANOBNONI, *Artigiani, imprenditori, mercanti*, pp. 27 e 272. Su tintura e coloranti: G. REBORA, *Un manuale di tintoria del Quattrocento*, Giuffrè, Milano 1970; C. GHIARA, *L'arte tintoria a Genova dal XV al XVII secolo. Tecniche e organizzazione*, Giunti, Firenze 1976; P. GUARDUCCI, *Un tintore senese del Trecento: Landoccio di Cecco d'Orso*, Protagon, Siena 1998; *Il Libro discepoli e pigione del tintore Giunta di Nardo Rucellai*.

I copricapi confezionati con le materie prime più pregiate, si è già osservato, alimentavano la domanda dei mercanti britannici presenti a Milano, che li esportavano in Inghilterra dopo aver rifornito della materia prima i produttori milanesi. Si utilizzava comunque anche lana meno pregiata, ma ugualmente di buona qualità, come la abruzzese. I mercanti Andrea Capponi e Vincenzo *de Capuziis de Castello*, collegati ai fornitori della drapperia ducale (1468-69)¹³⁵, acquistavano appunto lana “matricina” dai mercanti aquilani Pasquale Santuzzi e soci, rivendendo poi loro il prodotto finito milanese di ogni foggia, valore e qualità, di prima, seconda e terza scelta. L’entità della fornitura di berretti pattuita nell’ottobre del 1471 era decisamente rilevante, ben 323 ducati, come rilevante appare il valore unitario degli articoli¹³⁶. Quelli “bastardi”¹³⁷ neri¹³⁸ doppi e di prima scelta costavano infatti

¹³⁵ ZANOBONI, *Artigiani, imprenditori, mercanti*, pp. 26-27 e 171. Nel 1469 Andrea e Francesco Capponi q. Luchino e il loro socio Vincenzo *de Caputiis de Castello* vendettero ad Antonio *de Abbatibus de Cazanigo* (uno dei fornitori della drapperia ducale) lana abruzzese *de campanea matrezina* per ben lb. 11.000 (ASMi, *Notarile*, cart. 2280, 1469 marzo 18 [o 28]).

¹³⁶ ASMi, *Notarile*, cart. 1924, 1471 ottobre 18: Andrea *de Caponibus* q. Luchino e Vincenzo *de Caputiis de Castello* acquistano da Pasquale *de Santuzziis* e soci, mercanti aquilani, 40 balle di lana *de campanea matrezina* per 150 ducati (del valore di lb. 4 il ducato), e promettono loro una fornitura di berretti *boni collaris et mercanteschi* per un importo complessivo di 323 ducati (che ricevono ora da Pasquale e soci, detratti i 150 per la lana) dei tipi e valori seguenti, secondo i modelli depositati presso il mercante milanese Monegolo *de Comitibus*: «boneti dupli bastardi nigri de prima sorte ad computum solidorum XLVI imperialium pro quolibet; boneti tondi dupli nigri secunde sortis ad computum solidorum XXXV imperialium pro quolibet; boneti tondi dupli nigri et rubei tertie sortis ad computum solidorum XXVIII pro quolibet; boneti tondi nigri simplices secunde sortis ad computum solidorum XVIII imperialium pro quolibet; boneti tondi nigri et rubei simplices tertie sortis ad computum solidorum XV imperialium pro quolibet». La consegna sarebbe avvenuta per metà a Natale del 1472 e per metà nel marzo successivo.

¹³⁷ Il medesimo documento specifica che «boneti bastardi prime sortis sint longiores uno digito in traverso dicto boneto dicte sortis existente penes dicti domini Monegoli pro paragone». I berretti “bastardi” erano cioè più grandi di quelli comunemente prodotti a Milano e il cui modello si trovava presso il mercante milanese Monegolo *de Comitibus*.

¹³⁸ Il nero era il colore più costoso in assoluto e, conseguentemente, lo erano anche i tessuti così tinti. Se il nero e il bianco erano le tinte più difficili da realizzare, per il primo subentravano anche particolari tecnici che rendevano i tessuti poco duraturi. Il nero infatti si poteva ottenere da una miscela di guado e robbia, oppure, con effetto e brillantezza molto maggiori, da una tintura composta da galla e tanino, con l’aggiunta dell’ingrediente indispensabile al “vero nero”, cioè il vetriolo mescolato con la limatura di ferro, estremamente corrosivi. L’effetto cromatico eccezionale così ottenuto portava in tempi brevi alla disintegrazione delle fibre di lana o di

ben 46 soldi, quelli di seconda scelta (neri o rossi e neri) ben 35 soldi, quelli di terza toccavano i 28 soldi, mentre i berretti tondi semplici costavano 18 soldi ciascuno se neri, 15 se rossi. Benché fossero confezionati con materia prima meno pregiata, il valore dei più costosi raggiungeva comunque la metà di quello dei cappelli in lana di Fian-dra commissionati all'inizio del Cinquecento da Isabella d'Este¹³⁹. Lo stesso giorno i medesimi mercanti stipularono un altro contratto di fornitura, identico al precedente e per gli stessi tipi di berretti, ma per cifre ancora maggiori e con scadenze leggermente più vicine. Siccome Capponi e *de Capuziis de Castello* erano ancora debitori di 200 ducati nei confronti di Santuzzi e soci per lana *de campanea matrezina*, fu convenuto che i mercanti aquilani avrebbero versato ai milanesi altri 200 ducati entro 1 mese, e che Andrea e Vincenzo avrebbero fornito loro berretti per l'intero importo di 400 ducati, da consegnare per metà entro Natale del 1471 e per l'altra metà entro il primo marzo 1472¹⁴⁰. La capacità produttiva dei milanesi per questo articolo poteva cioè raggiungere, per la commissione di un solo cliente, l'importo di 723 ducati (lb. 2.892) in 4 mesi.

Lazzaro Pagnani fornitore di berretti alla Camera Apostolica

A questi dati già abbondantemente significativi, si aggiunge, a ulteriore testimonianza della fase espansionistica della manifattura dei berretti, la particolare vitalità del settore a livello imprenditoriale. Un importante produttore di berretti a maglia e drappi in lana era, alla fine degli anni Sessanta del XV secolo, Lazzaro Pagnani, proprietario di una grande bottega vicina al Duomo, nella parrocchia di S. Tecla a porta Romana, nella contrada definita "dei berrettai"¹⁴¹. L'atelier esi-

seta. Ciò rese il *vero nigro*, a partire dal XVI secolo, lo *status symbol* dei ceti più abbienti, disposti a spendere cifre da capogiro per tessuti destinati a durare molto poco. I neri più pregiati erano prodotti a Genova, Firenze, Venezia e Napoli. C. BUSS, *Seta. Dizionario delle mezzetinte (1628-1939). Da Avinato a Zizzolino*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2013, pp. 35-36 e 39-40. Sull'argomento anche A. QUONDAM, *Tutti i colori del nero. Moda e cultura del gentiluomo nel Rinascimento*, Angelo Colla Editore, Costabissara 2007.

¹³⁹ M.G. MUZZARELLI, *Costumi e livelli di vita*, p. 454. I due cappelli richiesti da Isabella d'Este, «fatti dal primo mastro che sia in Fian-dra», avevano un costo complessivo di 2 ducati e mezzo, cioè di 10 lire.

¹⁴⁰ ASMi, *Notarile*, cart. 1924, 1471 ottobre 18.

¹⁴¹ GROSSI, *Santa Tecla nel tardo medioevo*, pp. 87-88 e 97-98. La sua "apotecha

steva già nel 1455, gestito da Gabriele Pagnani, fratello di Lazzaro, insieme ad un socio, ma doveva trattarsi di una struttura di dimensioni modeste, stando all'entità del canone di affitto (16 fiorini), nella quale Gabriele lavorava di persona¹⁴². Nel giro di 12 anni l'attività dovette registrare un incremento notevolissimo, elevando il livello sociale dei Pagnani da artigiani a mercanti che intervenivano nella produzione soltanto col capitale, occupandosi per il resto della commercializzazione del manufatto. Nel 1467 infatti Lazzaro stipulò con i fratelli Bollate, produttori di antica data¹⁴³, una società per la fabbricazione e la vendita di berretti a maglia e drappi di lana¹⁴⁴ con capitale complessivo di lb. 5.000, di cui 3.000 in lana conferita dal Pagnani e 2.000 in lana, grana e berretti messi dai Bollate; questi avrebbero svolto materialmente l'attività, ed erano tenuti ad acquistare dal socio la materia prima di cui avessero avuto ulteriormente bisogno (al prezzo corrente sulla piazza dei mercanti di Milano). Il ciclo di lavorazione completo (eccettuata la follatura) si sarebbe svolto a porta Romana, nella grande ed attrezzata bottega dei Bollate, per il cui affitto avrebbero percepito 80 fiorini annui in più dagli utili della società¹⁴⁵.

magna», situata accanto alla sua abitazione, e nei pressi «de pusterla respondente super contratam biretariorum», viene menzionata più volte da Lazzaro Pagnani nel testamento del 1483 (ASMi, *Notarile*, cart. 1853, estensioni, quaderno 11, fo. 41-49, 1483 agosto 13: fo. 45r). Era dotata anche di una «chiodera», ovvero un tiratoio per i panni, sito all'ultimo piano dell'edificio: «solarium unum cloderiarum ubi est clodera» (cart. 1877, 1492 dicembre 12).

¹⁴² ASMi, *Notarile*, cart. 880, 1455 settembre 9: nella bottega si producevano «boneti francischi dupli, boneti dupli tondi, barete a camera».

¹⁴³ Nel 1436 il mercante Domenico da Bollate q. Stefano, «mercator Mediolani», assunse per un anno il tedesco Giovan Simone *de Alamannia* q. Nicolò, «magister faciendi capelos lane et batendi lanam», a 15 ducati annui più vitto e alloggio. Nel 1438 assunse per tre anni Nicolò *de Gandix* q. Giacomo, abitante a Bruges, perché lavorasse «de arte sua beretarum cuiuslibet generis et manerley», con uno stipendio più alto: 16 ducati il primo anno, 18 il secondo e 20 il terzo, sempre oltre a vitto e alloggio. Entrambi gli artigiani avevano il divieto di lavorare per proprio conto o per altri per tutta la durata del contratto (ASMi, *Notarile*, cart. 215, 1436 aprile 14 e 1438 agosto 9; i documenti sono segnalati in MAINONI, *Il mercato della lana a Milano*, p. 41).

¹⁴⁴ ASMi, *Notarile*, cart. 954, 1467 gennaio 14: la società, della durata di 6 anni, e stipulata con i fratelli G. Antonio, Pietro e Cristoforo *de Bollate* q. Pietro, aveva come oggetto l'«ars et exercitium fatiendi et fieri fatiendi barretas ab agugiis et drapos lane et eos drapos et barretas vendendi et vendi fatiendi». Guadagni e perdite sarebbero stati divisi in parti uguali. Lazzaro si riservava il diritto di mandare in qualsiasi momento qualcuno a controllare l'operato dei soci (ai quali spettava anche il compito di tenere i libri mastri e redigere ogni anno l'inventario).

¹⁴⁵ ASMi, *Notarile*, cart. 954, 1467 gennaio 14. La bottega, la medesima che i Bol-

Gabriele aveva continuato a dirigere la bottega di Santa Tecla (in compartecipazione con Lazzaro), aumentando notevolmente i profitti, tanto che quando, il 1° novembre 1468, molto malato e in procinto di spirare, fece testamento, stabilì che dall'attività fossero prelevate lb. 5.000 da impiegare nell'acquisto di un immobile a Milano o nel Ducato, mentre il resto del capitale e degli utili sarebbe stato gestito da Lazzaro per conto degli eredi¹⁴⁶. Tuttavia gli utili, in quel momento, non dovevano essere ancora elevatissimi se Gabriele lasciò a ciascuna delle quattro figlie soltanto 500 fiorini.

Tra la fine del 1470 e l'inizio del 1471, Lazzaro stipulò un altro accordo societario con Tommaso Garbagnati, che conferì ben lb. 7.000¹⁴⁷, e una somma che non conosciamo vi aveva impiegato il Pa-

late gestivano negli anni Trenta, situata nella parrocchia di S. Giovanni *ad Fontes* a porta Romana, viene così descritta: «primo apotecham sediminis dictorum fratrum de Bollate et fondegetum situm post ipsam apotecham; item fondegum positum a manu sinistra intrando portam dicti sediminis, solarium in quo est stufia pro tenendo garzatores a baretis; item sallam sitam supra cameram in qua iacet dictus Iohannesantonius, pro cernendo lanas; solarium unum situm supra cameram contiguam dicte camere dicti Iohannisantonii, pro tenendo intus vergatores ad vergandum; item cameram positam supra coquinam dictorum fratrum, pro batilanis; item camaretam contiguam pro cimatoris et aliis laboratoris; item solarium unum a blado».

¹⁴⁶ ASMi, *Notarile*, cart. 1212, 1468 novembre 1: testamento di Gabriele Pagnani q. Ambrogio, porta Romana, parrocchia S. Tecla, «aliquantum languens corpore»: «Item vollo, statuo, iubeo, mando et ordino quod statim post meum decessum, per infrascriptam uxorem meam vendantur et vendi deberent tot et tantas quantitates berretarum ab agugia, et seu lanarum et utensilium aptorum ab exercitio et trafego artis berretarum ab agugia, et seu extrahantur ex et de exercitio et trafego birretarum ab agugia et lanarum, quod fit et exercetur nomine mei testatoris, et in domo stationa meis, cum consensu tamen participatione et deliberatione Lazari de Pagnanis fratris mei testatoris, et Donati de Cerugano, et utriusque eorum, usque ad quantitatem et summam, et pro quantitate et summa librarum quinquemillium imperialium. Et quod residuum ipsius trafegi et exercitii a dictis libris quinquemilibus imperialium extrahendis ut supra, supra, vollo, statuo, iubeo, mando et ordino, post mortem mei testatoris, trafegari et exerceri debere nomine infrascriptorum heredum meorum. Et quod, extractis ipsis libris quinquemilibus imperialium, prout supra, ipse libre quinquemille imperialium convertantur et implicentur [...] in tot proprietatibus ipsorum infrascriptorum filiorum et heredum meorum emendis, consistentibus et que consistant in civitate et suburbis aut corporibus sanctis Mediolani, aut etiam in ducatu Mediolani. Et hoc ad laudem et discretionem dictorum Lazari, fratris mei et Donati, quos ambos rogo ut velint atque dignantur personas suas exercere in vendendo et vendi faciundo predicta [...]». Anche in questo caso, come si vedrà poi per Lazzaro, appare pressante l'esigenza di preservare, investendo in immobili, almeno parte di quanto guadagnato con le attività manifatturiere e commerciali.

¹⁴⁷ ASMi, *Notarile*, cart. 1222, 1471 luglio 10. L'atto costitutivo della società non è stato trovato; dal documento citato si apprende che era iniziata il Natale prece-

gnani. Infine, nel 1489, Lazzaro contrasse con Pietro Paolo Barzi una terza società che sarebbe poi stata rinnovata più volte dai suoi eredi. Anche in questo caso il Pagnani avrebbe partecipato col solo capitale, lb. 4.000 in denaro e in merci, mentre al Barzi, che avrebbe investito lb. 2.000, sarebbe spettato «trafegare et operare circha laborerium lane et baretarum lane», tenendo anche i libri mastri. Oltre ai berretti avrebbe prodotto drappi di lana e saie¹⁴⁸. Le numerose società di Lazzaro sono ricordate nel secondo dei suoi testamenti (1483), con l'obbligo per i discendenti di portarle a termine tenendo fede agli impegni presi nei contratti notarili con cui erano state costituite¹⁴⁹.

La condizione economica elevatissima da lui raggiunta in pochi anni è senz'altro confermata nelle sue ultime volontà del 1483: lasciava infatti come dote alla figlia illegittima Caterina ben 1.500 ducati, 4.000 ducati ciascuna alle figlie legittime Paolina e Giovannina Bianca, sia che si fossero sposate, sia che avessero preso i voti, e 4.000 ducati ciascuna a tutte le eventuali figlie legittime che gli fossero nate¹⁵⁰ (affermazione di notevolissimo significato patrimoniale, dato che al mo-

dente, che Garbagnati aveva diritto a sei undicesimi dei guadagni, e che in quel momento conservava lb. 2.000 delle 7.000 inizialmente investite, cedendo il resto a Pietro Besana q. Baldassarre.

¹⁴⁸ ASMi, *Notarile*, cart. 1758, 1489 giugno 27: atto mancante; il testo dell'accordo è riportato in cart. 1879, estensioni, quaderno 4, fo. 33 ss, 1493 marzo 14, relativo a una lite insorta alla morte di Lazzaro tra il figlio Galdino e il Barzi, che non aveva fornito il resoconto.

¹⁴⁹ ASMi, *Notarile*, cart. 1853, estensioni, quaderno 11, fo. 41-49, 1483 agosto 13: fo. 44. Sui rinnovi dell'accordo col Barzi effettivamente stipulati dagli eredi di Lazzaro si veda *infra*, nota 178. Le disposizioni sulle società, rarissime nei testamenti, e presenti solo in quelli di personaggi di altissimo livello (come Folco Portinari, 1288, cfr. M.P. ZANOBONI, *Portinari, Folco*, in *DBI*, 85, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2016, pp. 121-122), sono di fondamentale importanza per capire la gestione patrimoniale del Pagnani. Con una strategia analoga a quella adottata alla fine del Duecento dal padre della Beatrice dantesca, Lazzaro prevedeva un ulteriore accordo societario, come socio di capitale, con l'amico fidatissimo Ambrogio *de Cuticis* (tutore dei figli insieme alla moglie, la quale sarebbe potuta subentrare nell'accordo in caso di morte di Lazzaro), finalizzato a garantire finanziariamente i figli minorenni, escludendo espressamente gli immobili dalla gestione societaria («nullo pacto volo posse obligari nec alienari»). Inoltre vietava agli eredi di vendere gli immobili e gli affitti livellari da essi derivanti. Nel primo testamento, invece (1480), era assai meno cauto: prevedeva che la moglie consegnasse al figlio Galdino e al suo «negotiorum gestor» Lancillotto Pecchi ben lb. 20.000 per costituire una nuova società «pro trafegando in mercantiis», della durata di 9 anni, ma passibile di scioglimento anticipato a discrezione della moglie (ASMi, *Notarile*, cart. 1846, estensioni, quaderno 5, fo. 45-49, 1480 luglio 13).

¹⁵⁰ ASMi, *Notarile*, cart. 1853, estensioni, quaderno 11, fo. 41-49, 1483 agosto 13.

mento della stesura del testamento non era malato, e sarebbe vissuto altri 9 anni)¹⁵¹. Queste somme erano state di molto aumentate rispetto a quelle, già elevatissime, previste nel primo testamento, risalente al 1480¹⁵². In entrambi gli atti (e in quelli stilati successivamente) era destinata invece alla sorella Elisabetta una somma miserrima (lb. 100 una tantum), oltre alla pura sopravvivenza quotidiana: lb. 8, 12 moggia di farina e 12 brente di vino all'anno consegnate a domicilio¹⁵³. Evidentemente la poveretta, probabilmente sola o vedova, apparteneva al ceto sociale modesto da cui il Pagnani proveniva, e in cui si voleva lasciarla: la ricchezza era destinata soltanto ad alcuni discendenti. Anche la prima figlia del Pagnani, Ambrogina, che doveva aver ricevuto una dote molto esigua all'epoca in cui il padre non si era ancora arricchito (e contratto, di conseguenza, un matrimonio modesto), ricevette soltanto gli alimenti, consistenti in lb. 100 annue e in lb. 200 una tantum, «se ne avesse avuto bisogno» (particolare eloquente sulla condizione economica e sociale di Ambrogina, e su quella da cui Lazzaro proveniva). Analogamente, alle due nipoti, figlie del defunto fratello Gabriele, destinò soltanto lb. 200 ciascuna come dote¹⁵⁴. Le ingenti somme assegnate alle figlie non ancora sposate e alle nasciture, nonché quella spesa nel 1478 per il matrimonio del figlio Galdino con Bianca Latuada¹⁵⁵, sorella di Cristoforo, futuro vicecancelliere apostolico e uditore del cardinale Ascanio Sforza alla corte di Roma¹⁵⁶, fa-

¹⁵¹ Lazzaro morì la notte tra il 6 e il 7 novembre 1492 (ASMi, *Notarile*, cart. 1878, estensioni, quaderno 15, fo. 12-16, 1492 novembre 9); aveva redatto altri due testamenti (28 marzo e 16 agosto 1491).

¹⁵² Nel primo testamento (1480) alle due figlie legittime erano stati destinati 2.500 ducati ciascuna, mentre alla figlia illegittima lb. 4.800 (ASMi, *Notarile*, cart. 1846, estensioni, quaderno 5, fo. 45-49, 1480 luglio 13).

¹⁵³ 1 brenta = 75,55 litri; 1 moggia da grano = 146,234 litri.

¹⁵⁴ ASMi, *Notarile*, cart. 1853, estensioni, quaderno 11, fo. 41-49, 1483 agosto 13.

¹⁵⁵ ASMi, *Notarile*, cart. 1879, 1493 aprile 27. Il documento riporta l'elenco dei crediti di Bianca nei confronti dei figli, la somma che Lazzaro aveva speso per lei non è però specificata, come non è indicata nei testamenti di Lazzaro. Bianca Latuada f. G. Antonio aveva avuto dal padre una dote relativamente modesta: lb. 2.200 oltre al corredo, che annoverava comunque capi di grande pregio: parecchi abiti di vario tessuto e colore, ornati da maggette (lustrini) in argento dorato; una pelliccia; tre mantelline (in velluto verde, scarlatto e rosa secca con frange d'oro e ganci in argento); nove paia di maniche di ogni colore, in drappo auroserico, velluto o raso, ornate da maggette d'argento o da guarnizioni in argento dorato; due cinture con guarnizioni in argento dorato (cart. 1842, 1478 dicembre 1, e cart. 1843, 1478 dicembre 1).

¹⁵⁶ Cristoforo Latuada q. G. Antonio appartenne al collegio dei giureconsulti milanesi tra il 1483 e il 1511. Fu nominato vescovo di Glandèves nel 1493 e inviato come ambasciatore a Venezia nel 1497 [*Carteggio degli oratori mantovani alla corte*

cevano evidentemente parte della strategia di Lazzaro per nobilitare sé stesso e il casato con matrimoni principeschi, strategia che aveva anche ricadute schiettamente imprenditoriali: come si vedrà, l'unione coi Latuada si sarebbe rivelata importante per gli affari di Galdino¹⁵⁷.

Tale strategia proseguì nel 1490 con le nozze di Paolina con Giacinto Simonetta¹⁵⁸, esponente di uno dei più insigni casati milanesi e nipote del segretario ducale Cicco¹⁵⁹; nel 1496 con quelle di Bianca con Eustachio *de Sancto Aloisio* f. Urbano¹⁶⁰; e nel 1503 con quelle di Eleonora con Fioramonte Castiglioni q. magnifico Branda, personaggio di altissimo livello della corte sforzesca¹⁶¹. Il corredo di Eleo-

sforzesca, XV, (1495-1498), a cura di A. Grati e A. Pacini, Ministero per i beni e le attività culturali, Roma 2003, p. 186, nota 2].

¹⁵⁷ Sulla molteplicità di rapporti familiari e clientelari indispensabili per introdursi nell'ambiente delle forniture alla corte papale: FARA, *Credito e cittadinanza*; F. GUIDI BRUSCOLI, "Habbiamo havuto il Papa amico". *Banchieri e cardinali tra legami personali e appalti*, in *Banca, credito e principio di cittadinanza a Roma tra Medioevo e Rinascimento*, Convegno di studio, Roma, Fondazione Marco Besso, 24-26 novembre 2011, in corso di stampa; L. PALERMO, *Il banchiere del Papa: etica, competenze economiche, complicità politica*, ivi.

¹⁵⁸ ASMi, *Notarile*, cart. 1872, estensioni, quad. 9, fo. 1-22, 1490 maggio 15. A Paolina Lazzaro assegnò un edificio e un buon numero di terreni (soprattutto campi e vigna) nel territorio di Figino (nelle immediate vicinanze di Milano), per un valore complessivo di ben lb. 12.000. Il contratto per la dote è preceduto da una serie di atti stipulati tra Lazzaro e i tre fratelli Simonetta (il "venerabilis iurisutriusque doctor" Giacomo Filippo, Giovanni Antonio e Giacinto), coi quali questi cedevano al Pagnani alcuni terreni nei pressi di Milano, per lb. 4.500 e 2.500, per riaverli a livello perpetuo al canone del 5% del loro valore, con patto di retrovendita per la stessa somma entro 12 anni e con l'obbligo per i conduttori di effettuare migliorie. Si trattava evidentemente di prestiti garantiti dagli immobili, nei quali il canone costituiva l'interesse annuo, secondo una prassi comune a Milano in quell'epoca. Il Pagnani, dunque, anche in questo caso, coniugava, col prestigioso matrimonio, vantaggi sociali e interessi economici, potendo anche contare sull'esperienza dei Simonetta nella gestione dei terreni. A quest'ultimo proposito si veda N. COVINI, *Potere, ricchezza e distinzione a Milano nel Quattrocento. Nuove ricerche su Cicco Simonetta*, Bruno Mondadori, Milano 2018, pp. 105-160.

¹⁵⁹ Giacinto era figlio del magnifico Andrea, castellano della rocca di Monza e fratello di Cicco Simonetta, del quale aveva accolto i figli al momento del suo arresto (1480) (*Alberi genealogici delle case nobili di Milano*, Orsini De Marzo Editore, Milano 2008, p. 881; N. COVINI, *Simonetta, Cicco*, in *DBI*, 92, Fondazione Treccani, Roma 2018; EAD., *Potere, ricchezza e distinzione*, pp. 9, 12-15, 17-18, 20-22, 25, 31-32, 54, 58, 61, 70, 78-80, 114, 251, 276).

¹⁶⁰ ASMi, *Notarile*, cart. 3235, 1496 maggio 21: lb. 4.000, oltre all'assegnazione dei beni di Figino e al corredo.

¹⁶¹ ASMi, *Notarile*, cart. 1894, 1503 giugno 27. Branda Castiglioni, nato nella prima metà del XV secolo e morto nel 1499, iscritto al collegio dei giurisperiti nel

nora poteva vantare biancheria e suppellettili degne di una principessa: foderette di tela di Cambrai lavorate in oro e seta o in raso cremisi intessute di oro e seta con bottoni in argento lavorati alla parigina; 8 bottoni in oro tirato; 4 cuffie di Cambrai lavorate in oro fino e altre 5 di Reno lavorate in seta; un offiziolo in carta scritto a mano, rilegato in oro e argento; una piccola Maestà con S. Francesco e S. Gerolamo; una “cassetta” di profumo; uno specchio lavorato in oro con un velo di seta trapunta d’oro; una spazzola lavorata in oro; un pettine in avorio; gorgere e pettorali lavorati in oro; un bacile e un boccale d’argento; una cintura ricamata in oro; un filo di perle; 18 cuscini da camera di arazzo; 4 tazze d’argento¹⁶².

Quello che negli anni Cinquanta del Quattrocento era stato soltanto un artigiano, in un arco di tempo piuttosto breve si era arricchito al punto da potersi imparentare con i massimi esponenti dell’entourage ducale, ai quali peraltro erogava ingenti prestiti garantiti da proprietà immobiliari (strategia proseguita dai suoi eredi)¹⁶³. Questo gli consentì di assegnare alle figlie doti principesche, costituite da un’ingente liquidità, ma anche da un cospicuo patrimonio immobiliare, fatto di cascine, vigne e campi nelle immediate vicinanze di Mi-

1468, fu avvocato fiscale di corte, cameriere ducale nel 1474, fece parte della magistratura dei XII di Provvisione nel 1479, fu membro del Consiglio di Giustizia nel 1481, e nel 1487 del Consiglio Segreto, nel 1496 maestro delle entrate straordinarie, svolgendo continue importanti missioni diplomatiche per conto degli Sforza presso i maggiori potentati della Penisola (F. PETRUCCI, *Castiglioni, Branda*, in *DBI*, 22, Fondazione Treccani, Roma 1979). Più ancora dei Simonetta (con cui erano imparentati), i Castiglioni appartenevano all’aristocrazia milanese di antica data, e all’epoca degli Sforza si distinsero segnatamente per la loro presenza alla corte di Roma (COVINI, *Potere, ricchezza e distinzione*, p. 23), circostanza rilevante per i traffici commerciali dei Pagnani.

¹⁶² ASMi, *Notarile*, cart. 1897, 1506 gennaio 30.

¹⁶³ Un prestito analogo a quello fatto ai Simonetta fu concesso dagli eredi di Lazzaro (la moglie Antonia Vitali da Siena e il figlio G. Paolo) al consigliere segreto Pietro Gallarati q. magnifico Giovanni, che lo estinse nel 1494 riscattando per lb. 8.400 i terreni e la cascina di Quarto Cagnino che aveva dato in garanzia per le lb. 8.000 ricevute (ASMi, *Notarile*, cart. 3234, 1493 giugno 25, e cart. 1882, 1494 ottobre 8). Un altro prestito di lb. 8.000 fu erogato al magnifico *doctor* e consigliere segreto Aloisio Arcimboldi, figlio del cardinale e vescovo di Novara Giovanni, che per tale somma ipotecò ai Pagnani la sua casa a porta Vercellina, parrocchia S. Maria Podone (cart. 3234, 1493 luglio 22; sui due Arcimboldi si veda N. RAPONI, *Arcimboldi, Giovanni*, in *DBI*, 3, Fondazione Treccani, Roma 1961). Altri prestiti furono concessi ai Beacqua, al consigliere segreto Ambrogio Del Maino (cart. 3235, 1494 ottobre 27) e a molti altri, come si intuisce scorrendo le rubriche notarili.

lano. Un patrimonio che Lazzaro doveva avere eroso progressivamente alle casate dell'aristocrazia a cui faceva credito¹⁶⁴.

Della stessa strategia di nobilitazione e ascesa sociale dovevano far parte il lascito di 4.000 ducati complessivi all'Ospedale Maggiore, a quello della Pietà dei Poveri di Cristo e alla scuola delle Quattro Marie¹⁶⁵, e soprattutto la cappella di famiglia fatta edificare da Lazzaro in S. Maria dei Servi già prima del 1480¹⁶⁶, e che Galdino chiese ai suoi eredi di far affrescare¹⁶⁷.

Quanto agli immobili, nel 1483 il Pagnani era proprietario di due edifici a porta Romana, in uno dei quali abitava ed era situata la sua grande bottega; di alcune proprietà a porta Vercellina, parrocchia S. Martino in Compito (che destinò alla moglie); di cascine e terreni nei pressi di Milano (nella pieve di Nerviano, a Rho e nel territorio di Cornaredo), pure destinate alla moglie; della proprietà di Moncucco, acquistata il 24 settembre 1479 da Giorgio Maggiolini¹⁶⁸, oltre ad altri beni di cui, sempre nel secondo testamento, lasciava eredi universali i figli Galdino e G. Paolo¹⁶⁹.

Tra il 1488 e il 1491, dopo la nascita di altre figlie¹⁷⁰, la sua stra-

¹⁶⁴ Cfr. le note 158 e 163.

¹⁶⁵ ASMi, *Notarile*, cart. 1853, estensioni, quaderno 11, fo. 41-49, 1483 agosto 13: testamento di Lazzaro Pagnani. Erano previsti numerosi altri lasciti (da lb. 16 a 500) a vari luoghi cittadini, e soprattutto alla scuola delle Quattro Marie e alla *Domus Caritatis* di porta Nuova (alle quali sarebbe andato il denaro delle doti se le figlie fossero morte prima del matrimonio), al monastero di S. Maria dei Servi (dove c'era la cappella del testatore), oltre che all'Ospedale Maggiore, ai maestri e lapicidi della Fabbrica del Duomo, al monastero di Santa Maria della Pace, a S. Maria degli Angeli.

¹⁶⁶ Come emerge dal suo primo testamento: «capela mei testatoris quam construi feci, que est prima capela a manu dextra intrando portam ecclesie dicti monasteri, scilicet intrando portam, est versus portam Orientalem Mediolani» (ASMi, *Notarile*, cart. 1846, estensioni, quaderno 5, fo. 45-49, 1480 luglio 13, fo. 45v).

¹⁶⁷ ASMi, *Notarile*, cart. 1879, estensioni, quaderno 4, fo. 8-11: fo. 10r, 1493 marzo 18: testamento di Galdino Pagnani. Galdino chiese però di essere sepolto in un'altra cappella in Santa Maria degli Angeli.

¹⁶⁸ ASMi, *Notarile*, cart. 1846, estensioni, quaderno 5, fo. 45-49, 1480 luglio 13, fo. 46r.

¹⁶⁹ ASMi, *Notarile*, cart. 1853, estensioni, quaderno 11, fo. 41-49, 1483 agosto 16.

¹⁷⁰ ASMi, *Notarile*, cart. 1878, estensioni, quaderno 15, fo. 12-16, 1492 novembre 9: Antonia Vitali da Siena q. Josef, vedova di Lazzaro Pagnani, ottenne dal console di giustizia la tutela dei figli minorenni G. Paolo, di 15-16 anni, Bianchina, di 11-12 anni, Elisabet, di 8-9 anni, Eleonora di 5-6 anni. Gli unici maggiorenni erano Galdino e Paolina, sedicenne, già convolata a nozze con Giacinto Simonetta. Antonia era nipote del banchiere toscano Mariano Vitali da Siena (era suo nonno): cfr. B. DEL BO, *Mariano Vitali da Siena. Integrazione e radicamento di un uomo d'affari nella Milano del Quattrocento*, «Archivio Storico Italiano», 166 (2008), pp. 464-470.

tegia dotale cambiò: il 9 dicembre 1488 assegnò a ciascuna di loro numerose proprietà che aveva acquistato intorno a Milano¹⁷¹. Negli ultimi due testamenti (28 marzo e 16 agosto 1491), la somma in denaro per la dote fu ridotta a lb. 4.000 ciascuna e affiancata dal riferimento alle assegnazioni fatte due anni prima in loro favore¹⁷². Ciò denota la sua piena consapevolezza della precarietà dei traguardi raggiunti, e al tempo stesso la volontà di preservare il patrimonio e tutelare soprattutto le figlie dai possibili tracolli economici che la situazione politica avrebbe potuto provocare, ed effettivamente provocò di lì a poco. L'euforia dei primi anni Ottanta, che aveva visto Lazzaro assegnare alle figlie somme in denaro sempre più alte, aveva insomma lasciato il posto ad un atteggiamento molto più prudente. Il figlio Galdino, che da tempo aveva affiancato il padre nella gestione della bottega di S. Tecla, e che morì pochi mesi dopo di lui, tra il 18 marzo e il 27 aprile 1493, destinò invece all'unica figlia Lucrezia (e alle eventuali nasciture) lb. 8.000 comprensive del corredo, ma con l'aggiunta degli alimenti e dell'alloggio, che sarebbero aumentate fino a 12.000 (più alimenti e alloggio) in caso di morte prematura della madre¹⁷³. La dote era molto alta, ma era garantita anche la sopravvivenza quotidiana fino al matrimonio.

In definitiva, il successo dei Pagnani, e di Lazzaro in particolare, dipese dalla concatenazione di una serie di fattori sintetizzabili nella loro abilità e nella peculiare congiuntura nella quale operarono. Di speciale rilievo appare, in primo luogo, l'associazione con i Bollate, imprenditori di antica data, detentori di parte delle preziose materie prime e di un grande e specializzato atelier dal quale uscivano i mo-

¹⁷¹ ASMi, *Notarile*, cart. 1867, estensioni, quaderno 20, fo. 12v-22v, 1488 dicembre 9; un'altra stesura incompleta è in cart. 1868, 1488 dicembre 9; entrambe le versioni sono pressoché illeggibili. Le proprietà si trovavano a Figino, Moncucco, Quinto Romano, Inveruno e altre località intorno a Milano. Si trattava prevalentemente di campi, di parecchie vigne, qualche bosco e prato. Sui beni di Inveruno si trovava anche una casa da nobile, e su quelli di Moncucco una cascina. Questa politica volta ad investire nella proprietà terriera fu continuata da G. Paolo, che nel 1504 acquistò 82 pertiche di terreno in parte campo e in parte prato, nella zona di Rho, da Leonardo Beacqua q. Lancillotto, a lb. 1.576 (cart. 1895, 1504 maggio 7).

¹⁷² ASMi, *Notarile*, cart. 1875, 1491 marzo 28 e 1491 agosto 16.

¹⁷³ ASMi, *Notarile*, cart. 1879, estensioni, quaderno 4, fo. 8-11, 1493 marzo 18: testamento di Galdino Pagnani q. Lazzaro, malato. Sulla morte di poco successiva, cart. 1879, 1493 aprile 27: elenco dei crediti di Bianca Latuada, vedova, nei confronti dei figli (lb. 2.200 per la dote avuta dal padre il 1 dicembre 1478; una somma non quantificata per il corredo donatole dal suocero; alcuni piccoli lasciti a lei destinati dal marito).

delli più ricercati appresi dagli artigiani tedeschi e fiamminghi che Domenico Bollate assumeva già negli anni Trenta del Quattrocento. In secondo luogo, la capacità di approfittare della congiuntura economica e politica favorevole all'apertura del mercato romano ai prodotti tessili milanesi, nel momento in cui, dopo la congiura dei Pazzi, i mercanti fiorentini erano stati banditi dall'Urbe, lasciando il posto a quelli di altre provenienze. L'abilità di Lazzaro nell'inserirsi in questo vuoto di potere commerciale, sia grazie al pregio e alla ricercatezza dei suoi prodotti, sia per mezzo dei rapporti di patronage che riuscì ad instaurare per via matrimoniale, diede probabilmente un'accelerazione decisiva alle sue fortune economiche, nonché al processo di ascesa sociale della famiglia, consentendogli in seguito di contrarre ulteriori vantaggiose parentele con gli esponenti di maggior spicco della corte sforzesca. Infine, appunto, le strategie matrimoniali, determinanti nel consentire a Lazzaro di compiere quel salto di qualità che lo avrebbe portato ad assurgere a fornitore della Camera Apostolica.

I rapporti commerciali con la curia romana sono evidenti¹⁷⁴. Nel 1492, Galdino (al quale il padre aveva lasciato la grande bottega¹⁷⁵), nominò procuratore per la riscossione dei suoi crediti a Roma il cognato Cristoforo Latuada¹⁷⁶. E negli anni successivi alla morte di Galdino i traffici con Roma, con i territori della Chiesa e col Regno di Napoli continuarono grazie al rinnovo, fino al 1499, della società col Barzi¹⁷⁷, che aveva fatto appunto della Città Eterna, dei domini pa-

¹⁷⁴ Un accenno alla presenza del Pagnani a Roma emerge da una vertenza del 1492 tra Lazzaro, «civis et mercator Mediolani», e due coniugi di Roma che gli avevano affittato un edificio in città, poi fortemente danneggiato da un incendio, per cui si dovettero rifondere i danni ai proprietari (ASMi, *Notarile*, cart. 1878, quaderno 6, fo. 38-42, 1492 maggio 14). Notizie sull'esistenza di una bottega dei Pagnani a Roma, affittata da tempo a due milanesi con i quali si era aperta una controversia davanti all'uditore della Camera Apostolica, sono nell'atto con cui Bianca Latuada, assumendo la tutela dei figli "infantuli", nominava un procuratore che si occupasse della questione (ASMi, *Notarile*, cart. 1879, estensioni, quaderno 8, fo. 1-5, 1493 giugno 10).

¹⁷⁵ ASMi, *Notarile*, cart. 1853, estensioni, quaderno 11, fo. 41-49, 1483 agosto 13. *L'apotecha magna* comprendeva anche un tiratoio («solarium unum cloderiarum ebi est clodera») che fu lasciato al secondo figlio di Lazzaro, G. Paolo (cart. 1877, 1492 dicembre 12).

¹⁷⁶ ASMi, *Notarile*, cart. 1878, 1492 dicembre 18. Cristoforo Latuada q. G. Antonio qui per la prima volta appare come vicecancelliere apostolico e uditore di Ascanio Sforza.

¹⁷⁷ Per i rinnovi successivi dell'accordo tra il Barzi e gli eredi del Pagnani (la moglie Antonia Vitali da Siena e il figlio G. Paolo): cart. 3234, 1493 gennaio 21: atto mancante; cart. 3235, 1495 giugno 20. Il rinnovo del 20 giugno prevedeva un aumento di capitale: il Barzi avrebbe conferito lb. 3.000 in denaro e merci, sempre come

pali e di quello aragonese il fulcro delle sue operazioni¹⁷⁸. Nel 1502 G. Paolo vi aveva ancora notevoli interessi: i suoi possedimenti romani (mercanzie, beni mobili e miglioniarie sugli immobili) furono valutati in ben 11.178 ducati da 10 carlini papali allorquando li vendette a Leonardo Rabia, da tempo agente dei Pagnani a Roma¹⁷⁹, che si impegnò a versargli la somma in 5 anni, in rate di 2.500 ducati¹⁸⁰. Po-

socio d'opera, mentre Antonia e G. Paolo lb. 6.000 in denaro, merci e debitori. L'oggetto della società era ancora il «laborerium lane et beretorum». Il Barzi avrebbe gestito gli affari, tenuto i libri contabili e partecipato alle fiere per vendere i prodotti, ed era tenuto ad acquistare la lana e la polvere di grana dai Pagnani, se ne avessero avuta da utilizzare. L'attività si sarebbe svolta nella bottega «ad signum stelle», nella contrada dei berrettai, confinante con le proprietà dei Pagnani, che Antonia e il figlio gli avrebbero affittato a 90 fiorini annui, detraendo l'importo del canone dagli utili spettanti al Barzi. Nello stesso anno Antonia e il figlio assunsero numerosi fattori per gestire i loro affari fuori Milano. La società col Barzi fu liquidata il 22 marzo 1499: rilasciandosi vicendevolmente quietanza, i soci avrebbero riscosso in comune e poi diviso i crediti di lb. 1.637 s. 7 d. 1 che avevano nel Regno di Napoli, a Roma e nel dominio della Chiesa (cart. 3236, 1499 marzo 22).

¹⁷⁸ I riferimenti ai commerci con Roma e col Regno di Napoli sono frequenti: il 21 marzo 1499, in occasione della liquidazione della società, il Barzi nominò procuratore Tommaso *de Nibia* q. Arcangelo per la riscossione dei suoi crediti a Roma, nel dominio della Chiesa e nel Regno di Napoli (cart. 3236). Il 16 febbraio 1501 si ha notizia di una controversia sorta presso la curia romana con altri mercanti ai quali i procuratori del Pagnani a Roma avevano venduto drappi di lana e panni veneti del valore di 141 ducati (ASMi, *Notarile*, cart. 3237, 1501 febbraio 16).

¹⁷⁹ Leonardo Rabia q. Filippo, residente a Roma, nella contrada del Pellegrino, rione *Parioni* (ASMi, *Notarile*, cart. 1893, 1502 marzo 19) era agente dei Pagnani fin dal 1493 (cart. 4737, 1493 aprile 27: confessio di Leonardo Rabia agli eredi Pagnani: l'atto è mancante). Era stato assunto per 3 anni come fattore da Antonia Vitali e da G. Paolo nel 1497 (in quel momento risiedeva ancora a Milano, nella parrocchia di S. Tecla), con uno stipendio totale di 200 ducati, oltre al vitto nei periodi di trasferta, per sbrigare i loro affari mercantili in qualunque luogo fosse necessario, recandovisi per terra o per mare, e col divieto di commerciare per conto di altri (cart. 3236, 1497 febbraio 28). Nel 1495 Antonia e il figlio avevano assunto numerosi fattori per gestire i loro affari fuori Milano (cart. 3235, 1495 aprile 10: G. Maria Montebretti q. Pietro, per 3 anni, a 80 ducati in totale, oltre al vitto fuori Milano; 1495 giugno 27: G. Aloisio Cairati q. Girolamo, per 3 anni, a 36 ducati in totale, oltre al vitto fuori Milano per sé e per il cavallo; 1495 settembre 4: Beltramo *de Rodi* f. Giovanni, per 3 anni, a 60 ducati all'anno, oltre al vitto fuori Milano per sé e per il cavallo).

¹⁸⁰ ASMi, *Notarile*, cart. 1893, 1502 marzo 19: «cum sit quod dominus Leonardus de Rabiis iam pluribus annis proximis preteritis fuerit et etiam de presenti sit negotiorum gestor spectabilis domini Johannis Pauli de Pagnanis civis et merchantis Mediolani, videlicet aziendo negotia dicti domini Johannis Pauli in civitate Rome, et ibidem contraxerit pro dicto domino Johanni Paulo in ipsa urbe multa et diversa debita atque credita, et etiam ipse dominus Leonardus habeat in fortis suis in ea urbe multas merchantias et bona mobilia dicti domini Johannis Pauli, habeatque ipse do-

chi mesi dopo, non avendo Leonardo tenuto fede ai patti, fu nominato un procuratore, che avrebbe dovuto riscuotere e versare il denaro alle stesse condizioni¹⁸¹. Con tale atto G. Paolo (che avrebbe poi affiancato all'attività laniera quella serica)¹⁸² concludeva probabilmente – non sappiamo per quali motivi – il ‘periodo romano’ dei Pagnani, protrattosi con successo per almeno 25 anni.

Altri produttori di berretti

Altri accordi societari furono stipulati dagli anni Settanta in poi. Talvolta vi intervenivano in prima persona funzionari di spicco della corte sforzesca che non avevano remore a occuparsi dell'attività a livello gestionale e commerciale, conferendo al tempo stesso capitali di tutto rispetto. Nel 1474 Pietro Pagnani q. Cristoforo¹⁸³ e Aloisio de

minus Johanne Paulus in ipsa urbe ius tenendi ad fictum quedam bona immobilia in ipsa urbe constituta, et etiam habeat multa melioramenta insuper ipsis bonis immobilibus [...]». Interessante il fatto che venisse richiesto a Leonardo Rabia di produrre un fideiussore laico, sottoposto alla giurisdizione laica, di Milano o di una località limitrofa anche nel dominio veneto, ma non distante da Milano più di 60 miglia.

¹⁸¹ ASMi, *Notarile*, cart. 1894, estensioni, quaderno 1, fo.1-12, 1503 gennaio 5: Beltramo de Rodis Laudensis q. Giovanni, abitante a Roma, contrada del Pellegrino, rione Parioni, doveva recuperare dal Rabia gli 11.178 ducati alle stesse condizioni e modalità di pagamento. Beltramo avrebbe dovuto versare la somma anche se non fosse riuscito a riscuoterla. La vicenda sembrerebbe indicare un momento di difficoltà per i commerci del Pagnani nella capitale.

¹⁸² Il 20 marzo 1501 G. Paolo, ormai maggiorenne, stipulò con il *nobilis* Ambrogio Crivelli q. Lodrisio una nuova società per il «laborerium lane, biretarum, draporum, stamatorum» di tenore analogo a quelle stipulate col Barzi. Il capitale ammontava a lb. 8.000, metà del Pagnani e metà del Crivelli, che avrebbe gestito la società (con sede nella sua casa a porta Romana, parrocchia S. Nazaro in Brolo), acquistando lana e polvere di grana, recandosi alle fiere, tenendo i libri contabili, pagando i fattori e l'affitto delle chiodere, facendo l'inventario delle merci, e percependo i 3/5 degli utili contro i 2/5 del Pagnani (cart. 3237, 1501 marzo 20. Ambrogio Crivelli era figlio del giurisperito e umanista Lodrisio. F. PETRUCCI, *Crivelli, Lodrisio*, in *DBI*, 31, Fondazione Treccani, Roma 1985). Nel 1504 acquistò dal mercante aurosserico e banchiere Francesco da Roma 1.000 libbre di seta *taberna* a lb. 6 s. 5 per libbra (ASMi, *Notarile*, cart. 1895, 1504 maggio 15). G. Paolo aveva in precedenza fatto sequestrare su mandato dei consoli dei mercanti 4 balle di seta a Tommaso de Nibia, che gli era debitore di 1.500 libbre di seta (ivi). Ora otteneva anche da Francesco la promessa che tale debito sarebbe stato pagato entro 2 mesi. Su Francesco da Roma si veda ZANOBONI, *Battiloro e imprenditori aurosserici*, pp. 345-374.

¹⁸³ È molto probabile che si trattasse dello stesso Pietro Pagnani f. Cristoforo che dalla metà degli anni Sessanta aveva occupato varie cariche come funzionario della corte sforzesca: ragioniere generale, cancelliere e segretario di camera, aulico, maestro

Muziis q. Giovanni costituirono per 5 anni una società «de arte fabricandi et fabricari fatiendi birretas ab agugiis cuiuscumque generis et maneriy et drapos lane», impegnandosi entrambi «cum personis propriis ad emendum et vendendum ac laborari fatiendum de dicta arte barretarum et draporum», e investendo lb. 3.000 a testa in berretti, drappi lana e crediti da riscuotere. L'attività si sarebbe svolta nella bottega di Pietro a porta Romana, parrocchia S. Giovanni *ad Fontes*, su cui gravava un affitto livellario di 47 fiorini (anche questa somma di tutto rispetto)¹⁸⁴.

Se alcuni imprenditori raggiunsero in questi anni livelli altissimi, anche i piccoli produttori unirono le proprie forze per sfruttare al massimo il trend espansivo, associandosi talvolta con accordi piuttosto fantasiosi che consentissero loro la vendita diretta su mercati lontani, senza dover ricorrere all'intermediazione di un mercante esportatore. Nel 1487 maestro Apollonio *de Pionis* q. Bartolomeo e i nipoti Cristoforo e Pietro Martire q. Giovanni, piccoli produttori discendenti di un tessitore di fustagno¹⁸⁵, stipularono un accordo novennale in virtù del quale Cristoforo si impegnava ad acquistare dallo zio, entro un anno, berretti fino ad un valore di lb. 500; Apollonio, a sua volta, avrebbe messo in società lb. 800 in berretti o altri articoli in lana o in denaro contante o in crediti; se fosse stato necessario partecipare a qualche fiera fuori Milano, maestro Apollonio avrebbe scelto chi inviarsi a spese della società¹⁸⁶. I tre piccoli produttori am-

delle entrate straordinarie (1473). Il padre Cristoforo aveva svolto i medesimi incarichi (LEVEROTTI, «*Governare a modo e stillo de' Signori ...*», pp. 8, 17, 53, 69, 16n, 17n).

¹⁸⁴ ASMi, *Notarile*, cart. 955, 1474 dicembre 13. I soci dovevano tenere un libro mastro e fare ogni anno l'inventario della merce presente nella bottega.

¹⁸⁵ Giovanni *de Pionis*, padre di due dei soci aderenti all'accordo, nel 1472 aveva un debito di lb. 65 con il fustagnaro per cui lavorava (ZANOBONI, *Artigiani, imprenditori, mercanti*, p. 39, nota 116).

¹⁸⁶ ASMi, *Notarile*, cart. 3560, 1489 luglio 30: «item pacto quod [...] quilibet eorum debeat se exercitare cum persona et omni ingenio suo pro utilitate dicte societatis. Et quod si opus fuerit ire ad aliquam nundinam seu feram vel alibi extra Mediolanum pro beneficio commune, quod ille qui fuerit actus et placuerit ipsi magistro Apollonio, teneatur et obligatus sit ire cum illis bonis et rebus convenientibus pro eundo ad tales nundinas seu feras. Et quod, qui iverit ad tales nundinas seu feras vel alibi, teneatur et obligatus sit se exercere fideliter et iuste circha dictam societatem, tam in vendendo quam in emendo ad dictas nundinas vel alibi». Altre clausole aggiungono particolari di vita quotidiana: zio e nipoti avrebbero dovuto lavorare e vivere insieme nella casa di Apollonio, con le mogli di Apollonio e Cristoforo. Le spese per vitto, alloggio e abbigliamento sarebbero state a carico della società. I

bivano, evidentemente, ad accedere direttamente al mercato internazionale.

E ancora, nel luglio del 1468 due piccoli produttori si associarono per la fabbricazione di berretti a maglia con capitale complessivo di lb. 2.608¹⁸⁷; mentre nel 1471 fu costituita una società, per 5 anni, tra Paolo *de Burris* q. Francesco, appartenente ad una famiglia di traversatori¹⁸⁸, che avrebbe conferito lb. 1.600 «inter lanas, pulverem grane, granam et baretas», e Ambrogio *de Ponte* q. Pietro, socio d'opera, che avrebbe versato lb. 1.600 in lana e denaro e tenuto i libri mastri; l'attività sarebbe stata esercitata nella bottega in cui le parti già lavoravano e prevedeva anche la tintura in grana¹⁸⁹. Alcuni, pur di procurarsi la lana inglese, non esitavano ad ipotecare al mercante importatore interi immobili, estinguendo poi progressivamente il debito mediante la fornitura di berretti¹⁹⁰. Nel giro di pochi anni gli investimenti in questo settore decollarono, e i documenti ne danno un'impressione concreta e palpabile, mostrando chiaramente anche il progressivo ma rapido passaggio dell'attività dalle mani dei piccoli produttori a quelle dell'élite della mercatura milanese, che entrava nel business come finanziatrice di società sempre più grandi, alle quali i maestri berrettai di un tempo partecipavano non solo come soci d'opera ma anche investendo cifre consistenti, confidando nell'ampliamento della produzione¹⁹¹, del raggio di attività, dei profitti, nell'affermazione a livello internazionale.

nipoti avrebbero dovuto vestirsi in modo rispettabile e adeguato, secondo le direttive impartite dallo zio. Il lavoro si sarebbe svolto nella stessa *apotecha a biretis* in cui si svolgeva già, con affitto annuo di lb. 15 a spese della società. Interessante anche il fatto che come ambiente di lavoro, oltre alla bottega, fosse previsto un *solarium a laborerio* (ivi).

¹⁸⁷ ASMi, *Notarile*, cart. 883, 1468 luglio 15: società per berretti a maglia tra Corrado Vimercati q. Nicolò (socio di capitale) e Francesco *de Calvenzano* q. Fachino, socio d'opera.

¹⁸⁸ I traversatori, tecnici estremamente specializzati, svolgevano un ruolo determinante nella rifinitura di armi ed armature, servendosi di impianti ad energia idraulica molto costosi e complessi che gestivano in prima persona. Il loro numero ristretto, il loro ruolo fondamentale, la loro specializzazione e i capitali di cui disponevano li avvicinavano molto al cetto mercantile, al quale erano in grado di imporre condizioni (ZANOBONI, *Artigiani, imprenditori, mercanti*, pp. 151-158 e 247-255).

¹⁸⁹ ASMi, *Notarile*, cart. 1006, 1471 agosto 1: società per l'*ars baretarum et lanarum et dependentium ex lanis*.

¹⁹⁰ Come nel caso sopra descritto di Francesco Solari, indebitatosi con Guglielmo Ariot.

¹⁹¹ Cfr. più sopra il caso della società del 1467 tra Lazzaro Pagnani e i fratelli Bollate.

D'altra parte solo l'intervento diretto del capitale mercantile poteva consentire loro l'accesso alle principali fiere, Lione prima di tutto. Nel 1510, quando la moda di berretti sempre più sofisticati era al culmine¹⁹², Antonio Rabia f. Ambrogio¹⁹³, ovvero una delle vette assolute della mercatura milanese, concluso per morte del socio, Ambrogio *de Bonsignoribus de Laude* q. Michele, un sodalizio per il quale rimaneva creditore di lb. 13.769 s. 9 d. 9, lo rinnovò col fratello Leonardo Bonsignori da Lodi, investendovi, oltre a tale somma, altre lb. 10.266. Il capitale era affidato per un anno a Leonardo per «trafegare in mercantiis et traficis lanarum, draporum lane, et biretorum»¹⁹⁴.

La manifattura di berretti, saie e drappi di lana era ancora estremamente vitale nel 1525, quando si associarono gli esponenti di altre due importanti famiglie mercantili milanesi: Cristoforo Brasca, socio di capitale per lb. 7.000 (per la maggior parte in merci), e i fratelli Agostino e Ambrogio Biglia¹⁹⁵, soci d'opera. Il commercio si sarebbe svolto a Milano o altrove, dove i Biglia avessero voluto, mentre la produzione sarebbe avvenuta nell'atelier di Cristoforo, a porta Romana, parrocchia S. Galdino, e la vendita al dettaglio nella bottega dei Biglia, sempre a porta Romana, parrocchia S. Tecla¹⁹⁶. Questi particolari dicono molto sia sull'organizzazione gestionale dell'attività, sia sui suoi protagonisti: Cristoforo Brasca era evidentemente già da tempo attivo nel settore, con una propria bottega che coordinava e riforniva delle principali materie prime, compresa la preziosa grana. Doveva aver guadagnato parecchio, data la disponibilità di ca-

¹⁹² RIVA, *L'arte del cappello e della berretta*, pp. 25-32.

¹⁹³ Sui Rabia, nella prima metà del Quattrocento attivissimi nel commercio con la Spagna: MAINONI, *Mercanti lombardi tra Barcellona e Valenza, passim*.

¹⁹⁴ ASMi, *Notarile*, cart. 4506, 1510 giugno 21.

¹⁹⁵ In questi anni, ad esempio, un Salvatore Biglia era il corrispondente a Napoli dell'importante mercante imprenditore di oro filato e banchiere Francesco da Roma (ZANOBONI, *Battiloro e imprenditori auroserici*, p. 359, nota 188), mentre un Giacomo Biglia aveva ricoperto numerose cariche importanti, tra cui quella di maestro delle entrate straordinarie e di consigliere segreto, negli anni Settanta del XV secolo (LEVEROTTI, *Governare a modo e stillo de' Signori ...*, p. 74). I Brasca, iscritti alla matricola dei mercanti di lana sottile, nel secondo Quattrocento erano invece mercanti auroserici e di pelli e imprenditori sellai (ZANOBONI, *Battiloro e imprenditori auroserici*, pp. 349-350, nota 150, 351 e 371, nota 246; *La matricola dei mercanti di lana sottile*).

¹⁹⁶ ASMi, *Notarile*, cart. 4682, 1525 dicembre 14: «societas merchandi et trafigandi in exercitio lane et biretorum et draporum et salearum» per 4 anni tra Cristoforo Brasca q. Valentino e Agostino e Ambrogio Biglia f. Nicolò. Il capitale conferito da Cristoforo è di lb. 5.599 s. 6 in lana, grana e berretti fabbricati e da fabbricare, e lb. 1.400 s. 14 in contanti.

pitali, e mediante il sodalizio con i Biglia assurgeva al ruolo di investitore “puro”, cedendo di fatto l’attività ai Biglia¹⁹⁷, già dotati di una bottega per la vendita al dettaglio, ma forse privi, in quel momento, di denaro da investire, e comunque interessati al business. Gli utili sarebbero andati per i 2/3 al Brasca (che continuava comunque a fornire le materie prime, inclusa la grana) e per 1/3 ai Biglia, ai quali era consentito svolgere in proprio il lavaggio e la riparazione dei berretti vecchi¹⁹⁸.

A coronamento dell’ascesa del settore, nel 1530 i mercanti di berretti, ormai provvisti di una propria matricola (anche se dipendente da quella della lana), ottennero dai Maestri delle Entrate il diritto in esclusiva di vendere l’articolo nelle loro botteghe e il divieto assoluto di smercio sulla piazza del Duomo o su altre piazze cittadine per i non matricolati¹⁹⁹.

I follatori di berretti e le tintorie

Un altro indizio della vitalità della produzione dei berretti è rappresentato dall’esistenza di impianti specifici per la loro follatura (1475)²⁰⁰, e dalla notevole forza contrattuale raggiunta da coloro che vi lavoravano, dovuta con ogni probabilità all’espansione del settore, alla richiesta del mercato, all’indispensabilità del loro lavoro. Nel 1470 sette follatori di berretti, tutti imprenditori autonomi, e in grado di prendere in affitto e gestire anche impianti molto costosi²⁰¹, stipularono dei patti in forma privata (non costituivano infatti ancora un patrico) in cui si impegnarono a non lavorare per mercanti che fossero

¹⁹⁷ I Biglia si impegnarono a «se exercere tam in fabricando et fabricari faciendo, quam in vendendo et vendi faciendo», e a versare a Cristoforo lb. 150 annue per l’utilizzazione della sua bottega, di cui il Brasca manteneva la facoltà di utilizzare una camera (*ibidem*).

¹⁹⁸ Nel caso in cui i fratelli Biglia «aptarent seu lavarent, seu aptare, seu lavare facerent aliquas biretas frusta», i guadagni sarebbero spettati soltanto a loro (*ibidem*).

¹⁹⁹ RIVA, *L’arte del cappello e della berretta*, p. 138.

²⁰⁰ ASMi, *Notarile*, cart. 2284, 1475 marzo 21: Francesco Ruffini investe Bernardino Ramberti «de cepo I a folla baretarum et de coldera existente in molandino de Chignollo, item de cassio uno domus spectante dicte folle, cum tertia parte rugie dicti molandini», a porta Ticinese parrocchia S. Lorenzo Maggiore *foris*, confinante su tre lati col follatore di drappi di lana Francesco *de Meliazis*.

²⁰¹ Uno di loro prese in affitto nel 1488 una folla per un importo annuo di ben lb. 400, mentre i canoni più bassi si aggiravano intorno alle lb. 75 annue (ZANOBONI, *L’acqua come spazio economico*, pp. 182-183).

indebitati con uno di loro²⁰². L'accordo fu ribadito e perfezionato nel 1522, quando, col consenso ducale, introdussero anche il divieto di svolgere l'attività nei giorni festivi, e fissarono una tariffa minima di 2 soldi per libbra di lana lavorata²⁰³. I follatori di berretti in questi anni sembrerebbero dunque protagonisti di un'ascesa economica e sociale che li avvicinava al cetto mercantile²⁰⁴.

Altrettanto significativa l'esistenza di tintorie specifiche per saie e berretti. Era specializzata nella tintura di lana, drappi lana, *saiete* e berretti²⁰⁵ una della più grandi tintorie di Milano, situata sul fossato di porta Cumana, nella parrocchia di S. Simpliciano, accanto alla chiesa di S. Marco. Si trattava di un grande edificio con svariate camere e portici, alcuni dei quali affrescati, due magazzini, di cui uno destinato a custodire il guado, un *solarium ab herba* e un grande locale per la tintoria circondato da strutture adeguate²⁰⁶. L'impianto, già esistente nel 1456 e di proprietà dei Missaglia che l'avevano diviso in ben 90

²⁰² ASMi, *Notarile*, cart. 2281, 1470 marzo 19: il documento è trascritto in ZANOBNONI, *Artigiani, imprenditori, mercanti*, pp. 214-215.

²⁰³ ASMi, *Notarile*, cart. 3163, 1522 aprile 26.

²⁰⁴ Appare rilevante il fatto che alla stipulazione dei patti del 1470 fosse presente, come testimone, Giovanni Cesati q. Simone, fratello del notaio Taddeo ed appartenente ad una famiglia di mercanti di lana (fino alla metà del Quattrocento), e poi di laterizi. All'epoca Giovanni esercitava l'*ars aparegiandi beretas ab acubus* (ASMi, *Notarile*, cart. 1477, 1470 dicembre 20), il che lascia supporre che una parte del cetto mercantile non fosse estranea all'operazione. Sull'argomento si rimanda a ZANOBNONI, *L'acqua come spazio economico*, pp. 182-184.

²⁰⁵ ASMi, *Notarile*, cart. 4055, 1495 febbraio 28 e 1495 novembre 11; cart. 3117, 1495 marzo 5.

²⁰⁶ ASMi, *Notarile*, cart. 3117, 1495 novembre 19: sedime *magnum ubi dicitur ad tinctoriam*, a porta Cumana, parrocchia S. Simpliciano, con due camere *in solario picte*, un'altra camera, *locum curiale*, una sala *in solario*, e «cum fundegho uno a gualdo, porticu una, caminata una et coquina una, canepa una a vino, camera una picta, que omnia, videlicet fundeghus, caminata, coquina et canepa et camera sunt subtus dictas cameras in solario, salla una magna cum camino intus, et caminata una alatere dicte salle cum portichu una picta, et cum fundego uno fodrato de assidibus subtus dictam sallam, et porticu uno subtus dictam cameram alatere fundeghi, cassio uno magno tinctorie cum sollario uno assidibus ab uno capite, cassina una alatere dicte tinctorie cum fornellis tribus et portichu una solata cum tabulo uno ab uno capite dicte portichus, et cum solario uno ab herba super dictos portichum et tabulum, et cum curia murata, horto uno, putheo, loco curiale, [...] et cum colderis duabus magnis araminis pro tingendo intus drapos, plantatis cum fornellis aptis ad labore-rium tinctorie, cum curis duobus pro tingendo et forcellis duabus ferri pro dictis colderis; item de sedellis duabus araminis cum cattera una ferri pro putheo, cum una ruzella», tutti utensili che si trovano nel sedime; il sedime confina con la strada «et ultra stratam fossatum Mediolani».

quote, affittandolo a numerosi tintori²⁰⁷, fu particolarmente attivo a partire dalla fine degli anni Sessanta, quando uno dei gestori ottenne l'incarico di tingere i tessuti di lana destinati al duca e ai dignitari di corte. Il valore del materiale tintorio utilizzato per la lavorazione di quei drappi ammontava a lb. 125.000²⁰⁸.

Negli anni Ottanta-Novanta l'impianto fu in piena attività, con società dai capitali piuttosto rilevanti (da 3.000 a 4.000 lb.)²⁰⁹, come quella stipulata nel 1495 appunto per *l'ars tinctorie draporum lane, lanarum saietarum et biretorum et aliarum quarumcumque lanificiarum* tra gli imprenditori G. Leonardo Brebia e Pietro Foppa, con un capitale di lb. 4.000, parte in denaro e parte in materie prime, conferito in parti uguali dai soci²¹⁰.

Sodalizi dello stesso tipo, per la tintura dei medesimi generi di lusso, venivano messi in atto dagli imprenditori milanesi del settore anche in centri minori come Monza, dove appunto due di loro stipularono nel 1490 un accordo societario per *l'ars tinctorie draporum lane et saliarum* con un capitale di lb. 3.200, conferito anche in questo caso in parti uguali, con la differenza che il socio d'opera, maestro Giovanni *de Pergamo*, avrebbe fornito la sua quota sia in denaro, sia in materie prime e utensili, mentre l'altro socio, Cristoforo *de Odonibus* (figlio di un giurisperito ed unicamente socio di capitale), avrebbe versato il denaro in contanti in due rate di lb. 800 ciascuna²¹¹. Siamo dunque in presenza di una società in accomandita, tra un maestro esperto nel settore e già attivo a Milano fin dagli anni Sessanta, e un individuo di tutt'altro ceto sociale, desideroso di investire in un'attività che reputava evidentemente remunerativa, secondo una consuetudine caratteristica degli imprenditori milanesi di ogni provenienza sociale, che per tutta la seconda metà del XV secolo vollero investire il proprio denaro in qualsiasi tipo di attività, purché fruttosa²¹². E an-

²⁰⁷ ASMi, *Notarile*, cart. 1348, 1456 agosto 3.

²⁰⁸ Sulla vicenda, ZANOBONI, *Artigiani imprenditori, mercanti*, cap. V; EAD., *“Et che... el dicto Pigello sia più prompto ad servire”*.

²⁰⁹ ASMi, *Notarile*, cart. 2020, 1494 maggio 7; cart. 4055, 1495 febbraio 28 e 1495 novembre 11; cart. 3117, 1495 marzo 5.

²¹⁰ ASMi, *Notarile*, cart. 3117, 1495 marzo 5: si veda il regesto in appendice.

²¹¹ ASMi, *Notarile*, cart. 1709, 1490 settembre 30. Si veda il regesto in appendice.

²¹² Questa tendenza è stata riscontrata per l'arte del vetro, per i drappi auroserici e la battitura dell'oro, per la carta e l'arte della stampa. Si vedano M.P. ZANOBONI, *Giovanni da Montaione e la manifattura vetraria a Milano*, «Archivio Storico Lombardo», CXXVI (2000), pp. 43-66, ora anche in EAD., *Rinascimento sforzesco*, pp. 87-118; EAD., *“Ciati” ducali e vetro cristallino: nuove indagini sull'arte vetraria a Mi-*

che questo costituisce un elemento che favorì la ripresa del settore laniero negli ultimi decenni del Quattrocento.

Conclusioni

Da questi dati pur lacunosi e frammentari emerge con una certa evidenza un incremento globale della manifattura laniera a Milano e in particolare di quella dei prodotti di lusso (saie e berretti) confezionati con lana inglese, negli ultimi tre decenni del Quattrocento e nel primo Cinquecento, dopo le difficoltà dei due decenni centrali del secolo. Un'espansione dovuta a diversi fattori concomitanti: la politica sforzesca volta a sostenere le produzioni di lusso; l'espansione della domanda romana di tessuti di lusso milanesi; il ruolo strategico della nutrita colonia di mercanti inglesi a Milano, importatori di materia prima ed esportatori di berretti a maglia tinti in grana, collegati a loro volta ad uomini d'affari fiorentini e genovesi, e con interessi commerciali specifici anche a Firenze. Infine, si è visto come in molte società (soprattutto per gli articoli di lusso) intervenissero in qualità di finanziatori importanti personaggi dell'entourage sforzesco²¹³ o scaltri uomini d'affari specializzati in altre attività, che evidentemente consideravano la produzione laniera ad alto livello un lucroso investimento (parallelamente a quanto stava avvenendo anche per la manifattura auroserica, per quella del vetro e per l'arte della stampa).

Il consueto convergere di tutti i ceti sociali milanesi, dei grandi la-

lano (fine sec. XV-inizio sec. XVI), «Artes», 12 (2004), pp. 53-82; EAD., *Profili biografico-patrimoniali di alcuni mercanti di carta milanesi (seconda metà XV-inizi XVI secolo)*, in *Produzione, commercio e consumi della carta nella 'Regio Insubrica' e in Lombardia dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di R. Corritore e L. Piccinno, Atti del Convegno, Varese 21 aprile 2005, Insubria University Press, Varese 2005, pp. 25-48; EAD., *Battiloro e imprenditori auroserici*.

²¹³ Battista Appiani e poi suo figlio Cristoforo per la produzione di saie, Cristoforo *de Odonibus*, figlio di un giurisperito, per la tintura di saie e drappi lana, Gabriele Paleari, ancora per saie e drappi lana tinti in grana, rilevando la quota di Nicolò da Gerenzano (cfr. più sopra); Vaselino Bossi, figlio del giurisperito Giacomo (ASMi, *Notarile*, cart. 1780, 1460 dicembre 26: inventario di bottega di berretti trascritto in appendice); lo *spectabilis* Francesco *de Comite*, «civis et mercator Mediolani descriptus», q. magnifico Donato, «olim ex ducalibus questoribus ordinariis» (cart. 3104, 1497 novembre 28, per *caligae* in lana da produrre a Roma; cfr. il regesto in appendice); Pietro Pagnani q. Cristoforo, probabilmente identificabile col ragioniere e maestro delle entrate straordinarie del ducato sforzesco negli anni '60 del '400.

naioli e dei piccoli produttori, su un articolo di moda come i berretti, e la domanda di questo prodotto a Londra, a Firenze, in Abruzzo almeno a partire dagli anni Settanta del Quattrocento, e a Roma e nel Regno di Napoli dagli anni Ottanta²¹⁴, confermano infine il trend positivo di questa manifattura.

MARIA PAOLA ZANOBONI
Università degli Studi di Milano

²¹⁴ Diversamente da quanto era accaduto durante i primi decenni del secolo, nel momento di massima espansione del lanificio milanese (cfr. MAINONI, *Il mercato della lana a Milano*, p. 24).

APPENDICE

Società per lana, saie e berretti

Società per 9 anni tra Nicolò da Gerenzano e Francesco Cittadini q. Pietro, porta Ticinese, parrocchia S. Lorenzo Maggiore *intus* (la società era iniziata circa un anno prima). Francesco si impegnava a «trafficare in dicto exercitio lane et draparie in emendo lanas et pulverem grane et alia necessaria pro dicto exercitio, et eas in drapos, salias et salietas convertendo» e «in fabricando et fabricari faciendo drapos, salias et salietas lane, et eos successive vendendo et vendi fatiendo, prout hactenus fecit et prout fieri solet per draperios et talia lanifitia exercentes». Oltre alla maggior parte del capitale (lb. 8.418), avrebbe conferito gli utensili necessari, «exceptis scartaziis, pectinibus et garzeriis» che sarebbero stati acquistati in comune; si impegnava inoltre a «manutenere domum opportunam pro ipso laborerio lane et gioderas opportunas, seu quantum opportunum fuerit pro tirando et sugando drapos, salias et salietas sotietatis», ricevendo lb. 64 annue per la manutenzione delle chiodere. Per la vendita dei drappi si sarebbe potuto procurare un bottega o avrebbe potuto utilizzare quella che già gestiva, pagando lavoranti, fattori e apprendisti a spese della società; si impegnava poi a «se exercere in dicto lanifitio et draparia, seu in dicta sotietate, tam in sollicitando laboratores et operarios ac factores, et debitores exigendo et drapos vendendo, quam aliter» e a tenere i libri mastri. Avrebbe potuto recarsi dovunque per gestire gli affari, con facoltà di vendere a credito. Aveva diritto a uno stipendio lb. 200 annue con licenza di prendere dalla società ogni anno denaro, panni, saie e saiette registrando le operazioni sui libri mastri a proprio debito, e lo stesso avrebbe potuto fare il da Gerenzano. Guadagni e perdite sarebbero stati divisi a metà. Nicolò da Gerenzano conferiva a Francesco Cittadini procura generale per la gestione della società.

[ASMi, *Notarile*, G. Ambrogio Casorati, cart. 4492, 1497 marzo 29]

Tintorie per lana

Era stata precedentemente stipulata una società «de exercitio tintorie» tra Cristoforo *de Odonibus* q. «sapiensis et egregi legum doctoris» Pietro, porta Cumana, parrocchia S. Marcellino, e maestro Giovanni *de Pergamo* q. Leonardo, porta Cumana, parrocchia S. Simpliciano, «videlicet quod illa tinc-

toria anno presenti cepta per ipsum magistrum Johannem seu eius nomine fit et exercetur in burgo Modoetie, amodo in antea fiat et exerceatur ad societatem per dictum magistrum Johannem cum suprascripto domino Cristoforo», della durata stabilita nei patti tra maestro Giovanni da una parte «et plures merchatores Modoetie» dall'altra, rogati da un notaio di Monza (Cristoforo de [bianco]). La società viene ora stipulata tra Cristoforo *de Odonibus* e maestro Giovanni.

Maestro Giovanni «tamquam magister artis tinctorie draporum lane et saliarum faciat et exerceat [...] dictam tinctoriam in dicto burgo Modoetie per se vel per allium vel alios eius nomine», a partire dal giorno successivo al rogito e per il tempo stabilito nei patti coi mercanti di Monza. Cristoforo mette in società lb. 1.600, di cui 800 subito e 800 dal 1° gennaio. Maestro Giovanni mette in società altre lb. 1.600 comprensive di «denarios, utensilia apotece et merces ac res pro usu dicte tinctorie», dal 1° febbraio.

Guadagni e perdite saranno per un terzo di Cristoforo e per due terzi di maestro Giovanni, che potrà prendere ogni anno, il 1° gennaio, lb. 300 dai guadagni della società, dovrà fare l'inventario «de utensilibus, rebus et mercibus» da lui messi in società, e dovrà «se et eius personam exercere» «aut tenere seu ponere suis sumptibus et expensibus unum bonum magistrum in dicto exercitio loco sue persone»; dovrà poi «emere res necessarias pro ipsa societate et sollicitare et operare in omnibus que contingerit fieri in dicta societate».

Se uno dei soci non consegnerà i capitali nei tempi fissati, Cristoforo potrà godere dei benefici stabiliti nei patti con i mercanti di Monza e delle lettere ducali loro concesse, e ugualmente Giovanni.

Maestro Giovanni terrà presso di sé gli utensili della tintoria finché non saranno effettuati la stima e l'inventario, a gennaio. I libri mastri della società saranno approvati insieme dalle parti.

[ASMi, *Notarile*, Donato Bossi, cart. 1709, 1490 settembre 30]

Pietro Foppa da una parte e Luchino e Giovanni Grassi dall'altra avevano stipulato una *societas tinctorie* da esercitare in casa di Pietro Foppa per 9 anni «videlicet in tinctoria seu apotecha tinctorie ipsius domini Petri sita supra navigio porte Cumane foris in qua solita erat fieri tinctoria in temporibus preteritis per dictum dominum Petrum, et hoc pro tingendo drapos lanarum, lanas et biretas et alia similia»; le parti vi si impegnavano a «se exercere» nella società a comune profitto e danno, mettendo entrambe un capitale di lb. 1.500; guadagni e perdite sarebbero stati divisi a metà, come da rogito di Gabriele Sovico del 7 maggio 1494.

Essendosi poi verificate molte liti tra le parti, Pietro Foppa q. Alberto, porta Cumana, parrocchia S. Simpliciano, e Luchino e Giovanni Grassi q. Cristoforo, stessa porta e parrocchia, sciogliono la società. I fratelli Grassi si obbligano a fare i conti entro un mese e a pagare il dovuto ai mercanti creditori; Pietro verserà ai fratelli Grassi lb. 176 per la parte a lui spettante.

[ASMi, *Notarile*, Andrea Carbonari, cart. 4055, 1495 febbraio 28]

Societas tinctorie per 9 anni tra G. Leonardo Brebia q. Lorenzo, porta Orientale, parrocchia S. Babila *intus*, e Pietro Foppa q. Alberto, porta Cumana, parrocchia S. Simpliciano.

Le parti si impegnano a «exercere et exerceri [sic] facere artem tinctorie draporum lane, lanarum salietarum et biretorum et aliarum quarumcumque lanificiarum», in casa di Pietro sita *ut supra*, «et in solito loco videlicet ubi de presenti exercetur per ipsum dominum Petrum communibus expensis et cum asistentia ipsorum amborum dominorum Joh. Leonardii et Petri» a comune profitto e danno, mettendo in società lb. 2.000 ciascuno «in denariis sive rebus pertinentibus ad artem seu exercitium tinctorie». G. Leonardo si impegna a versare a Pietro lb. 150 annue per l'affitto della metà del sedime in cui si sarebbe esercitata l'attività, e per gli utensili che appartengono a Pietro. Pietro potrà ritirare ogni anno lb. 300 dal denaro comune e dovrà mettere in società 5 *caldere* e gli utensili di cui farà l'elenco. G. Leonardo avrà «pro usu suo ultra loca destinata et deputata ad exercitium tinctorie, cameram unam in solario in qua fieri debeat hostium versus tinctoriam». Le spese per la legna saranno sostenute in comune e i libri mastri saranno tenuti da un *negotiorum gestor* nominato dalle parti e a loro spese. Nessuno dei soci avrebbe potuto comprare o vendere senza il consenso dell'altro, né contrarre altre società per la tintura, tranne che fuori Milano; in tal caso il guadagno sarebbe stato in comune. Il denaro della società avrebbe dovuto essere tenuto in casa di Pietro fino a 50 ducati, le somme superiori sarebbero state versate al *campso* Battista Cagnola.

[ASMi, *Notarile*, Benedetto Lombardi, cart. 3117, 1495 marzo 5]

*Inventario di una bottega di berretti*²¹⁵

In nomine Domini, anno a Nativitate eiusdem millesimoquadragesimosexagesimo, indictione octava, die mercurii XXVI mensis decembris.

Infrascriptum est repertorium factum per dominum Vaselinum de Bossis filium quondam sapientis et egregii legum doctoris domini Jacobi, porte Verceline, parochie Sancte Mariae ad Circullum, parte una, et magistrum Beltramum de Cavalis filium quondam domini Stefani, porte Romane, parochie Sancti Satari Mediolani, sotium dicti domini Vaselini, prout apparet in instrumento superinde rogato per Gabrielem de Micheriis, notarium Medio-

²¹⁵ Ho ritenuto importante trascrivere integralmente questo documento, sia per la sua unicità, sia perché con molta probabilità adesso non è più leggibile, poiché quando l'ho fotocopiato, più di vent'anni fa, era molto deteriorato dalla muffa e tendeva a lacerarsi nella parte inferiore. Nella fotocopia in mio possesso è ancora quasi tutto leggibile. In tanti anni di ricerche sul notarile milanese non ne ho mai trovato uno simile.

lani, anno et die in eo contentis, parte altera, et de voluntate ipsarum partium, hoc modo videlicet:

Barete de grana de ognia facione

In primis boneti III dupli cum faldonis in grana, ad computum librarum III s. XVI imperialium pro quolibet;

item capelliti VII dupli a camera, ~~in grana~~, ad computum librarum III s. XVI imperialium pro quolibet, computato uno pro reperando: s. II;

item boneti XV dupli bastardi in grana, ad computum librarum II s. XVII imperialium pro quolibet;

item boneto [sic!] I cum faldono a reperando, in grana, ad computum librarum III s. XIII imperialium;

item boneto I compido ~~duplo in grana~~ fararexe da reperando, ad computum librarum III s. II imperialium; item boneti V dupli tondi in grana da reperando ad computum librarum II s. XVI imperialium pro quolibet;

item boneti XVIII dupli tondi ~~in grana~~ tinti per Laurentium de Brepia ad computum librarum II s. VIII imperialium pro quolibet;

item boneti VII dupli tondi in grana ad computum librarum [bianco] s. XVII imperialium pro quolibet;

item boneti XXIV dupli tondi in grana ad computum librarum *** s. *** imperialium pro quolibet;

[...]

item boneti VI dupli ab auricula in grana a reperando, ad computum libre I s. XVII imperialium pro quolibet;

item boneti XV dupli ex suprascripta sorte ad computum librarum II s. XVIII imperialium pro quolibet;

item boneti XXIV dupli tondi in grana ad computum librarum *** s. *** imperialium pro quolibet;

item barete II da nocte dopie ~~in grana~~ ad computum librarum II s. VIII imperialium pro qualibet;

item bareta I da nocte dopia in grana ~~tincta~~, ad computum libre I s. VIII imperialium;

item bareta I sempia da nocte in grana ad computum libre I s. III imperialium;

item boneto I da faldono sempio in grana da reperando ad computum librarum II s. III imperialium;

item boneto uno da campagna sempio in grana, ad computum libre I s. XVIII imperialium;

item boneto uno campanee sempio in grana, ad computum libre I s. VI imperialium;

item boneti VII da faldono sempii in grana, ad computum librarum II pro quolibet;

item boneti VIII simpium ferrarix ~~in grana~~, ad computum libre I s. XV imperialium pro quolibet;
 item boneti V simpium tondi ~~in grana~~, ad computum libre I s. V d. VI imperialium pro quolibet;
 item boneti X simpium da oregie ~~ab auricola in grana~~, ad computum s. XVI imperialium pro quolibet;
 item boneto I sempio da reperando ~~in grana~~ da oregie ~~ab auricola~~, ad computum s. VIII imperialium;
 [...]
 item capelliti IIII cum panza dopia in grana ad computum librarum II s. X imperialium pro quolibet;
 item capelliti X simpium da camera ~~in grana~~ ad computum libre I s. II imperialium pro quolibet;
 item boneti IIII dupium compidi (?) ~~in grana~~ ad computum libre I s. XV imperialium pro quolibet;
 item boneto uno sempio ab auricola ~~in grana~~ ad computum s. XVI imperialium.

Barete de morello de grana de ognia facione

In primis capelliti III dupium a camera moreli grane ad computum librarum IIII s. XII imperialium pro quolibet;
 item capelliti XII simpium a camera morelli grane ad computum librarum II s. XV imperialium pro quolibet;
 item boneti III a faldono dupium moreli grane ad computum librarum IIII imperialium pro quolibet;
 item [...] morelli grane ad computum [...];
 item boneti III dupium cum piga morelli grane ad computum librarum III s. IV imperialium pro quolibet;
 item boneti IIII dupium bastardi ~~morelli grane~~ ad computum librarum III s. — imperialium pro quolibet;
 item boneti VIII dupium tondi ~~morelli grane~~ ad computum librarum II s. VIII imperialium pro quolibet;
 item boneti XVIII simpium tondi ~~morelli grane~~ ad computum libre I s. VI imperialium pro quolibet;
 item boneti II dopium retondi ~~morelli grane~~ ad computum libre I s. V imperialium pro quolibet;
 item boneti II eadem facione dupium ~~morelli grane~~ ad computum librarum II s. III imperialium pro quolibet;
 item boneti III dupium ~~ab auricola~~ da oregie ~~morelli grane~~ ad computum libre I s. VIII imperialium pro quolibet;
 item boneti XXXIII dupium ~~ab auricola~~ da oregie ~~morelli grane~~ ad computum libre I s. XV imperialium pro quolibet;

- item boneti II dupii parvi ~~ab auricula~~ da oregie ~~morelli grane~~ ad computum libre I s. IIII imperialium pro quolibet;
 item boneti X eadem factione ~~ab auricula~~ da oregie ~~morelli grane~~ ad computum libre I s. VI imperialium pro quolibet;
 item boneti III (?) simpium ~~ab auricula~~ da oregie ~~morelli grane~~ ad computum [...];
 item boneti IIII dupii da reperando morelli grane ad computum libre I s. XIII imperialium pro quolibet;
 item boneti VIII tondi dopii da reperando ~~morelli grane~~ ad computum librarum II s. VII imperialium pro quolibet;
 item boneti VIII simpium tondi parvi da reperando morelli grane ad computum libre I s. III imperialium pro quolibet;
 item boneti IIII dupii ~~ab auricula~~ da oregie ~~morelli grane~~ ad computum libre I s. VIII imperialium pro quolibet;
 item boneti V dupii ~~ab auricula~~ da oregie ~~morelli grane~~ valoris ad computum libre I s. VIII imperialium pro quolibet;
 item boneto [sic!] I cum panza dopio ~~morello de grana~~ ad computum libre II s. X imperialium;
 item capelletto I a camera sempio ad computum librarum II;
 item boneti III dupii ab auriculis morelli grane ad computum libre I s. XVIII imperialium pro quolibet;
 item ~~boneto I~~ barreto I morello de braxi²¹⁶ s. X imperialium;

Barete de violeto de ognia facione

In primis boneti VII dupii tondi in violeto, ad computum s. XVIII imperialium pro quolibet

[...]

- In primis capelletti II cum pigiiis III pro quolibet brune ad computum librarum IIII s. XV imperialium pro quolibet;
 item capelletti II a camera ~~brune~~ ad computum librarum II s. X imperialium pro quolibet;
 item capelletto I dopio a camera ~~brune~~ ad computum librarum III s. IIII imperialium;
 item boneto uno ferrarexe dopio ~~brune~~ ad computum libre I s. XII;
 item capelletti VIII a camera simpium ~~brune~~ ad computum libre I s. IIII imperialium pro quolibet;
 item boneti VI cum facione dupii ~~ab auricula brune~~ ad computum libre I s. IIII pro quolibet;
 item boneti XV dupii ~~ab auricula brune~~ da oregie ad computum libre I imperialium pro quolibet;

²¹⁶ Brasile o brasiletto, colorante vegetale per il rosso ottenuto dal legno di brasile, molto meno pregiato della grana.

item boneti VII ~~compidi~~ simpium cum piga brune ad computum s. XIV imperialium pro quolibet;

item boneti XI simpium tondi ~~brune~~ ad computum s. XII imperialium pro quolibet;

item boneti II dupium ~~compidi~~ cum piga ~~brune~~ ad computum libre I s. III imperialium pro quolibet;

item boneti XXVI dupium tondi in bruno ad computum [...]

[...]

item boneti VI dupium tondi brune ad computum libre I s. V imperialium pro quolibet;

item boneti II dupium tondi parvi ~~brune~~ ad computum s. XII imperialium pro quolibet;

item boneti III dupium ~~ab auricula brune~~ da oregie ad computum libre I imperialium pro quolibet;

item boneti VI simpium ~~ab auricula brune~~ da oregie ad computum s. XV imperialium pro quolibet;

item boneti VIII simpium ~~ab auricula brune~~ da oregie ad computum s. X imperialium pro quolibet;

item boneti III dupium ~~ab auricula brune~~ da oregie ad computum libre I imperialium pro quolibet;

item boneti VI dupium ~~ab auricula~~ da oregie a reperando ~~brune~~ ad computum libre I s. III imperialium pro quolibet;

item capeliti II simpium camera ad computum libre I s. XII imperialium pro quolibet;

item boneti II simpium ~~ab auricula brune~~ da oregie da reperando brune ad computum libre I imperialium pro quolibet;

item boneto I cum faldono dopio ~~brune~~ ad computum librarum II s. VI imperialium;

[...]

item capelleti V cum panza dopia ad computum libre I s. X imperialium pro quolibet;

item capelleti VIII a camera simpium ~~brune~~ ad computum libre I s. X imperialium pro quolibet;

item capelleto uno simpium a camera brune ad computum s. XXI imperialium;

item boneti II ab auricula parvi ad computum s. V imperialium pro quolibet;

item boneto I sempio violeti tondi ad computum s. XI imperialium;

item capelleto I sempio de pige II violeti tondi ad computum librarum II s. X imperialium;

Barete de braxi de ognia facione

In primis capelleti VIII simpium a camera ad computum libre I imperialium pro quolibet;

item boneti VIII dupii cum piga ad computum [...] s. XII imperialium pro quolibet;
 item boneti [...];
 item [...] dopii cum piga [...]
 [...]

In primis boneti V dupii cum piga beretine ad computum libre I s. X imperialium pro quolibet;
 item boneti XXIII dupii tondi ~~beretine~~ ad computum libre I s. III imperialium pro quolibet;
 item capelleti III cum panza dopia ~~beretine~~ ad computum libre I s. X imperialium pro quolibet;
 item capelleti VII simpium beretine ad computum libre I s. V imperialium pro quolibet;
 item boneti XV ~~dupii~~ simpium tondi ~~beretine~~ ad computum s. X imperialium pro quolibet;
 item boneti VI simpium da garzando beretine ad computum s. VII imperialium pro quolibet;
 item boneti II simpium cum piga afaldadi ad computum libre I imperialium pro quolibet;
 item boneti II cum piga ~~dupii~~ simpium ~~beretine~~ ad computum s. XIII imperialium pro quolibet;
 item boneti XI dupii tondi da garzando ad computum [...] imperialium pro quolibet;
 [...]

In primis boneti XXIII dupii tondi turchini da garzando ad computum libre I s. X imperialium pro quolibet;
 item boneti VIII dupii ~~ab auriculis~~ da oregie a garzando ~~turchini~~ ad computum s. VI imperialium pro quolibet;
 item boneto I sempio ~~ab auriculis~~ da oregie ~~turchini~~ ad computum s. XI imperialium;
 item boneti XI simpium tondi turchini a garzando ad computum s. XV imperialium pro quolibet;

Barete bianche de ognia facione videlicet:

in primis [...] I scempio cum piga afaldato bianco [...] s. X [...];
 item capelleti VI dupii da camera ad computum librarum III imperialium pro quolibet;
 item capelleti II dupii da camera a garzando valoris ad computum libre I s. XVIII imperialium pro quolibet;
 item capelletum I da camera dopio valoris ad computum libre I s. XII imperialium;

- item capelleti III simpïi da camera ad computum libre I s. X imperialium pro quolibet;
- item capelleti II simpïi a camera ad computum libre I s. VIII imperialium pro quolibet;
- item barete V da nocte simpie ad computum s. VIII imperialium pro quolibet;
- item bareta I ~~simpia~~ dopia da nocte ad computum s. XVI imperialium;
- item boneti VI dupii et retondi ~~bianchi~~ ad computum s. XVI imperialium pro quolibet;
- item [boneti] VIII sempïi rotondi ~~bianchi~~ ad computum s. VIII imperialium pro quolibet;
- [...]
- item boneti XIII dupii ab auriculis ad computum s. XVI imperialium pro quolibet;
- item boneto I dopio ~~ab auriculis~~ da oregie ~~albo~~ ad computum libre I s. XII;
- item boneti VII dupii tondi albi ad computum libre I s. XII imperialium pro quolibet;
- item boneti XX dupii tondi ad computum libre I s. XIII imperialium pro quolibet;
- item boneti XI dupii tondi albi da garzando ad computum s. XVIII imperialium pro quolibet;
- item boneti XLVI dupii tondi da garzando ad computum libre I s. III imperialium pro quolibet;
- item boneti VI dupii tondi ad computum libre I s. VI imperialium pro quolibet;
- item boneti II dupii tondi ad computum libre I s. VI imperialium pro quolibet;
- item boneti XXXII dupii tondi da garzando ad computum libre I s. VII imperialium pro quolibet;
- item [...] tondi dupii da garzando [...]
- [...]
- item barete XX sempie da nocte da garzando ad computum s. VI cum dimidio imperialium pro qualibet;
- item boneti VIII sempïi retondi da garzando ad computum s. VII imperialium pro quolibet;
- item boneti III simpïi ~~ab auriculis~~ da oregie da garzando ad computum s. XIII imperialium pro quolibet;
- item capelleti II simpïi a camera a garzando ad computum libre I s. II imperialium pro quolibet;
- item boneto I sempio cum piga da garzando ad computum s. XVIII imperialium;
- item boneto uno ~~ab auriculis~~ da oregie dopio ad computum libre I s. XII.

Lana agarzata in beretis XXV

In primis barete XXV da nocte dopie da folando ponderis XI cum dimidio grossi ad computum s. XX imperialium pro qualibet;
item boneto uno dopio beretino a follando ponderis [...];

[...] in apoteca, videlicet:

In primis libre VIII et quartari III lane Ingalterre ad computum librarum II s. VII imperialium pro qualibet libra;
item pro libris VII et quartario I lane Ingalterre ad computum libre I imperialium pro qualibet libra;
item pro libris XIII et quartaris III lane Ingalterre ad computum libre I s. VIII pro qualibet libra;
item pro libris II et onzis II lane Ingalterre ad computum libre I s. XVII pro qualibet libra;
item pro onzis XX lane Ingalterre ad computum libre I imperialium pro qualibet libra;
item pro libris II cum dimidio lane Minorice ad computum libre I s. III imperialium pro libra;
item onzie XXVI lane turchine ad computum librarum II s. III imperialium pro libra;
[item libre] XV et onzie III lane beretine ad computum librarum II s. VIII pro libra;

Lana reperta fillata ut supra videlicet:

In primis pro mezetis VII lane Ingalterre ad computum librarum II s. VII imperialium pro qualibet libra, valoris in summa pexata librarum XV cum dimidio;
item mezete XX lane Ingalterre ad computum libre I s. XVII imperialium pro qualibet libra, pexate librarum XLIII;
item mezete VIII lane suprascripte ad computum libre I s. *** imperialium pro qualibet libra, pexate librarum XVIII;
item mezete III lane suprascripte ad computum s. XVI imperialium pro qualibet libra, pexate librarum X;
item pro mezeta una turchina in casa de una filera pexa libre II, pro s. XLIII;
item pro mezetis II lane albe Ingalterre in casa de doe filere pexa libre V, ad computum s. XX pro libra lane videlicet staminis;
item pro libris II onziis XVIII staminis Ingalterre a fillando valoris ad computum libre I s. XIII cum dimidio pro qualibet libra;
item pro libris X onzia I lane suprascripte pro fillando ad computum libre I s. XIII cum dimidio pro qualibet libra ut supra;

item pro libris XIII onziis XXII lane a fillando ad computum libre I s. V pro qualibet libra;
 item? lane Ingalterre ad computum librarum II s. VII pro qualibet libra [...];
 [...]
 item pro [...] ad computum libre I s. VIII imperialium pro qualibet libra;
 item pro libris VIII lane Ingalterre ad computum libre I s. VIII imperialium pro qualibet libra;
 item pro libris VIII lane Ingalterre pro avergando ad computum librarum II s. VII imperialium pro qualibet libra;
 item pro libris XX lane suprascripte pro avergando ad computum suprascriptum;
 item pro libris III lane Ingalterre pro avergando ad computum libre I s. VIII imperialium pro qualibet libra;
 item pro gazon [sic!] CCCC ad computum s. III pro centenario;
 item pro libris X oley olive valoris ad computum s. III d. VIII imperialium pro qualibet libra;

Reperta in apotecha

Item pro libris XXV onzie III minute [sic!] de grana comprada da ser Nicolino di Carpani ad computum s. XLV imperialium pro libreta;
 [item pro] [...] de suprascripta grana [...].
 [ASMi, *Notarile*, Stefano Pietrasanta, cart. 1780, 1460 dicembre 26]

Caligae in lana

Patti tra lo *spectabilis* Francesco *de Comite*, «civis et mercator Mediolani descriptus», q. magnifico Donato, «olim ex ducalibus questoribus ordinariis», porta Nuova, parrocchia S. Lorenzolo in Torrigio, e maestro Andrea *de Senago* q. Pietro, porta Nuova parrocchia S. Bartolomeo *intus*.

Andrea «teneatur locare [...] prefato domino Francisco eius magistri Andree personam, operas, labores et industriam, legaliter etc., incidendi et refirandi ac fabricandi et fabricari fatiendi [...] caligas in urbe Rome» per tre anni dal 1° gennaio successivo, «ex et de pannis prefati domini Francisci sibi magistro Andree consignandis in prefata urbe Rome per prefatum dominum Franciscum, vel eius agentes legitimos, in fondicho tenendo [sic] nomine prefati domini Francisci, cum maiori lucro, prerogativa sive vantaggio et bono prefati domini Francisci, quantum fieri potest».

Francesco darà ad Andrea come compenso, per ogni paio di *caligae*, 2,5 baiocchi²¹⁷, oltre alle spese di vitto, alloggio e abitazione anche per lavoratori

²¹⁷ Moneta di Roma equivalente ad 1/3 di carlino romano.

e apprendisti di Francesco a Roma; maestro Andrea avrà poi anche «omne emolumentum exiturum ex confectione caligarum subtiliter et strafozate [sic] divisatis, ita quod non possit dispensare ipse magister Andreas in huiusmodi caligis subtiliter et strafozate divisatis aliquod tempus ex tempore quo fondichum sive officina prefati domini Francisci steterit apertum sive aperta, sed solummodo postquam clausum seu clausa fuerit. Et quod tamen ipse magister Andreas ex huiusmodi caligis subtiliter divisatis teneatur dispensare de panno prefati domini Francisci, et incontinenti eius pretium solvere prefato domino Francisco seu eius agentibus eo pretio quo retaliabitur».

Nei tre anni Andrea non potrà lavorare per altri, e se per qualche motivo dovesse recedere dal contratto, non potrà per due anni abitare a Roma «nec circhum miliaria quinquaginta» se non con espressa licenza di Francesco. Andrea dovrà farsi pagare in contanti di volta in volta ogni paio di *caligae* vendute.

[ASMi, *Notarile*, Modesto Santi, cart. 3104, 1497 novembre 28]

Patti tra lo *spectabilis* Francesco *de Comite* q. magnifico Donato «civis et mercator Mediolani descriptus», porta Nuova, parrocchia S. Lorenzolo in Torrigio, e G. Antonio Portalupi q. Beltramo, porta Ticinese *sive* portaVerzellina, parrocchia S. Pietro in Caminadella, «cernitor lanarum».

G. Antonio si impegna a «locare et operas suas prefato domino Francisco», fino al 1° gennaio prossimo e poi per tre anni, ed in seguito a beneplacito delle parti, «exercendo se et personam eius pro quotquot horis congruis»; non potrà lavorare per altri in detto periodo; «et quod eo die quo ipse Johannes Antonius venerit incipiat currere tempus salarii sui»; potrà ritardare l'inizio del contratto fino al mese di luglio.

Francesco gli fornirà vitto, alloggio e un compenso di lb. 100 annue, di cui sono versate subito a G. Antonio lb. 40 da detrarre dallo stipendio futuro.

[ASMi, *Notarile*, Modesto Santi, cart. 3104, 1497 giugno 5]

